

STORIA DELLA SUCCESSIONE AL TRONO DI DAVID

La narrazione (2 Sam 6,16.20-23 (?); 9-20; 1 Re 1-2) presenta un'ammirevole unità: è una narrazione autonoma che interrompe il filo della Storia drt.

E' la prima storia biblica assai vicina al nostro concetto di storia¹ (non senza abbellimenti, comunque sobri: es. 13,11-16; 18,10-14, elementi sapienziali).

E' la prima opera di storiografia in Yisra'el che possiamo cogliere in modo certo allo stato primitivo (a parte alcuni ritocchi del drt, materiale proveniente da archivio). In essa gli eventi della famiglia (Casa) del Re David sono oggetto di una narrazione continuata, circostanziata e tragica: crimini, vendette, ribellioni cercano di dissolvere il regno del Re che sta invecchiando.

I critici, quasi all'unanimità, vi riconoscono l'opera di un autore molto informato (forse teste oculare) che scrive in un tempo molto vicino ai fatti. Molti sono stati candidati ad esserne l'autore ma non esistono indizi forti per un'identificazione. Si pensa sia stata scritta sotto il regno di Shelomoh in ambienti però lontani dalla corte. La libertà di quest'autore di fronte al re è una cosa assolutamente unica nella storiografia dell'antico Oriente che conosce solo l'annalistica o l'encomio incondizionato al re divinizzato. Questo spaccato della vita di corte è cosa del tutto nuova.

Dal punto di vista letterario è un capolavoro d'arte narrativa.

L'opera trova una propria unità nella tensione creata dal problema della successione: "Chi dovrà sedere in trono al posto del mio signore?" (1 Re 1,20.27; cfr 5.13.24.30.35.43.46.48). Questa domanda tiene sospeso il lettore fino alla fine, fino a quando il problema è risolto da un "colpo di stato" dall'alto, con l'intrusione di Shelomoh. Un elemento di questa tensione potrebbe essere la sterilità del matrimonio di David con Miykal, figlia di Sha'ûl, re d'Yisra'el. Ciò esclude la soluzione ovvia ed ottimale al problema della successione: un figlio che avrebbe unito il sangue di David con quello di Sha'ûl. Col capitolo 9 (l'8 contiene materiale annalistico amministrativo) inizia chiaramente la Storia della Successione (da ora abbreviata SS): David appare magnanimo con la Casa del rivale Sha'ûl e politicamente astuto: portandosi a corte un discendente di Sha'ûl, può tenerlo vigilato e neutralizzare eventuali tensioni di restaurazione. In Meriybacal la Casa di Sha'ûl si piega a David. Introdotta e conclusa da materiale annalistico (10 e 12,26 ss) inizia la storia del successore; ma la sua nascita si collega all'amore colpevole del re con la moglie di un suo ufficiale in guerra che viene ucciso. Bath-sheba^c e Shelomoh, il figlio nato da lei e da David, per ora restano sullo sfondo. Il primogenito di David 'Amnôn violenta Tamar sorella di 'Abshalôm; vendicando l'oltraggio, 'Abshalôm elimina il primogenito probabile successore. Dopo tre anni d'esilio l'assassino può ritornare (13-14). L'ambizione lo porta a sfruttare il malcontento locale (David occupandosi dei problemi dello stato traslascia la soluzione dei singoli problemi locali) per guidare una rivoluzione contro il padre. David fugge tra compassione e disprezzo. Rimane solo con i fedeli mercenari (15,18). Con mossa accorta ha lasciato Yerushalaiym ad 'Abshalôm che prende possesso del regno. Fortunatamente David ha amici nella capitale; organizza una rete di spionaggio e riesce a riorganizzare un esercito con l'aiuto di alleati Transgiordani (15-17,23). 'Abshalôm viene sconfitto e muore (17,24-19,8). David viene riposto sul trono, pur con difficoltà, sia da Yehûdah che dalle tribù del Nord, ma deve sopire tempestivamente una rivolta capeggiata dal beniamita Sheba^c. David agisce prontamente e riesce a domare la rivolta (19,8 b-20). Ormai vecchio è costretto dal partito di corte che vede coalizzati gli uomini nuovi Tsadôq sacerdote in Yerushalaiym, Benayahû capo delle forze armate e Natan, a designare il successore in Shelomoh (1 Re 1-2). Shelomoh, eliminati i nemici, tiene solidamente il potere. La tensione narrativa così, è sciolta.

La SS gravita attorno all'ambiente urbano della corte di Yerushalaiym. Questa città è lo sfondo ed il polo d'attrazione geografico della storia. Di questa e di altre città ricordate verranno elencate caratteristiche (I). I gruppi politici sono designati: "Yehûdah", "uomini di Yisra'el", "Yisra'el"...si vedrà il senso di queste designazioni: ciò farà intravedere le tensioni profonde che sottostanno al Regno Unito da David e che continuamente riemergono, assopite solo dalla sua persona (II). Accenni alla storia internazionale (III). Nella SS due Case si confrontano. Quella di Sha'ûl (IV) e quella di David (V). La prima costituisce, David vivente, una possibile alternativa. Verranno esaminati i personaggi che appartengono ad ognuno di questi due casati. Conclusioni (VI) sia letterarie che teologiche.

¹ Tre opere storiche sono state ritenute quasi contemporanee: (1) La narrazione dell'ascesa di David (1 Sam 16,14-2 Sam 6,19: forse la più antica); (2) La Storia della Successione al trono di David (2 Sam 6,16.20-23 (?); 9-20; 1 Re 1-2); (3) L'opera storiografica dello Javista: una delle tradizioni del Pentateuco. Lo spirito della storiografia in Yisra'el è sorto con l'unificazione nazionale operata da David (circa 1000 a C). Egli ha suscitato quello spirito nazionale interessato a raccogliere documenti, tradizioni locali tramandate oralmente ed unificarle, come Yisra'el era stato unificato dal punto di vista politico e religioso. Il periodo dopo David è massimamente creativo; e ciò è dovuto anche all'umanesimo che regna alla corte brillante ed internazionale che si è formata a Yerûshalaim. E' a questo punto della sua storia che Yisra'el è capace di una riflessione anche sul proprio recente passato.

I. Yerûshalaiym; altre città e villaggi.

La SS si svolge in ambiente urbano. Leggendola possiamo visitare gli ambienti cittadini nei quali gli uomini di cui si parla hanno vissuto incominciando ad adattarsi ad una vita assai diversa da quella dei loro padri nomadi. La città di Yerûshalaiym costituisce lo sfondo a molti eventi narrati.

Yerûshalaiym

E' posta sul massiccio centrale di Yehûdah a circa 750 metri di altezza sul livello del mare. Non è il punto più alto del paese o anche delle immediate vicinanze. Un viaggiatore da ogni direzione non può vedere la città finchè non ha superato le colline attorno. Ciò è specialmente vero per la città primitiva, che era in un luogo più basso della collina occupata dall'attuale Yerûshalaiym. La città è attornata da vallate: a E la vallata del Qidrôn (15,23; 1 Re 2,37). Il primo stadio abitato era situato sulla bassa e stretta collina SE perchè solo qui si poteva raggiungere facilmente l'acqua. In basso, in fondo alla collina sulla riva W del Qidrôn c'è una sorgente chiamata oggi Fontana della Vergine: è il Gihôn (1 Re 1,33.38). La fontana sgorga ad intermittenza da una grotta naturale una o due volte al giorno alla fine della stagione secca; quattro o cinque volte nella stagione delle piogge. L'etimologia di Gihôn si riferisce a questo fenomeno. Gli abitanti preisraelitici di Yerûshalaiym hanno scavato un passaggio sotterraneo che permette di prendere acqua dal Gihôn senza essere esposti ad eventuali nemici in tempo di assedio. Dopo la conquista di David questo passaggio andò fuori uso e l'acqua era raccolta in una cisterna dalla quale un grande acquedotto con aperture laterali assicurava l'irrigazione alla vallata. Il superfluo rifuliva in una seconda piscina alla congiunzione del Tyropeon con il Qidrôn. La città antica dipendeva dal Gihôn per l'approvvigionamento d'acqua. Nella nostra storia questa fontana è menzionata in relazione all'unzione di Shelomoh: 1 Re 1,33.38.45.

C'era un'altra fontana (è un pozzo a circa 150 m S dalla confluenza del Qidrôn con l'Hinnon) 'Eyn-Roghel (fontana del lavandaio o del viandante o della spia) nella confluenza del Qidrôn con la valle dell'Hinnon nella punta SE della città. In antico segnava il limite tra le tribù di Binyamiyn e di Yehûdah (Gios 15,7). E' accanto a questa fonte che si fermano le spie (17,17) ed avrà luogo l'incoronazione di 'Adoniyahû (1 Re 1,9).

I fatti narrati in 1 Re 1 sono collegati tra di loro in una visione triangolare col vertice al Palazzo e gli angoli alle due fonti. I tre punti sono a poca distanza: tra le due fonti circa 600 m. Ma il terreno è tale che impedisce di vedere. Questo Palazzo fu costruito da David una volta presa la città nel modo descritto in 2 Sam 5,6 ss. Oltre a questo nella SS si accenna ad una casa in città di 'Amnôn, di 'Abshalôm, di 'Adoniyahû e di 'Uriyyah e di Shim'iy (1 Re 2,36). Queste case erano fatte di pietra. Per le strutture era usato il legno; anche il tetto era di legno. La loro architettura era molto varia. La casa di un uomo pubblico o di un ufficiale poteva dare sulla strada. Una casa però poteva essere anche parte del muro della città con una finestra aperta al di fuori (cfr Gios 2,15-21). La casa probabilmente era rettangolare. Le porte erano di legno come il chiavistello. c'era una stanza per gli animali domestici (cfr 12,1 ss) un quartiere per dormire ed una stanza centrale per il pranzo. Il fumo usciva dalle finestre aperte. Il pavimento era di assi. Scale, a volte esterne, portavano al piano superiore o al terrazzo. La superficie del tetto era ricoperta d'argilla (vi nasceva l'erba!). Le ultime case della città erano addossate al muro (16,17). La casa di David, la più ricca e situata nel posto più elevato (cfr 2 Sam 5,11; 7,2) non doveva essere molto lontana dal Tempio (Tenda) dato che Miykal dalla finestra può scorgere il re danzante (cfr 12,20). Ha un terrazzo (11,2; cfr 16,22) che è la parte della casa meglio ventilata. Da questa casa David esce (15,16) appena scoppiata la rivolta e vi rientra alla fine (cfr 20,3; 19,31). Viene occupata da 'Abshalôm (15, 35). Il Re vecchio vi ha una camera (1 Re 1,15) ove riceve visite. La casa di 'Uriyyah ove Bath-Sheba^c resta sola quando il marito è in guerra (11,4) si trova più in basso rispetto la casa del Re: 'Uriyyah dovrebbe discendere per andare a casa sua: 11,8.13.

I figli del Re hanno in Yerûshalaiym ciascuno una propria casa: 'Amnôn (13,7): tutto l'episodio di cui è protagonista si svolge all'interno della sua casa nella quale è mandata Tamar (v 8) che entra fino nella camera più interna (v 10). Al v 17 la porta della casa di 'Amnôn è sbattuta alle spalle di Tamar. Anche 'Abshalôm ha una sua casa nella quale trova rifugio la sorella Tamar desolata (13,20). Qui 'Abshalôm rimarrà confinato, ma non per molto, dopo il suo ritorno dall'esilio (14,24). Qui da lui andrà Yô'ab (14,31). Accanto alla reggia c'era anche una casa ove dimoravano le figlie del Re vergini (13,7).

La città di Yerûshalaiym non era solo il centro politico del "Regno unito"; era anche un centro dal punto di vista religioso. David si era preso cura del trasporto nella sua città dell'ARCA. Egli, assicurata unità politica, assicura anche quella religiosa ponendo attenzione all'antico e religioso simbolo dell'unità tra le tribù. Trasportandola a Yerûshalaiym egli fa della città extraterritoriale e sua personale conquista la capitale religiosa dei due regni. L'arca a Yerûshalaiym è posta sotto una Tenda posta accanto alla dimora regale (o forse posta in un precedente tempio cananeo? Cfr 12,20 e 11,11). Questa Tenda, santuario portatile degli israeliti durante la loro vita nomade, propriamente è il tetto di pelli che copriva l'arca. Davanti alla Tenda c'era un altare con il diritto d'asilo (1 Re 1,50). Dentro c'era almeno il corno dell'olio per le unzioni (1 Re 1,39). Shelomoh non indietreggiò davanti alla profanazione di questo luogo sacro pur di eliminare un avversario politico: 1 Re 2,28 ss.

La città era attornata da potenti mura di difesa. La Porta che immetteva in città era il centro civico della città. Qui ci si affolla per gli affari. E' il centro cittadino pubblico come il tempio è quello religioso. La porta di una città antica non è solo un mezzo per entrare o per uscire o un mezzo di difesa: è il centro della vita sociale ed economica

della città. Qui 'Abshalôm si appostava (15,2 ss) di buon'ora, quando la porta veniva aperta per accogliere coloro che avevano bisogno di essere ricevuti dal re per giudizio. Era infatti alla Porta che veniva istituito il tribunale; qui si celebravano i processi. La campagna circostante era data ai figli e al nipote (14.2.9).

Mahanaïm(17,24.27; 19,33; 1 Re 2,8)

Città a N e non lontana dallo Yabboq (torrente affluente da E dello Yarden nei territori di Gad e Manasse in Gilcad (17,26). I dati forniti dal TNK sono troppo vaghi per permettere una identificazione. Dovette avere un'importanza non indifferente per la sua posizione di considerevole sicurezza. Essa servì come luogo di rifugio sia per 'Iysh- ba'al che per David. Dopo la sconfitta di Sha'ûl qui 'Iysh- ba'al riassunse il comando di Yisra'el; ma qui poi fu ucciso (2 Sam 4,5-7). La capitale di 'Iysh- ba'al divenne poi la città che ospitò David fuggito da Yerûshalaiym. David (17,24.27) giunto a Mahanaïm viene accolto dai principali capi della Trasgiordania e rifornito di vettovaglie riuscendo ad organizzare l'esercito. David (18,1-15) che resterà in città passa in rassegna le truppe che escono a battaglia. Qui ha luogo uno degli episodi più toccanti della SS: la reazione di David all'annuncio della morte del figlio 'Abshalôm. David siede tra le due porte (18,4.24; 19,1.9); tra quella che dà verso l'interno e quella che porta all'esterno della città. E' uno spazio coperto ove ci si raccoglie per aspettare notizie dal campo. Al di sopra del muro (11,20.21.24; 18,24; 20,15) di cinta, in corrispondenza e sovrastante la porta, si erige un torrione sul terrazzo del quale come sul punto più alto, sale la sentinella (18,24.27; cfr 13,34) per scrutare l'orizzonte a cogliere qualche segno di vittoria o di sconfitta da comunicare in basso. David venuto a conoscenza della verità, in preda a violenta commozione sale in una stanza (19,1) sopra la porta, a piangere. Al ritorno dell'esercito in città il re non è presente ad accoglierlo gioiosamente. E' Yô'ab che sale nella stanza (v 6) ove il re si è ritirato; lo fa scendere e sedere presso la porta per passare in rassegna l'esercito che celebra il trionfo (18,24-19,9). Da Mahanaïm ha inizio il viaggio di ritorno di David a Yerûshalaiym.

Hebrôn (15,7-10; 1 Re 2,11).

Città ad una quarantina di Km S di Yerûshalaiym. Possiede un'abbondanza inusuale di acque (pozzi e fonti). E' posta su di una collinetta. Era stata città regale dei cananei nel paese collinoso di Yehûdah. Hebrôn ha un ruolo prominente nella storia della prima carriera di David. Fu una delle città a ricevere un dono da lui per servizi resi (1 Sam 30,31) e la sua prima capitale dalla quale regnò sul Sud (Yehûdah) mentre 'Iysh- ba'al regnava sul Nord da Mahanaïm. Molti suoi figli compreso 'Abshalôm, nacquero in questa città. Divenuto egli re anche del Nord assumendo due corone, Hebrôn perse la sua preminenza di capitale in favore di Yerûshalaiym. Ebbe così buon gioco 'Abshalôm a sfruttare il rancore della vecchia capitale abbandonata per ottenere consensi.

'Abel: (20,14.15.18)

Città fortificata nel Nord di Yisra'el, identificata con Tell Abil, a N del lago di Hule. Controlla la via di Hatsor. E' sita dirimpetto a Dan, da questa distante circa 10 Km. Nella SS è detta metropoli: città attorno alla quale gravitano gli abitanti dei villaggi che non hanno mura difensive. In essa i campagnoli si rifugiano in caso di guerra sia per trovare riparo che per dar man forte. E' assediata dalle truppe di Yô'ab ma ben difesa da valide mura. I soldati costruiscono opere d'assedio: "versano" (il verbo allude alla terra, ai sassi che vengono versati dai cestini) un "terrapieno" (cfr Ez 17,17 ss) per costruire una pista a piano inclinato che conduca gli assalitori a raggiungere l'altezza del muro. La donna saggia di 'Abel si pose sull'antemurale! La città aveva un duplice ordine di mura: partendo dall'interno un muro robusto; segue un fossato largo a volte 2 m; poi verso l'esterno un altro muro detto antemurale.

Bahûriym (16,5;17,18;19,17; 1 Re 2,8)

Villaggio ad E del monte Scopus presso Yerûshalaiym sul territorio di Binyamiyn. Come villaggio è privo di mura di cinta. In 17,18 si accenna ad una casa di campagna, provvista di cisterna (17,18.19.21) nell'aria.

Ghiloh (15,12; 17,23)

Villaggio di Yehûdah nel distretto di Debir, a NNW di Hebrôn. E' il villaggio di 'Ahiba'al. Qui possiede la sua casa.

E' in questi ambienti urbani che si svolgono gli avvenimenti; soprattutto nelle case e nei palazzi della recente capitale, nella corte di David. A questa, violentemente ma momentaneamente cacciato, David è fatto ritornare; qui Shelomoh sostenuto dai gruppi di potere legati alla città è fatto re da David.

Il Yisra'el e Yehudah. Popolo.

Nella SS i gruppi politici che interagiscono sono designati in modo vario e complesso in relazione alla reale complessità vigente nella composizione del regno ed alla situazione particolare di David come re.

Yisra'el

In modo molto chiaro, data la contrapposizione nel contesto con Yehûdah (es. 20,2), il termine Yisra'el in 19, 10.12.23.41.42.43.44.9; 20,1.19 designa le tribù del Nord. Si tratta del contrasto tra le tribù di Yehûdah e quelle di Yisra'el nel ricondurre il re a Yerûshalaiym. Nel racconto della rivolta di 'Abshalôm poi, in molti casi, Yisra'el designa il Nord: 15,10 ('Abshalôm manda dei cursori a tutte le tribù d'Yisra'el per avvisare che egli a Hebrôn ha iniziato l'insurrezione); 15,2.6.13; 16,3.15.21.22; 17,17.4.15.14; 18,6.7.16.17. Sembra che 'Abshalôm abbia avuto molte adesioni da uomini del Nord (19,10) basandosi sulla rivalità ormai secolare tra il Nord ed il Sud, sulle tensioni latenti (19,42 ss) e gli scontenti per la mancanza di aiuti giuridici a Yerûshalaiym da parte delle tribù del Nord. Non si esclude comunque che egli abbia avuto delle adesioni anche nel Sud: lo sta a dimostrare la scelta di Hebrôn come punto di irradiazione della ribellione. Le espressioni "uomini di Yisra'el" che si incontrano nella narrazione della rivolta di 'Abshalôm designano tutti gli oppositori di David. Nella sezione 10-12 in occasione di una campagna bellica nazionale, l'unico esercito al comando di Yô'ab è designato coi due termini: Yisra'el e Yehûdah: 11,11 cfr 12,8 drt. All'interno del Regno Unito vige sempre la secolare dualità tra Yisra'el e Yehûdah; Cfr. 20,23. In 16,22; 17,10.11.14 nelle parole adulatrici di Hûshay, "Yisra'el" designa il "Regno Unito", da Dan (estremo Nord) a BE'er Shabac (estremo Sud): cfr 1 Re 1,20; 2,15. In 13,12.13 "Yisra'el" non ha valore politico ma religioso ed etico: è un popolo che avendo un'alleanza con l'unico 'Elohiym ha degli obblighi etici e comportamentali (Cfr 20,19).

Yehûdah

Corrispondentemente "Yehûdah" designa con certezza le tribù del Sud nel passo 19,12 (in contrapposizione al v 10).15.17. 42.43.44.16 (cfr. 15) 41.42; 20,2.4.5; 1 Re 1,9; 2,32. Essi hanno legame di sangue (19,22) con David: è uno di loro!

Questo modo di esprimersi corrisponde alla situazione della regalità di David. Egli all'inizio cinge la corona di Yehûdah (2 Sam 2,1 ss); abbandona Tsiqlag per Hebrôn sua prima capitale. David in Yehûdah è a casa sua: è la regione dove è nato, delle sue scorrerie, dei regali ben calcolati (1 Sam 30,26-31). Qui è un capitano conosciuto, ha dei possedimenti e buone relazioni. Per i Yehudiym. avere un re della propria carne (19,12) era meglio che dipendere dai settentrionali che sino ad ora si erano mostrati inetti (Sha'ûl, 'Iysh- bacal). Dopo sette anni tutte le tribù d'Yisra'el (2 Sam 5,1) andranno ad Hebrôn (morto 'Iysh- bacal) a fare un'alleanza con David. David venne così incoronato separatamente da rappresentanti autorizzati da Yehûdah e da Yisra'el che sono uniti nella sua persona. Cfr. 12,8 drt e 1 Re 1,35.

POPOLO

Questa parola designa in moltissimi casi i militari, la truppa degli uomini chiamati alla guerra: così in 10,10.13 (la truppa che era con lui); 11,7 (l'esercito del v 11).17 (alla truppa sembra si contrappongano i servi di David, gli ufficiali); 12,28.29. Qui il contesto militare rende chiaro il senso di "popolo" = cam. Ciò vale anche per 20,12.15. Lo stesso in 18,1.2.3.5.6.8.16; 19,3.4.9: le truppe di David, contro le truppe di 'Abshalôm: 18,7 (esercito d'Yisra'el).

Un significato più generico ha la parola quando viene usata per chi è in fuga con David: ci sono indubbiamente degli uomini armati come i 600 Gattiti di 'Iththay, ma anche delle donne dei bambini... In 15,17 si può intendere: "familiari di David". Cfr. 15,24.30; 16,6.14.15; 17,2.3.8. 16.22.29. In 12,31 designa gli abitanti di una città assediata che comprendono uomini attualmente in armi; il popolo di Yerûshalaiym esultante in 1 Re 1,39.40. Gente indistinta in 13,34.

Popolo come entità nazionale: 15,12.23; 19,10.41 e 10,12 ove si tratta di pericolo nazionale.

Anche se il narratore pone speciale attenzione ai singoli uomini è alla fine del destino di questo popolo (cfr. 14,1 ss) che egli tratta: di un popolo che con la propria adesione all'uno o all'altro dei capi che si è scelto può mutare il corso della storia.

III. POPOLI E CITTA' CONFINANTI (spec.in Transgiordania)

'Aram

Designa così, con termine generale, gli alleati che i Beney cAmmon chiamano (10,6) in aiuto da alcune città stato della regione presso le sorgenti dello Yarden e del monte Hermôn. In particolare città regione e regno di Beyth Rehob (Num 13,21; Giud 18,28) vicino alla città di Dan (Laish). Sito ignoto.

Macakah

Città situata a S dell'Hermôn che forma con Gheshûr il confine W di Bashan.

Tôb

sita a S dell'Hauran.

Tsoba'

(1 Sam 14,47) nella Biqa'. Gli Aramei abitanti di queste città e regioni si coalizzano (10,15; cfr 17; 11,27; 12,28.29; 17,11.13, 14,14) insieme (10,15; 14,16) capeggiati da Hadadcezer il re più potente tra gli Aramei (gli altri re sono detti suoi vassalli v 19). Se il "Fiume" di cui in 10,15 è l'eufrate, la zona del suo controllo si estende per un raggio assai ampio (ma potrebbe essere lo Yarmuk o anche lo Yarden). Capo dell'esercito è Shôbak. David lo sconfigge ad Heylam: 10 (16!) 17 città della Trasgiordania vicino ai confini N di Gilcad. La potenza bellica di questi alleati viene così distrutta (10,18). David dovette ricevere un tributo da Hadadcezer. Ciò gli offrì il controllo del commercio in Transgiordania ed anche delle miniere di rame della Biqa'.

Gheshûr

Regione nel territorio arameo a S dell'Hermôn e a E del lago di Genezareth (3,3; 13,37.38; 14,23.32, 15,8). Serviva da stato cuscinetto tra Yisra'el ed 'Aram. Il re era Talmay. David era in buoni rapporti con lui già da quando era re di Yehûdah; siglò con lui un'alleanza sposando sua figlia Macakah, madre di 'Abshalôm. Questi, ucciso il fratello fuggirà dal nonno materno.

Lo debar

Città in Transgiordania nella regione di Gad E di Gilcad non lontana Mahanaiym a N dello Yabboq. Patria di Makiyr (Vedi Casa di Sha'ûl): (9,4).

Rogheliym (17,27; 19,32)

Città della regione E di Gilcad. La parola significa: luogo dei lavandai. Forse sita lungo lo Yabboq sulle colline (cfr 19,32) "discese" E di Mahanaiym. E' la patria di Barzillay.

BARZILLAY

Barzillay (ebreo o straniero?) era uno dei potenti, facoltosi e generosi amici di David che vennero a Mahanaiym. Questi ricchi uomini della Trasgiordania probabilmente erano già da prima in relazioni commerciali con David; libere o coatte (cfr lo sfruttamento economico della città e regione di Rabbah: 12,31). Portano prodotti artigianali di immediata urgenza per la vita militare come letti e tappeti per riposare; strumenti per poter mangiare: coppe, vasi di terra cotta; e di che mangiare: frumento, orzo o già ridotti in polvere oppure tostati (cibo assai usato dai soldati), fave, lenticchie e miele, prodotti dell'agricoltura. Latte coagulato (formaggio di pecora o vacca) e carni di bue, prodotti della pastorizia. Come mostra questo elenco l'aiuto principale dalla Trasgiordania non è di truppe ma è economico: per il sostentamento dell'esercito formato dai già esperti soldati di David.

Prima di risalire verso Yerûshalaiym, vinto 'Abshalôm (19,3), l'ultimo incontro di quella memorabile giornata di Davide è con un rappresentante della Trasgiordania, con Barzillay. Tra il re e questo grande vecchio si istaura un dialogo che rende simpatici ambedue i dialoganti per la raffinatezza dello stile del tutto orientale. Le parole di Barzillay sono pervase da una sorridente e saggia ironia. La si nota nel modo pacato di parlare, nel realismo della sua volontà di tener le distanze dalla corte e dalla vita agitata di David. Ed anche nella sua incertezza; potrebbe apparire un ritardare su convenevoli ma in fondo quest'incertezza ha buoni motivi per esistere. Farà bene a seguire il re fino a Yerûshalaiym e rimanervi? La situazione attuale non è certo delle più sicure per il re. Non sarà in seguito costretto a fuggire un'altra

volta, all'improvviso, come poco tempo fa? Ha poi mai avuto un minuto di pace David nella sua vita travagliata? Non sarà meglio per lui restare nella sua patria? E che la situazione politica non fosse del tutto pacifica lo mostrano i passi narrati subito dopo: è la situazione che porterà alla ribellione di Sheba^c. Inoltre, pur minimizzando le proprie prestazioni economiche ed asserendo che il contraccambio è troppo alto, alla fine, pur sembrando rifiutare il favore, lo accetta. Ma non quello proposto da David che durerebbe solo per pochi anni, ma l'altro che egli stesso propone per il figlio nel quale egli continuerà a vivere. Le motivazioni del rifiuto pervase da questo tono ironico, bonario ma nello stesso tempo interessato, costituiscono una brillante e partecipata descrizione della vecchiaia, dei suoi malanni, ma anche dei suoi vantaggi. Un vantaggio per lui è di poter tornare a casa propria senza rischiare di essere di peso ad un re che sta riconquistandosi il regno. Ecco le sue parole:

"Quanti potranno essere ancora i giorni che mi restano da vivere perché io debba salire (da questa profonda valle del Yardeen) col re a Yerūshalaiym? Ottant'anni io ho, oggi! Posso forse io distinguere ciò che è bene o male per me adesso, se quando mangio o bevo non so più distinguere ciò che mangio da ciò che bevo? Nè distinguere, quando si dovrebbe ascoltare con diletto, la voce dei cantanti e delle cantanti? E poi, perché dovrei essere di peso al re mio signore? Sì, solo per poco tratto di strada oltrepasserò lo Yardeen! E poi, perché il re dovrebbe darmi una tale ricompensa? Ma lascia, te ne prego, che il tuo servo ritorni e possa morire nella sua città, presso la tomba di mio padre e di mia madre!"

Barzillay dice espressamente di avere (o compiere) "oggi" 80 anni: sente vicina la morte. Quanti potranno essere i giorni che gli restano da vivere (v 35a)? Pochi! E' la serena constatazione che la sua vita sta per finire: questione di giorni o pochi anni. Se ne può ormai contare il numero come si contano gli anni passati: il futuro non è più un tempo indeterminato ma è tempo misurabile. Anche nell'espressione "e possa io morire" (38) la morte è attesa come vicina. Non si può più intraprendere un lungo viaggio o programmare la propria vita lontano da casa con la speranza di ritornare. Vicina nei segni del decadimento fisico, uno dei sintomi dell'età. Diminuisce la capacità di "gustare", percepire i sapori dei cibi, poterli apprezzare come segno di partecipazione gioiosa alla convivialità. Nel vecchio questo senso è indebolito. Ormai ha perso il gusto della vita. Si nutre solo per prolungare gli anni. Un vecchio potrà apprezzare i cibi squisiti della tavola (11,7) del re? Non saranno per lui ormai del tutto simili a quelli di casa sua? Anche l'udito va scemando. Qui si tratta dell'udire con soddisfazione o gioia il canto. Ascoltarlo così è aprirsi alla gioia dei festosi banchetti di corte. Può un vecchio rallegrarsi e gioire, vicino alla morte? La sua vita è un poco malinconica anche se rassegnata. Così un vecchio a casa d'altri si sentirebbe di peso. Egli ha imparato dalla vita che è meglio dare che ricevere (o dover ricevere). E poi, il re si ritroverà ancora ricco? Altro segno della vecchiaia è l'attaccamento alla propria città, casa e tomba di famiglia (38; cfr 40): è un legame naturale. Là c'è la "tomba" di suo padre, di sua madre. Il ricordo dei genitori è un tratto molto vivo in questa psicologia del vecchio. Lo scendere nella stessa fossa è per stare vicino a loro. Fondato su questi motivi assai validi il rifiuto per sé, ecco che riconoscendo di meritare una ricompensa, lascia che il figlio segua David. Così Barzillay baciato dal re, ritorna alla sua città.

Benei °Ammôn

°Ammôn (10,1 ss-11,1; 12,9 drt; 12,26-31; 17,27) è un popolo semitico che si è sviluppato come stato politico autonomo ai bordi della Siria, nella Giordania centrale. Da Gen 19,48 (etimologia popolare!) si intuisce il rapporto di parentela tra °Ammôn ed Yisra'el. David e Nahash re dei Benei °Ammôn furono buoni alleati (10,2), forse resi solidali dal comune nemico Sha'ul. Una situazione di conflitto venne a crearsi sotto il figlio di Nahash, Hanûn istigato da consiglieri sospettosi (10,3). Yô'ab impedisce che le truppe chiamate da 'Aram si uniscano agli assediati in Rabbah. Così David può riportare una vittoria definitiva. Caduta la capitale, °Ammôn diventa uno stato vassallo di David che nomina il governatore in un membro dell'antica famiglia regale Shobiy fratello di Hanûn. Non stupisce che sia Shobiy a portare aiuti economici al re a Mahanaiym anche se perde l'occasione buona per ribellarsi.

La capitale era RABBAH (11,1; 12,26 ss; 17,27; cfr 10,3; 11,22-24). La parola significa la "grande". Oggi è identificata con Amman presso lo Yabboq superiore a c 36 Km S da Gerash e c 23 Km ESE da esh Salt. E' l'unica città della Trasgiordania chiaramente designata come ammonita. Sembra che la città fosse costituita da due quartieri: "la città regale" (12,20) probabilmente composta dalla fortezza o cittadella dimora del re e situata sulla cima di una collinetta vagamente triangolare che sorge precipitosamente a N dello Wadi Amman. "La città delle acque" (v 27) forse in riferimento a fortificazioni che custodivano una sorgente d'acqua per la città. I suoi cittadini furono sottoposti ai lavori forzati: scalpellini, falegnami, fabbricanti di mattoni (12,31).

Gath

E' una delle principali città della Pentapoli filisteica. Il nome significa "pressa per vino". E' sita all'interno della costa mediterranea a S di 'Eqrôn. E' vicina a Yehûdah. David quando fuggiva da Sha'ul si rifugiò e fu accolto dal re di Gath ed entrò al suo servizio come mercenario. In questo periodo si è formato delle amicizie tra i filistei: tra le sue guardie del corpo vi sono dei filistei. In 15,19-22, nel momento della fuga, è con lui 'Iththay haggiththy arrivato la sera prima con la sua banda di 600 fedelissimi a David. Essi formeranno il nucleo scelto di un terzo dell'esercito di David che sconfiggerà 'Abshalôm. (Per 'Iththay haggiththy vedi Casa di David).

Kûsh

Cfr 18,21: un etiope mercenario.

Tra questi personaggi: Hadadcezer ed il suo generale Shôbak, Shobiy figlio di Nahash, Makiyr, Talmay, Iththay haggiththiy e Barzillay, solo questi due ultimi emergono come personaggi presentati in modo accurato, ciascuno in un colloquio con David col quale sono in amichevoli relazioni. Invece persone forse storicamente più importanti come Hadadcezer, al tempo vero antagonista ed emulo di David, sono appena accennati per nome. Si intravede che l'autore si occupa oltre la storia dei risvolti umanistici. Qui è la descrizione accurata di un vecchio implicato nella vicenda di David per il valido supporto economico; là è la lealtà di un mercenario i cui 600 uomini concorrono alla vittoria. La storia internazionale indubbiamente resta in ombra se si eccettua la guerra arameo-ammonita che pure resta sullo sfondo.

IV. CASA di Sha'ûl

La presenza dei discendenti di Sha'ûl nella SS è costante: all'inizio Miykal, Meriyba^cal (TM: Mefiybosheth) ed il suo servo; durante la rivolta di 'Abshalôm, le frasi oltraggiose di Shim^ciy; alla fine, i conti con la Casa di Sha'ûl, vengono chiusi da Shelomoh: 1 Re 2,36 ss. Passiamo in rassegna i singoli personaggi della Casa di Sha'ûl.

Miykal

E' presentata in 6,16.20-23 mentre l'arca di YHWH (simbolo religioso disatteso da Sha'ûl), sta entrando nella Città di David. Non è presentata come moglie di David ma prima di tutto come figlia di Sha'ûl disprezzante l'atteggiamento di David. Ella sporgendosi dall'alto della finestra guarda con occhio altero il re (il sostantivo mette in risalto la funzione, in contrasto con il suo attuale abbigliamento e comportamento). Lo vede mentre salta agilmente e con forza, andando e venendo con moto circolare attorno all'arca: atteggiamento che dimostra tripudio ed esultanza. Lo disprezza (cfr 12,10 drt) in cuor suo. Il primo versetto in cui Miykal è presentata ci fa penetrare nell'intimo del suo cuore: le parole che essa dirà più avanti (20-23) escono da questo cuore sprezzante. Le sue parole sembrano sarcastiche. Al v 20 David torna a casa per benedire la propria famiglia che non ha partecipato (spec. le mogli sono recluse) alla festa popolare. E' un'azione sacra che David può compiere come capofamiglia con funzioni anche sacerdotali. Miykal figlia di Sha'ûl scende dal piano della finestra ed esce per incontrare David. (Miykal simbolicamente "esce" dalla Casa di David: non riceve la benedizione!). Ecco le sue prime ed ultime parole causa della sua morte (matrimonio sterile).

"Come si è caricato oggi d'onore un re d'Yisra'el (un successore di Sha'ûl!) che s'è spogliato oggi, davanti agli occhi delle ancelle dei suoi ministri, come suole spogliarsi un uomo da nulla (propongono: buffone, saltimbanco)".

Sono (o sembrano) parole prive d'amore, piene di disprezzo e di alterigia. O sono semplicemente parole di una regina che conosce le convenienze? Ogni sua parola comunque è una ferita. La loro forza caustica sta nel contrasto tra il comportamento di uno qualsiasi e quello che dovrebbe essere di un re. Ma ciò che forse più brucia dentro David è l'accento: "davanti agli occhi delle altre donne (mogli) dei tuoi ministri". Infatti egli lo riprende nella sua risposta. Le cose dette da Miykal sono tutte vere: essa non ne ha colto la portata religiosa? La risposta seccata di David attacca i sentimenti filiali di Miykal. Risponde ripetendo due volte: "Davanti a YHWH". Ma è nella seguente proposizione relativa che David colpisce. Ed il grave è che si chiama in causa proprio YHWH.

"YHWH mi ha scelto (questo verbo ricorre ancora in bocca a Hûshaiy e si riferisce ad 'Abshalôm ma con connotazione ironica) al posto di tuo padre (non nominato!) a preferenza di uno della tua Casa!"

Sono le parole stesse di David che danno inizio a questo filo che sottende la storia: la continua possibile riemersione della Casa di Sha'ûl come restaurazione dell'ordine precedente. Qui David dà per scontato che YHWH gli abbia consegnato definitivamente la supremazia. Ma tutta la SS non mostra invece che la Casa di Sha'ûl non è poi del tutto sconfitta; che il Nord crea ancora dei problemi a David? Questo atto di superbia "teologica" sarà scontato subendo le maledizioni di Shim^ciy; a questo punto David capirà e scontrerà questo atto di superbia che è facile trovare sulle labbra del vincitore. Nello stesso tempo sarà messa in dubbio l'azione di YHWH: lo ha veramente scelto in eterno? Non ci sarà pericolo che la scelta ricada ancora sulla casa di Sha'ûl? Ma per ora all'inizio della storia, entra il tema ed in bocca a David che qui ha la certezza della propria supremazia definitiva.

"per costituirmi naghid (condottiero: più modesto di re!) sul suo popolo Yisra'el (Yehûdah e Yisra'el). Perciò farò festa (con danze e canti) davanti a YHWH".

Dopo quelle cattive parole il resto sfuma ed il proposito di abbassarsi non vale la rottura di questa relazione umana. La rivalsa nei confronti di Miykal:

"eppure, da quelle serve di cui tu parli, proprio da loro io sarò onorato".

Ciò che era stato presentato sarcasticamente da Miykal diventa il punto culminante dell'autodifesa ed esaltazione di David nel contrasto "abbassarsi" ed "essere innalzato".

Queste parole che David rivolge a questa sua moglie segnano la rottura tra i due. C'è tutto il dramma di Miykal in questa rottura di relazione interpersonale che è anche rottura della relazione coniugale: David non la guarderà più in

faccia! Per questo non nasce da questo matrimonio quel figlio che presenterebbe la soluzione ideale al problema della successione alla complicata monarchia davidica.

Col v 23 l'autore si congeda da Miykal. E' una notazione secca e laconica che conduce Miykal fino alla morte in una perenne situazione di morte. Ella non farà sopravvivere il nome di David; ed il sangue di suo padre Sha'ûl non si perpetuerà in quello di David. Sotto la spiegazione teologica l'autore adombra il dramma della donna che avrebbe potuto legare con un figlio da David Yisra'el e Yehûdah. Questa saulide legata a David da matrimonio, "esce" così dalla Casa di David.

Meriyba^cal (TM Mefiybosheth): 9,6 ss; 16,1-4; 19,25-31.

Figlio di Yehonatan figlio di Sha'ûl: nipote di Sha'ûl. Caduto a 5 anni dalle braccia della nutrice divenne zoppo da ambo i piedi. Dopo l'assassinio dello zio 'Ish-ba^cal (TM 'Ish-bosheth) (2 Sam 2,8;4) era il possibile successore al trono di Sha'ûl; sembra che non abbia apertamente sottolineato questo privilegio accontentandosi della tranquillità che poteva dargli la Casa di Makiyr in quei giorni terribili e sanguinosi. David ricorda il suo patto con Yehônatan figlio di Sha'ûl (9,6). Il racconto inizia all'improvviso. Assistiamo ad una seduta del Consiglio regio nel corso del quale David domanda ai suoi ministri se è rimasto ancora un rampollo alla Casa (9,1.2.3; 16,5.8; 19,18) di Sha'ûl. La domanda ha senso se posta dopo l'eliminazione in massa di membri notevoli del casato. Gli usurpatori avevano l'abitudine di sterminare tutta la Casa della dinastia decaduta (cfr. Giud 9,5 ss). Ma lo scopo della domanda non porta in questa direzione.

"Voglio fare con lui hesed a causa di Yehônatan (v 1.3.6.7)."

La parola hesed (9,1.3.7; 10,2; 16,17; 15,20; 1 Re 2,7) designa l'amore servizievole, la benevolenza per mezzo della quale gli amici o i confederati sono disposti ad aiutarsi a vicenda, o restituirsi servigi. In 10,2 David vuol "fare hesed" con Hanûn figlio di Nahash, come Nahash aveva fatto con lui. Esisteva tra David e Nahash un patto di alleanza basato forse sul fatto che ambedue erano nemici di Sha'ûl (cfr. 1 Sam 11,1 s). L'espressione si riferisce qui ai rapporti internazionali. Ciò è conforme alla realtà della società contemporanea strutturata e basata su una molteplicità di alleanze. Ognuna di esse esige la responsabilità dai partecipanti. La hesed in contesto di alleanza è la lealtà che si devono aspettare le singole parti che sono entrate in alleanza. "Fare hesed" è quasi sempre il contraccambiare, il restituire un favore. In 1 Re 2,7 Shelomoh dovrà rimanere in rapporto di reciproca lealtà coi figli (19,37!) di Barzillai: ciò comporterà anche la commensalità. 2 Sam 15,20 verrà discusso quando si parla di 'Iththay haggiththiy. Hûshaiy e David (16,17), un consigliere ed il suo re, sono legati da reciproca hesed. Rompere questo rapporto di hesed come finge di fare Hûshaiy, è segno di totale irresponsabilità agli occhi di 'Abshalôm. Questa hesed nel v 3 è qualificata "Elohiym". Qui il nome divino può avere il valore di un superlativo: "una hesed grandissima"; oppure si riferisce alla responsabilità degli alleati. L'alleanza tra David e Yehônatan era cosa sacra (1 Sam 20,8); esigente una lealtà simile a quella di YHWH, riprodotte la fedeltà stessa di 'Elohiym. Si tratta di una fedeltà dunque che imita quella di YHWH tanto più che il patto è stato sigillato da un giuramento davanti a 'Elohiym. Yehônatan ha aiutato David a scappare da Sha'ûl e David desidera ora continuare quella alleanza contraccambiando il favore ricevuto alla Casa di Sha'ûl. Questa hesed consiste concretamente nella restituzione dei beni terrieri che erano passati di diritto a David come successore e nell'essere commensale del re. Tsiyba', servo della Casa di Sha'ûl, consultato, indica un figlio di Yehônatan, fisicamente inadatto a regnare:

"zoppo da ambedue i piedi".

La prima cosa che veniamo a sapere di lui, ancor prima del suo nome, è il suo difetto fisico: un elemento che verrà poi ripreso. E' per commuovere David o per eliminare ogni sospetto di pretesa al trono o per farlo eliminare?

"E il re lo mandò a prendere".

Ciò mostra l'assoluta padronanza di David nei confronti di questo saulide. Il verbo "prendere" significa anche "far prigioniero". Solo ora che è davanti a David è presentato per nome. Rilevante è il suo atteggiamento:

"Cadde in avanti sopra la propria faccia e si prosternò".

In Meriyba^cal tutta la Casa di Yehônatan e Sha'ûl si inchina al nuovo re.

Nel V 8 abbiamo le prime parole personali di Meriyba^cal (al v 6: stile cortigiano). Egli designa se stesso come "cane morto". Già il cane vivo è disprezzato (1 Sam 17,3 espressione di disprezzo; 2 Sam 3,8 umiltà); ma nulla è più in basso di un cane morto (1 Sam 24,14; 2 Sam 16,9). E' ciò che egli pensa di se stesso o è una voluta esagerazione? I vv 12-13 contengono le conclusioni del narratore. Meriyba^cal di fatto si trovò in questa continua dipendenza (cfr. 2 Re 25-29) da David. Potrebbe sembrare un privilegio. Ma più subdolamente è un modo per tenere controllato un eventuale pretendente al trono che potesse coalizzare i sentimenti di restaurazione delle tribù del Nord. Queste avrebbero potuto concentrare su Meriyba^cal, quantunque zoppo e non abile a regnare, i loro radicati desideri di indipendenza. Che questo sospetto di David non fosse lontano dalla realtà lo dimostra il susseguirsi degli eventi. La notizia di un figlio di Meriyba^cal, suggerisce che un possibile successore della Casa di Sha'ûl rimane sempre. Per ora cresce nel nascondimento. Comunque la Casa di Sha'ûl ora sussiste solo per la benevolenza di David. La Casa di Sha'ûl che in Meriyba^cal viveva in esilio presso la Casa di Makiyr, ora è prigioniera e sorvegliata proprio nella Casa di David.

Nel capitolo 16 Tsiyba' parla a David, che è dovuto fuggire in fretta da Yerûshalaiym, di Meriyba^cal. Secondo David egli dovrebbe (cfr. 16,17) essere presente col suo schiavo: come membro della corte e commensale avrebbe dovuto fuggire con lui. E' questo il senso della domanda rivolta a Tsiyba':

"Ma dov'è il figlio del tuo signore?"

Le parole di Tsiyba' interpretano l'assenza del padrone per ricavarne vantaggio. Interpretazione interessata che però David crede immediatamente. Forse David avrà avuto buoni motivi per dubitare della lealtà di Meriyba'al in questa circostanza? Trapela che Meriyba'al potesse nutrire la speranza che la guerra civile avrebbe potuto fargli riguadagnare il regno paterno. "La Casa d'Yisra'el" in questa particolare circostanza avrebbe potuto restituirgli il regno. Ma questo è il pensiero di Meriyba'al o è ciò che Tsiyba' gli fa dire per avere un favore? C'è dell'ironia in bocca al servo nei confronti di Meriyba'al?

Di nuovo e per l'ultima volta Meriyba'al davanti a David che sta ritornando a Yerûshalaiym. Anche le tribù del Nord hanno preso la decisione di rifare lui re e aiutarlo a tornare nella capitale (19,25 ss). Siamo vicini a Yerûshalaiym da cui Meriyba'al è disceso (difficilmente è sceso fino allo Yarden). All'autore interessa accennare al problema del Casato chiamandolo "figlio di Sha'ûl" (cfr 9,6: è un caso ove figlio vale nipote). Meriyba'al vuol mostrare il suo dolore non recente per la disgrazia di David: lo sta a mostrare la noncuranza della persona. Alla domanda di David risponde per smantellare l'accusa di Tsiyba' e per affidarsi alla clemenza del re per quanto riguarda le proprietà terriere date impulsivamente da David a Tsiyba'. Egli inizia con l'accusa del suo servo:

"Mi ha ingannato!"

Che Tsiyba' per trarre profitto dalla situazione ed aggraziarsi David abbia montato la testa al padrone? Forse aveva ventilato a Meriyba'al l'eventualità di una ripresa del regno (che è poi quello che ha detto a David)? Perché di fatto egli stava per seguire il re come era suo dovere di commensale: è questo che aveva pensato di fare: di seguirlo una volta fattasi sellare l'asina. Tsiyba' di certo lo ha poi calunniato. Dei campi che il re ha donato a Tsiyba' non è che gli importi molto essendo egli ospite della mensa del re. Ma lo fa per il suo casato. E' vero che tutta la Casa di suo padre avrebbe meritato la morte; ma il re ora che li ha lasciati vivere, deve lasciare anche di che vivere. Non ha alcun diritto da esigere o di sperare una restituzione chi da lui ha già ricevuto tutto. Le sue ultime parole, dopo la decisione del re che agisce ancora come padrone degli averi di Sha'ûl, possono anche essere ritenute sincere. Se è così non possono non commuovere. Egli non si cura minimamente dei suoi averi: li lascerebbe tutti interi al suo servo che di fatto se ne serve già da padrone. E' contento che il re sia tornato a casa. Così l'autore si congederebbe da lui con simpatia; ma la frase finale potrebbe essere anche solamente di cortesia, per mostrare la sua soddisfazione alla decisione del re. Le sue scuse lasciano il lettore nel dubbio. Meriyba'al ha almeno per un momento davvero sperato di ricevere beneficio dalla divisione della Casa di David?

E' un personaggio che parla poco all'inizio e molto alla fine, quando deve presentare scuse alquanto imbarazzate, conscio che anche il contrario è credibile. David stesso non vuol scegliere tra lui e Tsiyba' lasciando a quest'ultimo metà dei beni (con decisione salomonica!).

Tsiyba': 9,2-12; 16,1-4; 19,18.30.

Prima di conoscere il suo nome veniamo informati che è un servo della Casa di Sha'ûl. Servo potrebbe essere anche inteso come amministratore, cortigiano ministro. La forma aramaica del nome, senza paternità, potrebbe far pensare ad uno straniero legato a Sha'ûl dal tempo delle sue campagne militari. I ministri di David lo fanno venire a corte. Questo primo incontro con David agli ordini onnipotenti del quale si inchina, gli frutta il ruolo di amministratore di tutti i beni di Sha'ûl. Ma venuta l'occasione, da amministratore diventa padrone di tutte le sostanze della Casa di Sha'ûl, quando dopo un piccolo ma tempestivo aiuto le riceve da David in necessità. E' la vicenda di un ambizioso. Con astuzia ed animo servile diventa poco a poco più potente del padrone. Approfitta della situazione per tagliare ogni legame con Meriyba'al e la Casa di Sha'ûl. Ambiguamente e con calcolo accusa il padrone di slealtà verso David ma implicitamente di ingenuità e di essere del tutto fuori del mondo: è strano che Meriyba'al sia totalmente convinto che tale stato di cose possa essergli di vantaggio. Ma lui ha cercato di convincerlo? Evidentemente 'Abshalôm non insorge per far risorgere il regno di Sha'ûl! Tsiyba' ritiene più probabile una vittoria di David. Anche dopo la riduzione dei campi, sarà legato ormai a David (19,8).

Makiyr: 9,4-5; 17,27

Tsiyba' rispondendo a David indica in Makiyr l'ospite presso il quale è ora il saulide Meriyba'al. Makiyr, figlio di cAmmiy-'el (mio parente è Dio) è un personaggio importante (cfr 17,27) e benestante. A Lo debar si era rifugiata la Casa di Sha'ûl dopo la sconfitta del re. Makiyr è presentato all'inizio della SS come un leale sostenitore della Casa di Sha'ûl che ha prestato asilo al piccolo saulide nei giorni tragici che seguirono la morte del nonno e del padre. Ma alla fine è tra coloro che accolgono molto bene David giunto a Mahanaiym (17,27). Egli conserva probabilmente gratitudine a David per quello che ha fatto al suo amico ed ospite ventennale Meriyba'al, ospitandolo a corte. E' quindi stato convertito dal gentile gesto di David ed è diventato un suo leale partigiano. I simpatizzanti della Casa di Sha'ûl a poco a poco sono guadagnati alla causa del re.

Shim^ciy : 16,5-17; 19,19-24; 1 Re 2,8-9.36-46.

Il primo veramente triste incontro di David che sta fuggendo avviene a Bahuriym, un villaggio di Binyamiyn da cui passa chi fa la via più breve ma più difficile verso il Yarden.

"Ed ecco!".

Meraviglia del narratore; così dopo l'incontro con i fedeli 'Iththay haggiththiy, Tsadôq, Hûshay in 16,1 aveva introdotto l'incontro con Tsiyba'. La colonna di David segue una via che si snoda a mezza altezza del pendio dei monti, lungo una valle che scende in direzione SE verso lo Yarden; dall'altro lato del pendio, separato dalla profonda valle, cammina un uomo. E' Shim^ciy figlio di Ghera', un beniamita (v 1) influente (cfr 19,17-19). Viene presentato come appartenente al clan dei saulidi (9,1.2.3; 16,5; 19,8). Prima di farci ascoltare le sue parole di maledizione, l'autore ci fa assistere all'esecuzione simbolica della condanna per le accuse che l'uomo pubblicamente rivolge al re. Egli lancia pietre indistintamente contro re, generali, truppa, familiari, Gibboriym. Ecco le sue parole d'accusa e di scherno nello stesso tempo, parole profondamente impregnate di solidarietà tribale e di odio.

"Esci, esci, uomo reo di spargimento di sangue".

Nell'uccisione di 'Abner (2 Sam 3,22-30) e di 'Iysh- ba^cal nella interpretazione del beniamita c'era la responsabilità di David (cfr 2 Sam 21,1-14). E' interpretazione faziosa; ma di fatto David seppe approfittare con costante determinazione di queste situazioni determinantesi indipendentemente da lui. Segue una sua interpretazione teologica della storia che sta vivendo:

"YHWH ha fatto ricadere su di te (ti ha dato la giusta mercede) il sangue versato da te della Casa di Sha'ûl al posto del quale tu ti sei messo a regnare".

Le sue parole richiamano per contrasto quelle che David aveva detto con sufficienza alla moglie Miykal. David si è messo a regnare non designato da YHWH al posto di Sha'ûl. Volontà di 'Elohiym per Shim^ciy non è che il regno passi ora ai saulidi, ma, per maggior scorno di David, che un suo figlio, lui vivente, ne prenda il posto. E per di più

"YHWH ha messo il regno in mano ad 'Abshalôm tuo figlio".

Caustico sarcasmo nelle parole "tuo figlio". Qui Shim^ciy, al contrario di Tsiyba' prevede il successo di 'Abshalôm: in ciò mostra meno acume politico di Tsiyba'. Shim^ciy è più viscerale che razionale. E questa è giusta retribuzione secondo la teologia del beniamita. Cogliamo in questo intervento violento di Shim^ciy le impressioni che hanno lasciato questi eventi tragici e le riflessioni che essi hanno provocato a caldo in alcuni gruppi politici. Le pretese della Casa di Sha'ûl ad avere la direzione del paese non erano ancora totalmente estinte. E' evidente che questi vedessero in David un profittatore della loro situazione disastrosa dopo la morte di Sha'ûl, Yehônathan e del re pupazzo (2 Sam 2,8) 'Iysh- ba^cal. Essi non potevano crederlo del tutto innocente nonostante i suoi sforzi per mostrarsi tale. I saulidi vivevano nell'incubo che David volesse sterminarli (16,5-8) e quindi vedevano con un certo piacere la discordia nella sua Casa. E' quindi comprensibile l'interpretazione teologica degli avvenimenti che il narratore ha posto in bocca a Shim^ciy: è un tentativo di spiegazione teologica della storia viva da parte di un beniamita come lo era Sha'ûl. Se ciò accade è perchè YHWH ha abbandonato l'usurpatore. La situazione presente dà ragione a Shim^ciy. Egli cerca nella carriera di David delle colpe e dal suo punto di vista tira delle conclusioni. Per Shim^ciy nella fuga di David è nascosta l'azione di YHWH che vendica il sangue versato da David. Questa lettura sembra vera: risponde ai fatti. David stesso sente che qualcosa della lettura di Shim^ciy corrisponde a verità:

"Se maledice è perchè YHWH gli ha detto di maledire"

pur restando fiducioso in YHWH. Più avanti Shim^ciy stesso mostrerà che questa interpretazione teologica un poco interessata della vicenda è inesatta assicurandosi la vita vincolando David con giuramento.

Sconfitto 'Abshalôm, David non prende l'iniziativa del ritorno; ma attende che altri la prendano. Essendo stato abbandonato da tutti lascia che gli altri vedano che c'è bisogno di lui. Le tribù settentrionali (quelle maggiormente legate alla Casa di Sha'ûl) decidono di farlo ritornare alla reggia. David a sua volta spinge perchè facciano altrettanto i suoi di Yehûdah (19,12 ss). E' allora una gara per andare incontro a David, quei di Yehûdah in testa. Ma insieme a loro i saulidi Shim^ciy, Tsiyba' e Meriyba^cal che hanno tutti motivi per provargli la loro lealtà. Shim^ciy scende con gli uomini di Yehûdah. Probabilmente essi sono tempestivamente presenti perchè il re passerà il guado a Ghilgal che è il santuario beniamita più vicino al guado dello Yarden. Essi non possono aspettare: si fanno vivi prima che il re approdi, guadando il fiume per ripassarlo poi con lui. Shim^ciy soprattutto vuole precedere eventuali decisioni punitive nei suoi confronti da parte del re. Ma non è solo: si è messo a capo di 1000 beniamiti probabilmente per mostrare zelo ma anche per coprirsi le spalle e dar l'idea di grande forza. E' comprensibile questo atteggiamento visti i precedenti e visto che attualmente David ritorna in forza. Ecco il suo atteggiamento:

"Cadde a terra".

Così è stato già descritto il saulide Meriyba^cal (9,6): questo atto è segno di profondo ossequio e di soggezione. Shim^ciy (anche se si può dubitare della sua sincerità) sa di aver sbagliato ma la sua coscienza è abbastanza accomodante. E' un duplice invito che rivolge al re: non ricordare il delitto per vendicarlo, ma a prendere atto che egli è il primo delle tribù di Yôsef ('Efrayim, Menashsheh e Binyamiyn = il regno del Nord; cfr v 23) ad esser venuto a giurare fedeltà. L'uomo dà impressione di onestà limitata. Per lui l'azione compiuta in 16,5 ss non era poi tanto pericolosa. Pensa che ora col suo intervento tutto vada a posto. Non fa nessun tentativo di coprire la mancanza o scusarla. La riconosce. Ma nello stesso tempo è abbastanza astuto nel presentarsi al re in un giorno in cui egli deve per

forza amnistiare: è il giorno della nuova ascesa al trono. Il suo solo argomento in fondo è che egli è il primo ad essere là in quel giorno. E' la prima mano che si tende da Yisra'el a David. E' certo che David non la respingerà.

Forse 1 Re 2,8-9 non proviene dalla stessa mano di 2,36-46 per la contraddizione tra il v 8 (con te) e il v 36 (manda a chiamare). Add?

In 1 Re 2,36-49 leggiamo della morte di Shim^ciy potenziale nemico (cfr 19,17) di Shelomoh essendo a contatto con gruppi legati ai partigiani di Sha'ul. Con la sua morte il pericolo della Casa di Sha'ul definitivamente finisce. Shelomoh "manda" a chiamare (il verbo indica il potere regale che prima era di David ed ora è passato in modo esecutivo a Shelomoh. Cfr. v 42). Lo elimina con un tranello: lo obbliga al domicilio coatto. Forse è situazione più dura ma simile a quella di Meriyba^cal sotto David. Shim^ciy diventa un sorvegliato speciale, obbligato ad abitare a Yerûshalaiym senza uscire di città. Il punto massimo era il Qidrôn. E' chiaro che per raggiungere i territori d'influenza dei saulidi bisognava dirigersi verso E oltrepassando il limite orientale della città in direzione di Binyamiyn. Uscito di città anche se in direzione contraria alla proibizione e per affari privati è messo a morte. E' accusato di non aver osservato il giuramento ma la motivazione è l'opposizione fatta a David e probabilmente il potenziale d'opposizione che può costituire la sua influenza al governo di Shelomoh. Significativamente l'ultimo ad essere eliminato da Shelomoh dopo 'Adoniyyahû e Yô'ab è un saulide. Finalmente con la morte di Shim^ciy la casa di Sha'ul non può più nuocere al successore di David. Il significativo contrasto con la maledizione di Shim^ciy è il v 45:

"Ma il re Shelomoh sarà benedetto e il trono di David sarà saldo davanti a YHWH in perpetuo".

Sheba^c: 20,1 ss

Nel riportare il re a Yerûshalaiym riemergono le gelosie tra la gente di Yehûdah e Yisra'el. Questo vanta la propria superiorità numerica (dieci tribù contro due) quello la propria parentela col re. In questo stato di cose ebbe buon gioco il piano di Sheba^c un beniaminita. Il segno della rivolta è dato col classico suono dello shofar, ed annunciato in versi in formula ritmica che ricorda l'antica origine tribale del popolo. Espressioni in uso nei circoli saludi fin da quando David divenne re d'Yisra'el. Era il grido separatista. Il separatismo del Nord trova in Sheba^c la sua espressione armata. David coglie in questo fenomeno un pericolo maggiore della ribellione di 'Abshalôm (v 6) perchè là il problema era di successione dinastica, qui di unità nazionale. Shebac abbandonato da tutti trova la morte in 'Abel.

La Casa di Sha'ul viene così progressivamente indebolita. Alcuni membri, i più potenti ed influenti vengono eliminati con morte violenta: Sheba^c e Shim^ciy; altri divengono partigiani del Re o per gratitudine (Makiyr) o per aver ricevute cospicue rendite (Tsiyba'). Miykal e Meriyba^cal restano a Yerûshalaiym: la prima senza figli, il secondo, con un figlioletto di cui non si sentirà più parlare.

V. CASA DI DAVID

a. LA CORTE

SERVI (vecchi: 12,17)

Con la parola "servi" vengono designati in generale i membri della corte del re, dalle persone di servizio a palazzo (11,9.13) agli ufficiali militari (11,1.11.17.24b), dai cortigiani ai ministri che si prendono cura del governo (13,23.24.27.30.36... 1 Re 1,2.47) agli ambasciatori (10,2 ss) ad una corte straniera (cfr 10,3). Alcuni sono silenziosi esecutori degli ordini del Re (9,2; 11,4) e suoi informatori (11,10.18). Importante loro compito è quello di consigliare il re negli affari pubblici (cfr. 'Ahiba^cal; Hûshaiy, Yô'ab...). Una scena tipica di questo modo di agire è in 16,20 ss nella procedura posta in essere dalla domanda di 'Abshalôm.

Col re vecchio, i ministri prendono sempre più potere e si prendono cura del governo e del re stesso (1 Re 1,2 ss). Nel linguaggio "curiale" non senza tono di piaggeria, chi parla al re (Signore) designa se stesso come "servo tuo": Tsiyba' (9,2.11 bis) Meriyba^cal (9,6.8; 19,25.27.28) 'Abshalôm (13,24; 15,8) Yônadab (13,35) Yô'ab (14,22 bis) 'Iththay (15,21) Hûshaiy (15,34 bis) Barzillaiy (19,36) Natan (1 Re 1,26.27).

Davanti a Shelomoh: 'Adoniyyahû (1 Re 1,51) Shim^ciy (1 Re 2,38). Gli unici che non assumono questo linguaggio davanti a David sono 'Uriyyah e Yô'ab in 19,6 ss.

In 12,17 ss in un dialogo familiare col re i servi (chiamati anche "vecchi": titolo d'onore per la funzione di dignitario) sono mostrati in un atteggiamento poco formale e molto vicino alla vicenda umana del re. Nella sezione ove è narrata la rivolta di 'Abshalôm tutte le forze che porteranno di nuovo David alla vittoria contro il figlio ed al regno sono designate col termine "servi". Sono le sue truppe private che formano il nucleo dell'esercito: sono i suoi partigiani in armi. Il termine "servi" ha questo significato militare in 15,18; 18,7; 19,6.7.8.15 cfr. 20,6; 1 Re 1,33: guardia regale). Lo stesso ufficiale 'Uriyyah è designato come servo in 11,21.24.

La fedeltà di quei servi che erano a Yerûshalaiym presso il re è espressa in risposta al comando di David di fuggire:

"Allora David disse ai suoi servi che si trovavano con lui a Yerûshalaiym: Alzatevi! Dobbiamo fuggire! Perchè non ci sarà per noi scampo davanti ad 'Abshalôm! Affrettatevi a partire! Che se lui s'è affrettato ad arrivare a marce forzate e ci raggiunge, scatenerà contro di noi una strage e passerà la città a fil di spada" (15,14 ss).

David presuppone che questi suoi servi gli siano fedeli. Li sente ancora solidali. Di fatto essi sono ancora tali. Lo si vede dalla loro risposta che è come un attestato di fedeltà anche in questa situazione:

"Ecco i tuoi servi, pronti a fare qualunque cosa sceglierà il re nostro signore!"

La sua Corte di Yerûshalaiym gli resta fedele, sia i ministri che i militari.

Kerethiy e Pelethiy

Sempre citati assieme alla SS (15,18; 20,7; 1 Re 1,38.44) sono truppe straniere mercenarie, che formano una sezione scelta della guardia personale di David. Sono legati direttamente alla sua persona. Il nome dei primi probabilmente significa "Cretei", ed allude alla loro origine Egea come parte dei popoli del Mare che si stabilirono a S della Palestina con i Filistei. Anche l'origine degli altri è da situarsi tra i Popoli del Mare. Essi raggiunsero David dopo che egli sconfisse i Filistei e furono parte del suo seguito dopo che si fu stabilito a Yerûshalaiym. La loro lealtà a David ed alla Casa fu assoluta nella rivolta di 'Abshalôm (15,18); parteciparono anche all'azione punitiva contro Sheba^c (20,7). Essi seguirono Benayahû loro capo, quando questi sostenne Shelomoh. La loro presenza alla sua incoronazione fu una ragione sufficiente per il completo fiasco di 'Adoniyahû: 1 Re 38.44. La successione è stata veramente un colpo di stato dall'alto: ha successo colui al quale il re mette in mano la propria guardia personale. Non vi hanno parte le forze popolari nè israelite nè giudaiche, nè l'esercito nazionale.

Ghibbôriym

Era un corpo scelto di soldati (veterani?); una legione straniera (cfr 11,3) nella quale affluivano militari di professione. (10,7; 16,6; 20,7; 1 Re 1,8.10).

'Uriyyah: 11,3 ss; 12,9.10.15 drt

Era probabilmente membro delle truppe mercenarie di David, uno dei famosi Ghibbôriym: 23,39.

"Hahittiy". E' certo di origine non israelita (con questo nome venivano designati elementi non israeliti in Palestina) ma sposato con una donna (probabilmente) israelita. Il nome, un tempo corrente in Yisra'el, è però di pura origine ebraica e significa: "mia luce è YHWH". Forse lo ha ricevuto da suo padre che soggiornava in Yisra'el o lui stesso lo prese quando, divenuto un ufficiale dell'esercito d'Yisra'el, divenne anche cultore di YHWH.

Bath-sheba^c sua moglie è presa dal re mentre egli è al fronte (11,3 ss). E' dopo che ella fa sapere a David d'essere incinta che questi "manda", con un comando non motivato a Yô'ab capo supremo dell'esercito, per far tornare 'Uriyyah dal campo. L'intento è di far passare il nascituro come figlio di suo padre. L'atmosfera bellica dalla quale un ordine del re cerca di farlo uscire è data dal v 1:

"Or avvenne che l'anno seguente, nel tempo in cui i re sogliono uscire alla guerra, David mandò Yô'ab con le sue truppe mercenarie e con tutto Yisra'el a devastare il paese degli Beney cAmmon. Ed essi assediaron Rabbah".

"Mandami" (v. 1.3.4.6 tre.12.14.18.). Nel cap. 11 David "manda" sia Yô'ab sia 'Uriyyah che Bath-sheba^c; ciò mostra 'Uriyyah come Yô'ab dipendente da David, a sua disposizione. Ma la sua assoluta autorità concorre a renderlo antipatico al lettore; simpatico invece diventa questo soldato vittima dello strapotere del re. Questi che se ne sta tranquillamente a Yerûshalaiym comanda e vuole essere ubbidito: sia si tratti di portare a reggia la moglie di un suo ufficiale sia si tratti di far arrivare a corte l'ufficiale stesso. 'Uriyyah è così prima di tutto presentato come mosso dalla volontà di David; ma questo fa risaltare meglio, per contrasto, la sua disubbidienza proprio nella cosa centrale che egli vuole da lui. Eccoli di fronte, David e 'Uriyyah nella casa del re (v. 2.8). Non è descritto nessun gesto di piaggeria da parte del soldato. Diversa sarà la descrizione alla presenza del re di 'Abshalôm (14,33) e di Natan (1 Re 1,23). E' l'unico servo di David che non usi il vocabolario e non assuma lo stile di corte (come lui anche Yô'ab, ma nella particolare ed emotiva situazione di 19,1-4). Le domande che David pone ad 'Uriyyah coprono il re di ridicolo. L'ironia nasce dalla triplice ripetizione della parola shalôm in contesto bellico; per cose che non l'interessano affatto; anzi, alla fine del capitolo all'annuncio di una parziale sconfitta (programmata!) non si preoccupa una volta saputo che 'Uriyyah è morto. Il lettore mentre coglie quest'ironia è costretto a prendere atto della falsità del re. Sembrerebbe questo, a prima vista, il motivo per cui ha chiamato 'Uriyyah. Questi, che doveva aver fatto un viaggio di una settimana prima di arrivare a Yerûshalaiym, aveva avuto tutto il tempo per escogitare tra sè e sè un motivo per questa improvvisa chiamata. Poteva essere questo? E poi perchè chiamare proprio lui? Appena giunto era subito andato a Corte (v 10) ma il re lo licenzia:

"Scendi a casa tua e lavati i piedi!"

David comanda (su quattro parole due verbi all'imperativo). Ed il suo comandare da questo momento diventa il tema ossessivo dei versetti che seguono, costantemente unito al motivo della "casa di 'Uriyyah (v 8.9.10.10.11.13) da lui mai raggiunta. Ciò mette in risalto la durezza del soldato che non esegue questi comandi (v 9.10.10.13). "Scendi" (v 8.9.10 bis.13) "Lavati" (v 2.8; 12,20). L'espressione in bocca a David può essere ambigua. Anche se è incerto qui il

gioco sul doppio senso della parola ebraica "piedi" (piedi ed eufemisticamente organo genitale), l'espressione può essere sviluppata come al v 10 da David stesso in relazione al viaggio:

"Non torni forse da un viaggio? Come dunque non scendesti a casa tua?".

oppure come è sviluppata da 'Uriyyah nel v 11:

"L'Arca, Yisra'el...ed il mio signore Yô'ab...sono accampati in aperta campagna e io me n'entrerei in casa mia per mangiare (8.11.13) e bere (11.13) e a giacere con mia moglie?"

Il comando è ambiguo ma la sua spiegazione nelle parole di 'Uriyyah mostra tutto il sarcasmo del soldato.

"Ed uscì 'Uriyyah dalla reggia ed uscì dietro di lui una porzione di cibi del re".

E' un segno di speciale favore ed attenzione; 'Uriyyah dovrebbe sentirsi obbligato ad eseguire i desideri del re tanto più che la cosa richiesta è del tutto normale. Dal v 9 in poi si gioca sul doppio significato del verbo "shakab" ("dormire" ed "avere rapporti sessuali"). Egli dormì alla porta della reggia: "non discese a casa" (v 10.10.13). E' il netto contrasto col comando del re del versetto precedente; è la coraggiosa disubbidienza del soldato non motivata per ora a parole. Ma non discende a casa per solidarietà coi compagni al fronte o perchè sospetta qualcosa dall'insistenza del re? La disubbidienza è commentata tra il comaresco e l'ironico da coloro che riferiscono la cosa al re. Nel seguente dialogo tra i due (v 10 ss) David insiste: non si potrebbe parlare nemmeno di ubbidienza! In fondo non è che un fatto normale lavarsi i piedi dopo un viaggio! Ma la severità quasi di sfida aperta della risposta di 'Uriyyah, rende il soldato definitivamente e per sempre un personaggio simpatico al lettore. La sua motivazione di solidarietà e lealtà coi commilitoni, suona critica nei confronti del re che è rimasto a casa sul suo giaciglio (11,2!). Queste parole, improntate alla dura realtà della vita militare, le uniche di 'Uriyyah, danno il senso del suo comportamento. Egli partecipa ad una guerra con caratteristiche sacrali. L'Arca come carroccio militare è al campo. Si comporta quindi in modo esemplare da soldato impegnato in una guerra santa (cfr 1 Sam 21,5); e non perde mai questa identità di soldato neanche col vino. Ha portato a corte un'aria di austerità da campo di battaglia (dorme sulla nuda terra in evidente contrasto con 11,2). Egli restando fedele alle leggi della guerra, rende odioso il comportamento del re così contrario a queste sacre ed antiche tradizioni e che spinge un suddito a violarle. Non cede e non si lascia corrompere nè da regali (v 8) nè dal vino (v 13). Il suo assassinio occasionato dalla passione è un assassinio ben calcolato per la ragione di stato o per salvare Bath-sheba^a? Comunque lascia una macchia indelebile sul re e Bath-sheba^c anche se diventerà sua moglie. Questo soldato così legato alle leggi della solidarietà militare, ritorna al campo e subisce una morte per tutti ordinaria tranne che per David, Yô'ab ed il narratore.

'Iththay haggiththiy: 15,19-22; 18,2.5.12.

Mentre il re lascia la reggia coi familiari, con i Kerethiy e Pelethiy sfilava davanti a lui anche la colonna di mercenari provenienti da Gath, seicento uomini al comando di 'Iththay haggiththiy. Sono giunti proprio la sera prima. 'Iththay è un condottiero filisteo, forse in difficoltà con la sua città (è detto esule ed è giunto con tutta la famiglia); è passato con tutta la sua banda al servizio di David. E' stato forse bandito dal suo paese con i suoi uomini? David tasta il terreno per controllare la loro fedeltà nella fedeltà del loro capo. 'Iththay potrebbe aver motivi per non seguirlo ("perchè anche tu"). Forse essendo appena giunto non aveva ancora stabilito il contratto di servizio mercenario oppure come "straniero ed esule" aveva motivi di una fedeltà limitata. Le ultime due parole di David nel TM potrebbero essere tradotte "ritorna e riconduci con te i tuoi connazionali (fratelli) in lealtà e fedeltà" oppure "la (tua) fedeltà e la (tua) lealtà (siano) con te!". Equivarrebbe ad uno scioglimento del patto di lealtà e costante fedeltà. David tenterebbe di licenziare questo mercenario non senza l'amaro in bocca. Ma la parola più amara è la designazione del figlio come "re": di fatto è stato unto re (19,1). Ma c'è anche la speranza di trovare fedeltà: sta andando con lui! 'Iththay riafferma la propria fedeltà (v 21) al re come fedele mercenario e l'accentua con un giuramento solenne introdotto dalla formula stereotipa: "Viva YHWH". Lo seguirà sia nella vita che nella morte: "Ecco i tuoi fedeli servitori!". Come gli altri servi in 15,15 così ora 'Iththay giura fedeltà anche per i 600 suoi. Con lui la sua famiglia (v 22) parte per l'ignoto seguendo David. La persona di David ebbe più fascino su di lui che la funzione del re.

Benayahû: 1 Re 1.8.10.26.32.36.38.44; 2,25.29.30.34.35.46.

Uomo nuovo dal Sud della Yehûdah che con anni di leale servizio militare si è guadagnato da Shelomoh la promozione finale di Capo supremo delle schiere di Yisra'el. Era, prima, il capitano dei Kerethiy e dei Pelethiy, le truppe mercenarie straniere lealissime guardie del corpo di David. Alla fine dei giorni di David egli sostiene Shelomoh. Inviato da David partecipa all'elezione con le sue truppe e per loro giura fedeltà alla corona. Diviene così il braccio destro di Shelomoh nell'eliminazione degli avversari politici. E' presentato come un freddo esecutore. E' un tipo che rimane un enigma; un uomo che farebbe ogni cosa per l'ambizione; sembra privo di sentimenti umani. Ammazza il predecessore con spietatezza ma non senza paura del sacrilegio che sta compiendo. Egli aggiunge al comando di Shelomoh l'invito a Yô'ab di uscire dal tempio. E' quindi cosciente del grande misfatto. Ma alla fine ubbidisce ciecamente. E' crudeltà o assoluta ed acritica lealtà a Shelomoh? Il nuovo re ha bisogno di spietati esecutori!

'Ahiba^cal (TM 'Ahithofel) e Hûshaiy

Sembra che i testi che presentano 'Ahiba^cal abbiano subito nella tradizione letteraria delle aggiunte tendenti a porlo in cattiva luce. Per presentarlo ci si deve riferire prima di tutto ai testi del racconto primitivo. Ciò vale anche per Hûshaiy. Ecco di seguito, i passi ritenuti originali.

“Ed 'Abshalôm mandò a chiamare 'Ahiba^cal il Ghilonita, consigliere di David, dalla sua città di Ghiloh (perchè fosse con lui) mentre offriva sacrifici. Fu allora che la congiura divenne potente; e la gente andava sempre più crescendo di numero attorno ad 'Abshalôm” (15,12).

“David saliva l’erta degli Ulivi; saliva e piangeva, col capo velato; e camminava senza calzari; e tutti coloro che eran con lui, velatisi tutti il capo, salivano e, lungo l’erta, piangevano. Or avvenne che come David fu giunto in vetta al monte dove si suole adorare 'Elohiym, ecco farglisi incontro Hûshaiy l’arkita, la tunica stracciata ed il capo coperto di polvere. David gli disse: "Se tu procedi con me, mi sarai di peso! Ma se torni in città per dire ad 'Abshalôm: Servo tuo, o re, voglio essere! Fui servo di tuo padre nel passato, ma da ora sarò servo tuo! Allora tu potrai mandare a vuoto a mio favore il piano di 'Ahiba^cal. E non avrai tu là con te Tsadôq ed 'Ebyathar sacerdoti? E così tutto quello che sentirai dire dalla casa del re tu lo farai sapere ai sacerdoti Tsadôq ed 'Ebyathar. E siccome là essi hanno con sè i loro due figli 'Ahiymacats figlio di Tsadôq e Yehônathan figlio di 'Ebyathar, per mezzo di loro mi farete sapere tutto quello che avrete sentito.

Ed Hûshaiy, amico di David entrò in città proprio mentre 'Abshalôm giungeva a Yerûshalaim” (15,30.32-37).

“Ora 'Abshalôm e tutti (il popolo) gli uomini di Yisra’el, erano entrati in Yerûshalaim; 'Ahiba^cal era con lui. Ed avvenne che quando Hûshaiy, l’arkita, amico di David fu giunto presso 'Abshalôm, disse Hûshaiy ad 'Abshalôm: Viva il re! Viva il re! Ma 'Abshalôm disse ad Hûshaiy: E’ questa dunque la hesed verso il tuo amico? Perchè non sei andato con il tuo amico? Allora Hûshaiy rispose ad 'Abshalôm: No! Io sarò con colui che YHWH ha scelto e questo popolo e tutti gli uomini di Yisra’el; per lui sarò e con lui rimarrò. E in secondo luogo, di chi dovrei essere io servo? Non lo dovrei essere di suo figlio? Come ho servito tuo padre così servirò te! Poi 'Abshalôm disse ad 'Ahiba^cal: Consigliate quello che dobbiam fare! (16.15-20)

Rispose 'Ahiba^cal ad 'Abshalôm (cfr 16,21 a): Lasciami scegliere 12.000 uomini. Parto ed inseguo David questa notte stessa. Gli potrò piombare addosso mentre egli è stanco ed ha le braccia fiacche: lo spaventerò. Tutta la gente che è con lui si darà alla fuga ed io dovrò colpire solo il re. Così potrò condurre a te tutte le truppe; l'uomo che tu cerchi vale quanto il ritorno di tutti e così tutto il popolo sarà in pace. Questa proposta piacque ad 'Abshalôm ed a tutti gli anziani di Yisra’el. (17,1-4)

Allora Hûshaiy disse ai sacerdoti Tsadôq ed 'Ebyathar: Così e così ha consigliato 'Ahiba^cal ad 'Abshalôm e agli anziani di Yisra’el. Ma così e così consiglieri io: Subito, mandate in fretta ad informare David e dirgli: Non passar la notte ai guadi del deserto, ma senz'altro va oltre, guarda, perchè il re e tutta la sua gente che ha con sè non rimanga sopraffatta.(17,15-16) ('Ahiymacats e Yehônathan) andarono ad informare il re David. E gli dissero: "Levatevi ed affrettatevi a passar l’acqua; perchè così e così è il piano di 'Ahiba^cal a vostro danno. Allora David si levò con tutta la gente che era con lui e passò lo Yarden. All’apparire del giorno, neppur uno era rimasto che non avesse passato lo Yarden (17,21-22).

'Ahiba^cal : 15,12.34; 16,15; 17,1.21

'Ahiba^cal il Ghilonita è il solo dei seguaci di 'Abshalôm di cui è detto il nome. Come consigliere di David, ministro del Re, doveva avere un posto a corte; doveva essere anche un uomo già anziano. Al momento in cui entra nella SS era lontano da Yerûshalaim; il narratore non dice per quale motivo si era allontanato o era stato allontanato da corte. (Basandosi sul solo nome di 'Eliycam (11,3; 23,34) figlio di 'Ahiba^cal e padre di Bath-sheba^c alcuni pensano che 'Ahiba^cal fosse il nonno di Bath-sheba^c; che avesse protestato per il comportamento di David nei confronti della nipote; ipotesi però debole basata solo sul nome 'Eliycam che si trova nei due passi citati). Forse esisteva un previo accordo tra 'Ahiba^cal ed 'Abshalôm che lo associa al comando della rivolta. Il suo appoggio ad 'Abshalôm è preziosissimo come lo sarà quello di Yô'ab per 'Adoniyahû. Forse gli stessi motivi portano Yô'ab ed 'Ahiba^cal a sostenere l'uno 'Abshalôm e l’altro 'Adoniyahû. Motivi di legami alla tradizione tribale?

Dopo che 'Abshalôm è entrato in Yerûshalaim, assistiamo al suo primo Consiglio come re. Si tratta di decidere il da farsi per portare a termine l’azione iniziata ad Hebrôn. L’invito è forse una formula stereotipata usata da ogni re quando apriva la seduta del Consiglio. Il piano di 'Ahiba^cal è espresso in cinque laconiche frasi. In esse egli si presenta anche come uomo di guerra che ha dimestichezza con le armi e che conosce bene per lunga collaborazione l’avversario David. Per sicurezza si propone come capo della missione. Bisogna far presto, inseguirlo immediatamente. La cosa andrà da sè. Il vantaggio del re non è molto: gli sarà addosso mentre è ancora stanco ed affaticato ed impedito per la gente non adatta alle armi che ha con sè. L’apparizione di un nemico perfettamente in armi gli sarà di terrore. E ci sarà il vantaggio che dallo spavento notturno le truppe mercenarie che sono con lui, fuggiranno. E verrà ucciso solo il re. Così gli altri saranno salvati ed i mercenari potranno passare al nuovo re. Così sarà la pace (shalôm). Lo scopo delle parole di 'Ahiba^cal è ben indicato da questa parola finale: shalôm. Ma questa pace sarà raggiunta solo con la morte di David. Per questo 'Ahiba^cal propone di agire rapidamente; di non compromettere tutto l’esercito ma solo uomini scelti capeggiati da lui stesso. D’altra parte se David ancora riuscisse ad averla vinta rimarrebbe sempre 'Abshalôm a

subentrare e a condurre l'azione. Non si può non ammettere la lucidità ed il realismo di questo piano che evita soprattutto la guerra civile. Nel suo discorso predominano i verbi: scegliere, aggredire, inseguire, andare, spaventare, uccidere, far tornare, di cui egli è il soggetto. Presenta la situazione del nemico con perfetta aderenza alla realtà vissuta e facilmente immaginabile. Prevede le conseguenze: fuga della truppa e suo ritorno al nuovo re: si tratta infatti di truppe mercenarie. Rapidità, efficacia, aderenza ai fatti, chiarezza nello scopo delle azioni. Il piano di 'Ahiba^{al} piacque ad 'Abshalôm ed a tutti gli uomini di Yisra'el. Si passa subito all'azione. Il piano avrebbe avuto successo se non fosse intervenuta l'azione di spionaggio di Hûshaiy che fece avvisare in tempo David. 'Ahiba^{al} è un guerriero e tattico temibile. Conosce le situazioni e le domina. Il suo giudizio è aderente ai fatti. Il rischio delle sue azioni è ben calcolato sfruttando al massimo le situazioni. Il fatto che fosse a Ghiloh e non più a corte fa pensare all'allontanamento di un servo del re che curava a corte gli affari della Yehûdah (cfr 1 Re 1,9). La sua linea politica viene disattesa dal re che non si cura più di quelli della sua stessa carne. 'Ahiba^{al} ha forse convogliato su 'Abshalôm tutte le forze tradizionali del Sud ove David potrebbe averlo esiliato come più tardi farà Shelomoh per il sacerdote 'Ebyathar, legato a costumi tribali arcaici. 'Ahiba^{al} è traditore di David ma non della Casa.

Hûshaiy

E' presentato come "amico" (15,37; 16,16) di David. Il titolo "amico" era probabilmente un titolo di corte (Cfr 1 Re 4,5). Forse apparteneva ad un gruppo cananeo degli Arkiti (cfr. Gios 6,2) dimorante presso Beyth 'el. E' presentato in un colloquio con David ed in uno con 'Abshalôm (15,32 ss).

Hûshaiy entra in scena all'improvviso ("ed ecco!") con effetto di sorpresa soprattutto per David che tra le lacrime poco per volta riconosce i volti dei suoi amici. Il suo abbigliamento manifesta prostrazione e partecipazione alle sventure di David. E' lo stesso atteggiamento di dolore che assumerà anche Meriyba^{al}. (Ma si presenterà così ad 'Abshalôm? Gli lasciamo il tempo di cambiarsi i vestiti per gridare in modo credibile: Viva il re!). David, con prontissimo intuito, lo inserisce nel suo piano di spionaggio in Yerûshalaiym ed a corte. Hûshaiy dovrebbe essere ormai vecchio (cfr 12,17): sarebbe di peso se accompagnasse il re nella fuga (cfr stesse espressioni per Barzillay che era ottantenne). David gli mette in bocca le parole che dovrebbe dire:

"Tuo servo io, o re, voglio essere; servo di tuo padre io prima (ero)! Ma ora, io voglio essere tuo servo".

In queste parole la triplice ripetizione del pronome personale "io" e del sostantivo "servo" rende l'espressione un poco goffa ed impacciata. Per prima cosa David suggerisce di ingannare 'Abshalôm, carpirne la fiducia, entrare al suo servizio come membro della Casa per venire poi a conoscere i piani di 'Ahiba^{al}.

"così tu manderai a vuoto in mio favore il piano di 'Ahiba^{al}".

ossia "me lo farai conoscere" in precedenza in modo da poter prendere contromisure. Questo è il miglior modo di essere con lui: essere presente nel Consiglio nemico per avere utili ed essenziali informazioni. David poi suggerisce di collegare la sua azione con quella dei sacerdoti che ha già invitato a restare in città. Essi possono fare giungere le notizie senza sospetti. Il suo ruolo secondo David deve essere soprattutto informativo. Tutto questo prepara 17,15-22.

In 16,16 si presenta ad 'Abshalôm:

"Viva il re! Viva il re!".

Non sono le parole suggerite da David. Non erano proprio in contesto. Qui si tratta di frastornare con una chiassosa accoglienza i sospetti di tradimento. 'Abshalôm ragionevolmente mette in dubbio la sua fedeltà anche alla propria causa.

"Questa è la tua lealtà verso il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?" (cfr v 18).

La domanda è in tono ironico. La ripetizione "tuo amico" accentua la sfiducia di 'Abshalôm. Ecco le prime parole di Hûshaiy al nuovo re:

"No! Ma con chi YHWH ha eletto, questo popolo ed ogni uomo di Yisra'el, con lui io sarò e con lui dimorerò! E, secondo, a chi dovrei io servire? Non forse al figlio di lui? Come ho servito tuo padre, così servirò te!".

Dalle sue parole, i dati di fatto che legittimano un re: la designazione divina e l'acclamazione popolare. Hûshaiy pone subito in evidenza ciò che può adulare ma che secondo lui è meno corrispondente a verità: YHWH ha eletto 'Abshalôm. Gioca sul tema della regalità come un ufficio divinamente conferito e che quindi domanda l'assoluta lealtà dell'uomo. Egli è il sostenitore di chiunque YHWH ed Yisra'el abbiano scelto come re. La sua sarebbe lealtà logica di un servo della casa. David era re per elezione. Ora l'elezione è passata al figlio. Non è giusto assecondare il disegno di YHWH e del popolo? Di fatto 'Abshalôm ha successo, il popolo è con lui. L'insulto all'amicizia di David può così essere accantonato: il figlio scelto da YHWH userà della lealtà che Hûshaiy una volta dava al padre di lui. 'Abshalôm s'arrende. Hûshaiy ha risposto ampollosamente: ma le sue parole restano in un'ambiguità che al lettore sembra ironia. "Colui che YHWH ha scelto e questo popolo (Giudei?) e tutto Yisra'el": ma chi è colui che YHWH ha eletto ed il popolo e tutto Yisra'el? E' David o 'Abshalôm? Certo 'Abshalôm può capire di se stesso. Ma non è certo questo il pensiero di Hûshaiy! Egli intende David. Di fatto egli sta con chi YHWH ha eletto ed il popolo; e fa di tutto per preparargli il ritorno; è ancora amico di David. Si può sentire nelle parole di Hûshaiy una sottile ironia, l'ambiguità alla quale è costretto chi fa il doppio gioco. L'autore si compiace nel mostrare l'effetto su 'Abshalôm. Ma questa ironia non la può cogliere chi è abituato ormai a fidarsi di tutti e ad essere adulato. 'Abshalôm ha scoperto il tradimento di Hûshaiy? Scompare dalla SS dopo aver avvisato David ed aver pagato così il suo pegno di fedeltà.

I testi che seguono sembrano aggiunti da una mano pianificatrice per porre in cattiva luce 'Ahiba^cal ed 'Abshalôm.

"Ed uscì il re e tutta la sua Casa dietro di lui (cfr 19,6). Ma lasciò il re dieci donne concubine per custodire la casa. Ed uscì il re e tutti i familiari dietro di lui (15,16). E David ripensò (oppure: e si annunciò a David; LXX fu annunciato): 'Ahiba^cal è tra i congiurati con 'Abshalôm! E David pensò (disse): Rendi insipiente, ti prego, il consiglio di 'Ahiba^cal, o YHWH" (15,31)

E disse 'Ahiyba^cal ad 'Abshalôm: Entra dalle concubine di tuo padre; che egli ha lasciate per custodire la casa. Così verrà a sapere tutto Yisra'el che ti sei reso fetente per tuo padre e si rafforzeranno le mani di coloro che sono con te. Stesero per 'Abshalôm la tenda sul tetto. Ed entrò 'Abshalôm dalle concubine di suo padre davanti agli occhi di tutto Yisra'el. (Perché) Un consiglio di 'Ahiba^cal che consigliava in quei giorni, era come se uno avesse consultato per una parola di 'Elohiym; tanto era stimato un consiglio di 'Ahiba^cal sia da David che da 'Abshalôm. (16,21-22.23)

E disse 'Abshalôm: "Chiamate (LXX; TM chiama) anche Hûshaiy l'arkita; e sentiamo anche lui quello che ha in bocca. Ed entrò Hûshaiy da 'Abshalôm; ed 'Abshalôm gli disse: 'Ahiba^cal ha parlato così e così: dobbiamo noi fare quello che ha detto lui? Se no, parla tu! Hûshaiy rispose ad 'Abshalôm: Non è buono il consiglio che 'Ahiba^cal ha consigliato, questa volta! Ed Hûshaiy soggiunse: Tu ben conosci tuo padre ed i suoi uomini; si sono valorosi quelli! Ed hanno l'animo esasperato quelli! Come orsa nella campagna quando le sono stati rapiti (i piccoli). E poi tuo padre è uno pratico di guerra, e non passa la notte con la truppa. Senza dubbio egli è ora nascosto in qualche caverna o in qualche altro luogo. Ed avverrà anche che, se da principio cadranno alcuni di loro, chiunque verrà a sapere dirà: Tra la gente che segue 'Abshalôm c'è stata una strage! Allora il più valoroso, anche se avesse un cuor di leone, si avvilerà, perché tutto Yisra'el sa che tuo padre è un prode, e quelli che sono con lui sono dei valorosi! Perciò io consiglio che tutto Yisra'el da Dan sino a BE'rsheba^c si raduni presso di te, numeroso come l'arena che è sul lido del mare, e che tu stesso, in persona, vada in battaglia. Così lo raggiungeremo in qualunque luogo egli si troverà, gli cadremo addosso come la rugiada cade sul suolo; e di tutti quelli che sono con lui non ne scamperà uno solo. E s'egli si ritira in qualche città, tutto Yisra'el vi porterà corde e noi lo trascineremo nel torrente in modo che non si trovi là più nemmeno una pietruzza. 'Abshalôm e tutti gli uomini d' Yisra'el dissero: Migliore è il consiglio di Hûshaiy l'arkita del consiglio di 'Ahiba^cal! Era YHWH che aveva stabilito di render vano il buon consiglio di 'Ahiba^cal perché YHWH voleva far cadere la sciagura su 'Abshalôm (17,5-14). E 'Ahiba^cal visto che il suo consiglio non era stato eseguito, sellò l'asino; e si alzò ed andò a casa sua, nella sua città; e diede ordini alla sua casa e si impiccò e morì; e fu sepolto nella tomba di suo padre. (17,23)

Giunse David alla sua Casa in Yerûshalaiym. Prese allora il re le dieci donne concubine che aveva lasciate per custodire la casa e le mise in una casa sorvegliata; provvide al loro mantenimento ma da esse non entrò. Così divennero recluso fino al giorno in cui morirono, vedove a vita".(20,3)

'Ahiba^cal

La catena delle aggiunte è legata al consiglio dato ad 'Abshalôm di entrare dalle concubine di suo padre (16,21-23). Nei passi ritenuti originali nella SS si parla delle concubine solo in 19,6: ne parla Yô'ab. Sembra che tutti i membri della famiglia regale fossero fuggiti, le concubine comprese, come dice anche 15,16a. Le eccezioni sono volontarie (cfr. Meriyba^cal). Tutta la famiglia deve essere stata portata in un luogo sicuro e difeso. Gli altri passi (15,16b; 16,21-23; 20,3) danno l'impressione di essere corpi estranei nei contesti nei quali si trovano. Sono imparentati tra di loro per l'uso del medesimo vocabolario: la designazione "dieci donne concubine" (15,16; 20,3); la motivazione, assai strana "per custodire" (15,16; 16,21; 20,3); il verbo "entrare" nello stesso senso di avere relazioni sessuali (16,21 22; 20,3); il verbo "lasciare" (16,21; 20,3); l'espressione "consigliare un consiglio" (16,23; 17,7). Ciò mostrerebbe una mano pianificatrice che intende mettere in cattiva luce 'Ahiba^cal ed i congiurati. Il consiglio infatti di entrare dalle concubine è del tutto fuori posto in una notte nella quale si deve agire in fretta (ciò è contro 17,1-4 ove di fatto si dice di agire subito). E' un consiglio stolto! Lo è anche perché va contro l'etica israelitica che è contraria a relazioni sessuali incestuose. Era una nebalah (cfr 13,13). 'Abshalôm non si sarebbe inimicato così facendo solo David ma anche buona parte dei suoi partigiani che si deve supporre fossero legati alla tradizione più dei seguaci di David. Inoltre è indimostrata l'opinione che vede nella presa di possesso dell'Harem del predecessore la prima azione regale, la dimostrazione dell'assunzione del potere. In 3,7 'Abner non vuole ereditare il regno essendo già in parola di darlo a David, pur contendendo per avere una concubina di Sha'ûl; 12,8 drt è un testo tardivo. Non si tratterebbe quindi di legittimare la presa di possesso del regno mediante le nozze con le concubine: la legittimazione come avvenne per David (2,4; 5,3) e per 'Abshalôm (19,11) era il patto fatto con le tribù e l'unzione seguente. Lo scopo dell'introduzione di questo fatto non può essere che mostrare il poco rispetto di 'Abshalôm per il padre. E di questo era capace 'Ahiba^cal!

Così può essere un'aggiunta anche la preghiera di David in 15,31 di cui 16,21 è il compimento. Sembra essere fuori contesto avendo indubbiamente David sentito parlare di 'Ahiba^cal al momento della notizia della rivolta. A meno che non si tratti di un ricordo. Stolto non è certo il consiglio che ha dato 'Ahiba^cal nel testo primitivo. Il consiglio stolto è proprio quello di andare dalle concubine. David infine non avrebbe pianto la morte del figlio come fa in 19,1 ss se avesse saputo che questi in Yerûshalaiym aveva preso possesso delle sue mogli di second'ordine. Per giustificare poi l'obbedienza cieca di 'Abshalôm al consiglio di 'Ahiba^cal, il redattore ha aggiunto la nota di 16,23 letterariamente molto

contorta. Un consiglio di 'Ahiba^cal veniva eseguito in modo infallibile perchè era come se uno fosse andato a consultare 'Elohiym al tempio col sistema degli Urim e Tummim (cfr 1 Sam 23,9-12; 30,7 8; 28,6). Questo particolare orienterebbe la lettura in favore di 'Ahiba^cal, ma alla fine è proprio il suo consiglio che è mandato a vuoto 17,14 della stessa mano, mostra che è 'Elohiym che manda a vuoto i piani ed è il padrone della storia. Ma allora anche 17,23 suona strano se il consiglio di 17,1-4 è stato eseguito. Anche questo versetto potrebbe essere una aggiunta. Con lenta freddezza e meticolosità 'Ahiba^cal prepara la sua morte. Anche qui però resta l'uomo razionale. Resta il consigliere di professione che calcola ogni cosa. Questa forza del programmare domina talmente la sua vita che la applica al momento della sua morte. Ma ancora non vuol morire senza aver messo la sua casa in ordine. Il traditore di David merita, secondo il redattore, di togliersi la vita!

Hûshaiy

Secondo 17,5 ss Hûshaiy sarebbe stato reintegrato nelle sue funzioni a corte ed 'Abshalôm lo avrebbe consultato dopo la decisione di 'Ahiba^cal. Ma stranamente Hûshaiy non è presente al Consiglio generale! Tanto che 'Abshalôm deve esporgli il parere di 'Ahiba^cal. Verrebbe chiamato dopo. E' una assenza casuale? Non era stato allora riammesso al suo rango? L'artificialità della situazione non suggerisce che ci si trova di fronte ad una aggiunta? Il piano di 'Ahiba^cal poi di fatto sarà realizzato Il consiglio di Hûshaiy non servirà a nulla! Anzi, egli stesso lo ignora quando fa giungere notizie a David. Abbiamo però qui un pezzo di bravura ove ci si compiace di mostrare 'Abshalôm ed i suoi che stoltamente sono ingannati da un consiglio fatto di sole parole. L'essenziale della risposta è nelle prime parole:

"Non è buono (realizzabile, tatticamente possibile) il consiglio che ha consigliato 'Ahiba^cal questa volta!".

Riconosce implicitamente la superiorità di 'Ahiba^cal come consigliere. Tenta di scalzarlo facendo leva sulla psicologia di 'Abshalôm:

"Tu conosci bene tuo padre!"

Fa balenare davanti agli occhi del figlio il fantasma del padre, uomo valoroso ed astuto (su questo non esisteva dubbio!). Si rivolge all'esperienza personale. La parola "padre" ritorna tre volte ed unisce tutto il discorso. Questo padre è descritto come forte (v 10), uomo pratico di guerra (v 8) attorniato da uomini valorosi (v 8). Tutto nelle sue parole tende ad incutere paura di un nemico che è notoriamente forte. Quel piano nel suo intento è buono ed Hûshaiy non propone il contrario: lo amplifica in un progetto grandioso e definitivo: una battaglia campale che sia opera di tutto Yisra'el. L'azione dovrà essere condotta dal Capo e vi dovrà partecipare tutto Yisra'el. Per questo continua con il noi, maliziosamente. Nelle sue parole predomina la fantasia eccitata e le immagini. Egli non presenta un'azione militare concreta: adula il comandante. Nelle sue parole tutto contrasta con la realtà. Ma dà l'occasione a chi le ha scritte di fare un elogio di David e dei suoi, di mettere in cattiva luce gli oppositori che si fanno ingannare dalle chiacchiere di un abile parlatore.

Natan

Il profeta Natan è presente nella SS in due momenti: in 1 Re nel ruolo del consigliere intrigante che riesce a far sedere sul trono di David il suo pupillo e in 2 Sam 12,1 ss. Essendo molto probabilmente 12,1 ss un testo antico ma aggiunto, esaminiamo prima la sua figura in 1 Re e poi nel testo aggiunto.

"Ma Tsadôq il sacerdote e Benayahû figlio di Yehoyadac e Natan il profeta e Shim^ciy e Reciy ed i Ghibbôriym di David non stettero con 'Adoniyyahû" (1 Re 1,8)

Natan è costantemente chiamato "il profeta": 8.10.22.23.32.34 38.44.45. David nella sua persona ha portato l'istituzione profetica dentro la corte. La regolarità del titolo suggerisce un titolo ufficiale come altri in 1 Re. Qui è nell'elenco dei complottanti contro 'Adoniyyahû. 'Adoniyyahû, presentato con simpatia in tutto il capitolo sembra il legittimo successore designato dal popolo, e dai Yehudiym. (1,9). Il partito che lo avversa è quindi il partito di coloro che hanno qualche legame con la capitale e la burocrazia gerosolimitana. Manca qui ogni accenno a Shelomoh, dando così l'impressione che egli sia l'esponente di questo gruppo di corte, sostenuto anche dai mercenari che non avevano contatto col popolo ma che erano in rapporto personale con il Re. Nel v 10 Natan prende il primo posto nell'elenco: di fatto egli primeggia nelle manovre che seguono. Utilizza Bath-sheba^c per indurre il Re alla designazione di un successore nella persona scelta dal suo partito. Natan cerca così di influire su David mediante la madre di Shelomoh, il figlio di David nato a Yerûshalaiym. Agisce come suo consigliere privato:

"Non hai udito che 'Adoniyyahû, figlio di Haggith è diventato re senza che David nostro signore ne sappia nulla?"

Qui, non senza enfasi, il verbo "è diventato re" indica come già avvenuta l'incoronazione di 'Adoniyyahû; certo a scopo di creare subito reazione di Bath-sheba^c.

"Figlio di Haggith".

L'accenno alla madre di 'Adoniyyahû già fatto in 1,5, qui ha lo scopo di contrapporre il successo del figlio di Haggith, una rivale di Bath-sheba^c, all'inattività del figlio di lei Shelomoh. Così l'accenno suscita lo zelo e l'invidia materna.

"Ma va".

Bath-Sheba^c è inviata per coinvolgere il re. Secondo Natan la situazione attuale può portare la morte per lei e per il figlio. Non sapendo nulla il re, mancherà loro ogni difesa: la loro vita è in pericolo. E' l'argomento decisivo per condurre ad una pronta risposta. Natan mette in bocca a Bath-Sheba^c le parole da dire. Egli sta preparando le scene del dramma o commedia che seguirà. In fondo questo è il compito di un consigliere: pianificare il futuro secondo una propria visione delle cose e convincere gli altri ad eseguire il piano. Per obbligare David a pronunciarsi per il suo partito si richiama ad un giuramento. Questo, ripetuto con variazioni per più volte, ha il ruolo di motivo conduttore del racconto: introdotto da Natan che lo suggerisce a Bath-sheba^c (v 13), da questa è ripetuto alla lettera a David (v 17); Natan lo riprende al v 24 e David finalmente giura (v 30). Si può supporre in questo passo un raggirò nei confronti di David ritenuto ormai vecchio? O è un tranello confidenziale per la memoria ormai indebolita del vecchio re? (A questa opinione si oppone solo 2,1-9 che però è chiaramente un'aggiunta posteriore). Il far appello all'onore di David ricordandogli questo giuramento che assicura a Shelomoh la successione, può essere davvero fondato su di una promessa vincolante? Ma questo fatto che richiama un impegno ed insieme insinua l'obbligo di fedeltà è valutato dal narratore positivamente oppure no? Il fatto di un giuramento (per di più privato!) potrebbe essere la risposta etologica ironica alla domanda: come mai si è cambiato il modo di fare il re? Una volta, in passato, intervenivano per eleggere il re i vecchi della nazione sia di Yehûdah che di Yisra'el. Oggi, tutta la cosa dipende da un cenno del re, dalle manovre di Natan e di Bath-Sheba^c. Non è una critica alla monarchia questa presentazione etologica della formazione del potere in mano a Shelomoh?

Natan, come d'accordo, arriva a corte; e secondo il protocollo viene annunciato Davanti al re assume l'atteggiamento del cortigiano: "si prostrò, il naso fino a terra". Il suo discorso è pungente, ironico e strisciante nello stesso tempo. Il re non sa nulla o tutto dipende da lui? Si compiace di punzecchiarne l'amor proprio come se dicesse: il re non conta più nulla, neanche nella gravissima questione della successione! Il v 27 che attenua il tono ironico; accentua solo la piena libertà del re nel non comunicare i suoi piani ai ministri e di agire come vuole: l'unico suo errore è ridotto a non aver comunicato ai ministri la decisione. Con fine intuito psicologico mostra la propria meraviglia nel non essere stato messo al corrente della volontà regale: ma in fondo tutto dipende dalla sola decisione del re. Il discorso mostra la mancanza di scrupoli in questo consigliere e la sua capacità di indurre il re ad una decisione con tutte le armi di una perfida diplomazia: dall'istigare l'amore proprio del re al mettere in risalto il suo potere assoluto. Finalmente riesce a raggiungere lo scopo. Le azioni che seguono hanno per protagonisti Tsadôq, Natan e Benayahû perchè hanno ormai conquistato il re alla loro causa. Al v 34 è Tsadôq che unge Shelomoh re; l'unzione era di competenza sacerdotale. Un glossatore ha aggiunto "e Natan" ricordando forse il privilegio di Samuele.

Natan rappresenta quindi la corrente degli uomini nuovi di Yerûshalaiym. Tra questi sembra colui che ebbe un ruolo decisivo nella corte del vecchio re. Il partito capeggiato da lui è reclutato tra gli appartenenti alla corte che non hanno nessun rapporto nè col popolo del Nord nè del Sud. Sono uomini legati a David da un incarico personale, sono suoi dipendenti. Che essi abbiano avuto la meglio mostra come già sotto David il popolo avesse perso tutto il suo influsso politico nell'elezione del re. Anche il ruolo militare del popolo era assai diminuito: David nella rivolta di 'Abshalôm aveva avuto la meglio con truppe personali. Il ruolo di Natan qui non è descritto con simpatia.

Natan

E' verosimile che l'intervento di Natan in 12,1-7a.13-15a non figurasse nel racconto primitivo che da 11,27 continuava in 12,16 ss. Alcuni pensano aggiunto anche 11,27b. Le motivazioni che possono essere addotte per sostenere questa ipotesi sono: 1) nel v 22 David sembra ignorare che il bambino è condannato; 2) soprattutto il comportamento di Natan è molto diverso da quello di 1 Re ove appare un intrigante che agisce per la rottura degli antichi schemi e diritti tribali Qui invece è un predicatore. Sembra difficile che un medesimo autore presenti un personaggio in una luce così contrastante nella stessa opera. Così ad esempio in 12,1 ss non si fa annunciare come è il caso in 1 Re. La parola di YHWH viene a giudicare e ad accusare per bocca del profeta. Cosa grave è che la coscienza del re è ottusa e non si apre da sola alla voce di Dio.

"Inviò YHWH Natan a David. Entrò da lui e gli disse:

Due uomini erano in una stessa città: uno ricco e uno povero.

Il ricco possedeva pecore ed armenti: una quantità enorme!

Il povero invece, nulla di tutto questo!

Se non, una sola agnella piccola, che aveva comprato.

La nutrivà; ed essa cresceva con lui e con i suoi figli, insieme.

Mangiava del suo pane e beveva dal suo calice e dormiva sul suo seno.

Insomma diventò per lui come una figlia.

Ma arrivò un viaggiatore in visita all'uomo ricco.

E questi si guardò bene dal prendere una pecora dal proprio ovile

per fare un pranzo all'ospite straniero.

Che anzi, prese l'agnella del povero

per imbandire un pranzo al suo ospite.

David s'infuriò contro quell'uomo e dichiarò a Natan:

Vivaddio! Quell'uomo che ha fatto questo e certamente reo di morte!

E per l'agnella verrà restituito il quadruplo!
Perchè egli ha fatto tale cosa ed ha risparmiato se stesso!

Allora disse Natan a David:

Sei tu quell'uomo!

David disse a Natan:

Ho peccato contro YHWH!

E Natan rispose a David:

Ma YHWH ha perdonato il tuo peccato: tu non morrai.

Ma avendo tu fatto questo hai dato ai nemici di YHWH motivo di bestemmiare, il figlio che ti è nato dovrà morire.

Natan se ne tornò a casa sua.

L'iniziativa che nel capitolo precedente era sempre presa da David che "mandava" a prendere Bath-sheba^c e chiamare 'Uriyyah è ora presa da YHWH. La parabola è breve ed efficace. Tutto è anonimo e ridotto a tipi elementari: un uomo ricco, un uomo povero, un viaggiatore; anonima la città. Il ricco ha, possiede, ha una relazione di possesso con ciò che ha; il povero invece ha una relazione quasi personale con la sua agnella. Per questo la parabola si colora a poco a poco di allegoria nei seguenti elementi: "piccola": termine carico di tenero amore usato per persone: cfr Gen 44,20; Ct 8,8; "comprò": il verbo ha anche il senso di prendere in moglie: Ruth 4,5b; "crebbe" è usato per il ragazzo Gen 21,8,20; "seno": la parola indica a volte il marito (Dt 28,56) o la moglie (Dt 13,7; 28,54; 2 Sam 12,8; 1 Re 1,2); "dormire" oltre il senso usuale è usato per amplesso: 2 Sam 11,4; "figlia" usato a volte anche per moglie (Gen 30,13; Giud 12,9); "non risparmiò": allude alla uccisione? Il profeta propone una parabola che fa riflettere l'uditore, lo conduce progressivamente a prendere coscienza del suo stato di peccato. Gli apre la coscienza e lo aiuta a fare da solo un cammino per conoscere la sua situazione davanti a YHWH. La parabola porta all'autoaccusa. David stesso giunge alla conclusione che una ingiustizia nei confronti di un uomo è un peccato contro YHWH. Il re si autoaccusa mentre è sotto giuramento e la sua autocondanna è la condanna di YHWH stesso. Seguendo lo stretto principio della retribuzione si condanna a morte, avendo ucciso. Ma scopre che la parola di YHWH non è solo accusatrice ma anche salvifica: YHWH perdona il suo peccato: non morrà. Ma il padre sperimenta la pena del suo peccato nella morte del figlio innocente.

'Ebyathar: 15,24 ss; 17,15; 19,12; 1 Re 1,7 ss; 2,22 ss.

Sacerdote fedele a David fin dai tempi della rottura con Sha'ùl. Forse costituiva un legame cospicuo tra David e le tribù del Nord. L'episodio che lo presenta in 15,24 ss si presenta letterariamente poco chiaro. Al v 24 Tsadôq ed 'Ebyathar sono presentati senza l'appellativo "sacerdoti"; al v 27 Tsadôq appare come per la prima volta ed è presentato: "sacerdote". Ciò che si riferisce ad 'Ebyathar nel v 24 resta oscuro e si inserisce male nel contesto. Sembra che David si rivolga solo a Tsadôq (25,27); ma al v 27b sembra che si rivolga anche ad 'Ebyathar: non si capisce bene se 'Ebyathar sia o non sia presente. Si potrebbe vedere il testo originale in 15,27-28, nel secondo discorso di David:

"E disse il re a Tsadôq il Sacerdote: Tu ritorna in città, in pace. Ed 'Ahiymacats tuo figlio e Yehônatan figlio di 'Ebyathar, i due vostri figli (tornino con voi). Attenti! Io sosterò ai guadi del deserto finchè non mi giungano da voi notizie".

Qui Tsadôq è presentato come sacerdote. Gli è affidato l'incarico di fare la spia con 'Ebyathar in collegamento con Hûshaiy. Ciò è coerente col resto della narrazione in 17,15 ss. Potrebbe essere invece un'aggiunta: 15,24-26.29 che contiene delle glosse ("Leviti", v 24; "alleanza", v 24; Tsadôq presentato senza il titolo; azione oscura per 'Ebyathar v 24). Al v 29 appaiono insieme Tsadôq ed 'Ebyathar. Ma il soggetto del verbo è al singolare: "Ma condusse Tsadôq e 'Ebyathar l'arca a Yerûshalaiym e rimase (LXX; rimasero TM) là". E' un'ombra causata dal comportamento di 'Ebyathar nell'affare della successione? La sua figura appare un poco eclissata. Comunque il clero di Yerûshalaiym sia quello di origine israelitica che quello di origine gebusea è attaccato al re. Attaccamento personale come di dipendenti, utilizzati dal re per i suoi scopi politici. In 19,12 un esempio come al tempo la politica fosse legata alla istituzione religiosa. I Sacerdoti sono funzionari del re.

In 1 Re 2 è tra i componenti il partito di 'Adoniyyahû, partito tradizionale legato ai Yehudiym possidenti che avevano un legame assai vago con Yerûshalaiym. 'Ebyathar forse esprime la solidarietà ad 'Adoniyyahû di elementi del Nord. Alla fine il suo destino è slegato da quello di Tsadôq e viene mandato in esilio da Shelomoh ad cAnathoth 1 Km NE di Yerûshalaiym, città sacerdotale in Binyamiyn ove egli ha il potere. Non è data la motivazione della condanna a morte ma la motivazione per la sua non esecuzione. Non si parla della sua adesione al partito di 'Adoniyyahû ma solo di esilio. Il v 27 è drt. Il v 35 è una glossa.

Yehônatan: 15,27 36; 17,17 20: 1 Re 1,42.43

Figlio del sacerdote 'Ebyathar. Come 'Ahiymacats è un ambasciatore. Con lui porta a David la notizia di non fermarsi ai guadi del deserto. Da solo è un ambasciatore di una brutta notizia ai partigiani di 'Adoniyyahû come 'Ahiymacats poteva esserlo (se non fosse stato preceduto dal Kushita) a David per la morte di 'Abshalôm.

Arriva alla fontana di cEyn-Roghel ove si trova il padre, come messaggero dell'incoronazione di Shelomoh. Forse egli non era del partito del padre? Nondimeno 'Adoniyyahû lo saluta con simpatia sperando da lui buone notizie come si addice ad un uomo di valore appartenente ad uno strato sociale elevato (1 Re 1,42-45). Nelle sue parole di una brevità impressionante abbiamo l'essenziale degli avvenimenti: non gli uomini di Yehûdah, non gli anziani di Yisra'el che legittimando la pretesa di uno di diventare re, hanno unto Shelomoh, ma David solo lo ha fatto fare re con l'aiuto dei cortigiani e dei soldati. Forse in questo annuncio, il senso critico di tutta la SS messo in bocca al figlio di 'Ebyathar, uno legato all'ordine passato, fedele al re ma nello stesso tempo critico quando i diritti del popolo vengono disattesi. I vv 46-48 (nel v 46 Shelomoh regna già, David vivente, mentre nel resto del contesto si dice che Shelomoh regnerà dopo David) sono aggiunte posteriori, inserite in favore della dinastia. Non è YHWH che ha dato a David una dinastia; è stato David che si è dato una dinastia: è questo che il redattore vuol far dimenticare al lettore

Tsadôq: 15,24 ss; 17,15; 18,19 ss; 19,12; 1 Re 1,8 ss; 2,35

Sacerdote di David. Appare la prima volta assieme ad 'Ebyathar come sacerdote al servizio dell'arca nel tempo della rivolta di 'Abshalôm. Fu un sostenitore di Shelomoh. Dopo l'esilio di 'Ebyathar divenne il sacerdote capo del santuario di Yerûshalaiym. I suoi discendenti ottennero il controllo del sacerdozio nel tempio di Yerûshalaiym. Da nessuna parte il TNK dà una chiara ed accurata storia della vicenda di Tsadôq. Comunque è verosimile che David ebbe ragioni per fare di Tsadôq l'eguale di 'Ebyathar. Queste ragioni vanno senza dubbio ricercate nella posizione di Tsadôq prima del suo servizio a David. La teoria più probabile è che Tsadôq fosse sacerdote del santuario gebuseo di Yerûshalaiym. Quando la città fu occupata da David questi gli permise di mantenere la funzione sacerdotale allo scopo di conciliarsi gli antichi abitanti. Se Tsadôq era gebuseo è spiegabile anche il fatto che egli sostenne Shelomoh contro 'Adoniyyahû. Coloro che sostennero 'Adoniyyahû erano amici di David agli inizi della sua carriera; i sostenitori di Shelomoh invece appaiono per la prima volta in connessione con la corte di Yerûshalaiym. Forse i primi desideravano un re che regnasse secondo gli ideali tribali degli israeliti, mentre gli altri desideravano una monarchia più potente, centralizzata, basata sul comune schema orientale: desiderio probabilmente condiviso dal non israelita Tsadôq. Il trionfo di Shelomoh significò il trionfo di Tsadôq.

'Ahiyma'ats: 15,27 ss; 17,17; 18,19-29

Figlio di Tsadôq. Interviene insieme a Yehônathan come spia di David negli episodi narrati in 15,2 ss e 17,17. Senza Yehônathan, come messaggero in 18,19-29 in un passo costruito sul verbo "correre" (v 18 19.21.22 22 23 23.24 25 26.27) ed "annunciare una buona notizia" = "evangelizzare" (v 19.20.20 20.22.25 26 27.31). E' questo l'ambiente vitale primitivo per comprendere la parola "vangelo": lieto annuncio di vittoria.

b. LA FAMIGLIA

1. I NIPOTI

Yô'ab

Figlio più anziano di Tserûyah (cfr 16,9; 17,25; 18,2; 19,22 ss; 1 Re 1,7; 2,5.22), sorella di David, fratello di 'Abeshay e di cAsah'el a(2,18). La sua perspicacia e capacità militare come comandante dell'armata di David e come regale confidente gli valsero tra i contemporanei un posto di rilievo secondo solo a David. La sua carriera inizia con la sconfitta e l'uccisione 'Abner (3,22) di sua mano alle porte di Hebrôn Il motivo dell'assassinio forse era la gelosia: 'Abner avrebbe forse potuto assumere il comando di ambi gli eserciti. Il servizio militare di Yô'ab è legato a tutte le importanti conquiste belliche del re dalla cattura di Yerûshalaiym (5,6) alle altre campagne militari; tra queste quella contro Beney cAmmon (10-12).

a. L'inizio e la fine di questi capitoli contiene materiale annalistico: 10,1-11,1; 12,26-31. Contro i Beney cAmmon coalizzati con 'Aram, David "manda" Yô'ab, capo dell'esercito di Yehûdah e di Yisra'el (10,7). Il soggetto del verbo "mandare" è di solito colui che detiene il comando. Qui è David che invia un suo servo, capo dell'esercito per questa operazione militare. Il soggetto di questo verbo dall'inizio della SS è David (10,2.5.7 (manda Yô'ab); 11,1 (manda Yô'ab); 3,6 (manda Yô'ab) 12,14 22.27; 13,7 (manda Tamar) 16,17 27 (manda 'Amnôn); 19,12 (manda 'Ebyathar); 1 Re 1,44 (manda Tsadôq, Natan, Benayahû) 53 (manda Shelomoh); alla fine di 1 Re 2 è Shelomoh: 2,25.29.36.42. L'uso del verbo segna dunque il passaggio del potere da David a Shelomoh Ma anche i "servi" di David a loro volta comandano altri che vengono da loro mandati: Yô'ab ha dei sudditi che gli ubbidiscono: 11,6.18; 12,27 cfr 14,2. Yô'ab è dunque, anche se è nipote, un dipendente di David. Il suo nome è sempre legato alla parola "esercito": 10,7.16.18; 1 Re 1,19.25; 2,32.35; cfr 2 Sam 17,25; 19,14. I nemici "apparecchiarono" "schierarono" la battaglia su due

fronti: i Beney cAmmon sotto le mura della loro città all'ingresso della Porta, gli 'Aram in aperta campagna. Lo scopo è forse di prendere Yisra'el tra due fuochi: spingerlo verso la città e sbarrargli la strada per la via del ritorno verso lo Yardden. Oppure: i nemici possono essere stati costretti a schierare la battaglia su due fronti perchè Yô'ab è riuscito con mossa repentina a mettersi in mezzo cercando di impedire che i due eserciti si uniscano. Nell'uno e nell'altro caso Yô'ab deve provvedere a subire due assalti e di attaccare su due fronti. Egli prende atto della situazione e imposta una manovra offensiva e difensiva nello stesso tempo. La situazione dalle sue parole (v 12), appare disperata: rischia di trovarsi alla fine tra due fuochi, uno alle spalle ed uno di fronte. La tattica è di impedire che la morsa si stringa schiacciando il suo esercito. Bisogna attaccare su due fronti per primi in modo da allentare almeno uno dei due fronti nemici e spezzare la morsa. E' in questa situazione che Yô'ab appare ammirevole sia come generale che come uomo, come patriota che come uomo religioso. Yô'ab sceglie per sè (cfr v 11), per la battaglia in aperta campagna, i giovani e li schiera (v 8) in faccia ad 'Aram. Il resto delle truppe lo consegna in mano ad 'Abeshay suo fratello; questi deve assediare la città. Yô'ab attacca per primo con truppa scelta e piena di forza e 'Aram fugge; i Beney cAmmon, forse prima ancora che 'Abeshay attaccasse si rifugiano nella città. Yô'ab sospeso l'attacco, ritorna a Yerûshalaiym. Forse perchè non può sostenere un assedio per la pochezza delle sue forze. Non esagera; è un uomo prudente che calcola le proprie forze e non si espone a perdite inutili. Infatti nel secondo atto della guerra chiama David con tutte le forze (v 15-19), per terminare la guerra. In 11,1 poi David lo "manda" di nuovo per distruggere la città di Rabbah. Yô'ab conduce a buon punto l'assedio (12,26); una sua ambasciata a David mette in moto l'azione definitiva dell'assedio: invita David a portare a termine l'operazione. E' un pensiero nobile e generoso di benevolenza, di fedeltà e di deferente ossequio. Ormai la conquista doveva essere facile e la città così prenderà il nome da David (le antiche città conquistate prendevano spesso il nome del conquistatore). Un generale quindi ossequioso a David, fedele esecutore dei suoi ordini; realistico e sicuro condottiero.

In occasione dell'attacco sui due fronti abbiamo le sue prime parole nella SS; sono rivolte direttamente al fratello anche se possiamo supporre siano il contenuto di un discorso rivolto a tutto l'esercito per incoraggiarlo. Il contenuto riguarda l'accordo tattico prima della battaglia. La paura della sconfitta come sempre prima di attaccare con poche forze un nemico superiore, può indebolire gli animi. Sono due, le possibili situazioni in cui può venirsi a trovare l'esercito così diviso. Per l'eventualità di una parziale sconfitta l'azione bellica corrispondente sarà che l'uno accorra in aiuto all'altro.

"Se 'Aram è più forti di me, allora tu mi sarai di aiuto".

La seconda ipotesi è simile alla prima ma è presentata con variazioni stilistiche:

"Se i Beney cAmmon sono più forti di te, verrò io a soccorrerti".

Quando parla di sè, Yô'ab esprime l'azione di soccorso con un sostantivo ed il verbo essere: "mi sarai di aiuto"; quando del fratello invece, l'aiuto è espresso dal verbo "salvare" preceduto da "venire". Forse Yô'ab teme il cedimento del fronte del fratello più che del suo; anche se il bilanciamento delle proposizioni può attenuare questa impressione. L'uso del verbo hazaq in questa frase connota l'eventuale superiorità nemica; lo stesso verbo nella proposizione che segue diventa il verbo fondamentale dell'esortazione al combattimento. Hazaq significa qui: "avere l'animo saldo, essere intrepidi". Prima della battaglia tutti hanno bisogno di coraggio, generali e soldati:

"Mostriamoci coraggiosi per rincuorare il nostro esercito, la nostra gente! Combattiamo per la salvezza di tutto Yisra'el, per il nostro popolo e per l'arca del nostro 'Elohiym!".

Il TM ha "per le città del nostro 'Elohiym". Alcuni propongono e forse a ragione, "per l'arca del nostro 'Elohiym". Opinione verosimile perchè nelle guerre nazionali veniva portata in battaglia l'arca (11,11). Il motivo dell'esortazione allora è duplice: Yô'ab ed 'Abeshay come comandanti devono mostrarsi coraggiosi per infondere coraggio nelle truppe che si trovano in difficoltà, divise per motivi tattici ma per questo in stato di inferiorità. Alla fine di questo discorso una frase mostra il carattere e la mentalità abbastanza umanistica dell'autore e del periodo nel quale questa espressione si è formata:

"e faccia YHWH quello che piacerà agli occhi suoi".

Questa frase dell'arringa di Yô'ab sintetizza forse la visione teologica del narratore: gli uomini agiscono ma è YHWH che decide ciò che gli piace. Dio occupa, come si vede, una posizione discreta nella faccende umane. L'uomo qui fa tutto quello che è in suo potere: ha schierato la battaglia nel modo tatticamente migliore dal suo punto di vista (acquisito con costanza ed osservazione delle battaglie del passato). Ma non tutto dipende da questi preparativi. Anche quando si è fatto tutto quello che l'uomo ha in potere di fare e nel miglior modo non si ha la garanzia del successo. L'uomo deve essere sempre pronto all'imprevedibile, all'intervento di 'Elohiym che entra nella storia. E l'intervento di 'Elohiym sfugge ad ogni calcolo. Esiste sempre un'incognita. C'è la constatazione dei limiti di ogni progetto umano, ma non è deprimente. E' da YHWH che viene la vittoria! Ma YHWH non si sostituisce all'attività umana che è totalmente libera, nell'incertezza dell'esito finale. Se queste ultime parole sono dell'opera originale esse illuminano anche tutta la teologia dell'autore in tutta l'opera. La mano discreta di YHWH negli avvenimenti umani; l'esperienza di YHWH che si fa nel fondo del cuore umano e nella ordinarietà degli avvenimenti.

b. Yô'ab è presentato nel materiale narrativo di questa sezione (11,2-12,25) in contatto anche se non diretto con David. Dopo l'adulterio, saputo che Bath-sheba^c è incinta (v 5) David vuol far apparire di 'Uriyyah il nascituro. David "manda" un messo a Yô'ab che subito (il narratore non dice se sa il perchè) invia 'Uriyyah. Le parole di David al suo generale sono imperiose. Yô'ab ubbidisce. Dalle parole di 'Uriyyah a David scorgiamo la solidarietà che c'è tra il generale e le truppe:

"il mio signore Yô'ab e i servi del mio signore sono al fronte, in campagna aperta, attendati".

E notiamo il contrasto con l'atteggiamento di David che se ne sta nella capitale (11,2). Nel v 14 David si mette in contatto con Yô'ab per lettera e rende in qualche modo Yô'ab complice dell'omicidio architettato però nel modo più innoquo e meno appariscente. Yô'ab dà esecuzione al volere del re dopo aver esaminato la situazione con cura, come è del suo carattere calcolatore. Ma assegnò non come d'ordinaria amministrazione, 'Uriyyah nel luogo più pericoloso delle mura. Yô'ab agisce per paura di David? Per non inimicarsi il suo superiore? O per tenerlo in pugno? Non si ribella. Ma poteva ribellarsi? Lui, un generale che calcola ogni cosa per vincere e che non calcolerebbe perdite tattiche, ha potuto mandare allo sbaraglio uno dei suoi ufficiali senza batter ciglio? Certo, il suo comportamento, dopo il fatto, non manca di suscitare nel lettore un sentimento di esecrazione; ma è più grave la condanna di David che ha ordinato tutto questo! Forse tale presentazione di Yô'ab serve al narratore per proiettare luce fosca sul comportamento di David? Un generale non esporrebbe al massimo pericolo nessun suo soldato. Se Yô'ab lo fa, la responsabilità di questo fatto risale a David; la colpa è tutta sua. Egli, buon generale esegue gli ordini. In tutto questo non sentiamo una critica profonda alla monarchia ed alla ragione di stato? Dopo l'uccisione, Yô'ab (ed il narratore) prepara una regia diabolica. Di lui, che solo, conosce i fatti, il narratore si serve per esprimere un giudizio sull'operato di David. Ora è Yô'ab che prende l'iniziativa di mandare al re notizie che gli interessano. Il bollettino militare tratta di una sconfitta che brucerebbe a Yô'ab dover comunicare in altra occasione. Yô'ab che lo conosce bene suggerisce il modo per calmare l'ira del re. Nelle parole del re per "consolarlo" della perdita di un ufficiale, c'è il giudizio profondamente sarcastico sulla collaborazione criminale tra i due. David ha usato della guerra per raggiungere i suoi fini personali e Yô'ab in qualche modo ha collaborato. L'effetto di quelle parole è pungente: il mettersi ora a consolare Yô'ab è il culmine della furfanteria: la vita di un soldato in fondo che è, in confronto alla guerra che di vite ne miete tante? Sono cose che in guerra capitano. Il prestigio del re è salvo e trionfa la ragione di stato. Nei capitoli 13 e 14 è presentato il rapporto di Yô'ab con 'Abshalôm. Non è affatto negativo. Yô'ab si interessa della vicenda della casa e di sua iniziativa mette fine alla rottura tra padre e figlio. Esaminiamo di seguito 13,39; 14,1.23-24.28-33 ritenuti originali.

"Ed 'Abshalôm fuggì ed andò a Ghesur e stette là tre anni. Ma l'ira del re contro 'Abshalôm si calmò perchè David si era consolato della morte di 'Amnôn".

Yô'ab coglie il mutare dell'umore del re; si accorge che ormai è tempo della pace e che in fondo David lo desidera.

"Or Yô'ab, figlio di Tserûyah, s'avvide che il cuore del re si piegava verso 'Abshalôm. Yô'ab dunque si levò, andò a Ghesur e condusse 'Abshalôm a Yerûshalaiym. Ma il re disse: Che egli si ritiri in casa sua! Non veda la mia faccia! Così 'Abshalôm si ritirò in casa sua e non vide la faccia del re."

E' 'Abshalôm che adesso prende l'iniziativa di contattare Yô'ab per usare della sua influenza a corte ed avere il perdono totale. Yô'ab pensa di aver fatto già abbastanza per 'Abshalôm, e non si intromette volentieri in questo affare. Vi è costretto da 'Abshalôm deciso a tutto. E' verosimile che Yô'ab si sia intromesso da solo nella questione strettamente personale; ma non voglia entrare ora in una questione che può riguardare lo Stato. Alla fine l'insistenza del cugino lo porta ad assistere alla scena muta tra David ed 'Abshalôm. Fu quello un vero bacio di pace?

Yô'ab non è espressamente nominato durante la fuga di David da Yerûshalaiym (17-19), ma possiamo supporlo presente tra i Ghibbôriym ed i servi (cfr 16,10). Egli riprende ad agire nella riorganizzazione dell'esercito in 18,2.5. David dà ordine ai suoi tre generali, i due figli di Tserûyah e 'Iththay di non uccidere 'Abshalôm. Si ingaggia la battaglia (v 6 ss) ma 'Abshalôm viene ucciso da dieci giovani servi di Yô'ab (v 15). Morto il ribelle, Yô'ab che come 'Ahiba^cal si prende cura della salvezza del popolo, fa suonare lo shofar (v 16 cfr 1 Re 1,41) per impedire che si vada all'inseguimento del popolo di Yisra'el. E' preoccupato dell'unità della nazione più che della vittoria. Una volta che 'Abshalôm è stato eliminato egli si preoccupa di ricucire la trama che in così breve tempo 'Abshalôm è andato dissolvendo. Yô'ab è dunque un generale fedele a David ma anche preoccupato per il popolo. Nell'episodio 18,1 ss il generale guarda con occhio di particolare simpatia il giovane figlio di Tsadôq che ha partecipato alla battaglia e vuol farsi messaggero della notizia a David. Egli come al solito prevede le reazioni di David conoscendo quanto il padre sia attaccato al figlio 'Abshalôm. E' un passo che presenta Yô'ab in una luce simpatica: davanti a tanto impeto giovanile e desiderio di emergere alla fine cede e permette ad 'Ahiymacats di rincorrere il Kushita.

Ma il passo che mette meglio in risalto l'influsso di Yô'ab su David e la sua lealtà verso il popolo (è sempre la sua costante preoccupazione) è 19,2 ss. Ecco che il re piange il proprio figlio morto. E la vittoria di quel giorno si muta in lutto anche per la truppa. Ma Yô'ab entra e, da solo a solo, parla al re. Qui Yô'ab come 'Uriyyah non usa il linguaggio "curiale": è pungente e sincero senza mezze misure. Ha confidenza spiccata con David che vuole indurre a condividere la propria apprensione per la situazione del popolo e della nazione. Lo incita a superare i sentimenti paterni per l'unità di tutti coloro che in questa occasione gli hanno ridato il regno. Conosce bene la logica militare e politica della vicenda di 'Abshalôm; sa benissimo che la sua morte segna la fine della rivolta basata sullo scontento di uomini che potevano ancora essere riguadagnati alla causa di David.

"Tu, oggi, hai svergognato il volto di tutti i tuoi devoti servitori che oggi hanno salvato la tua vita, la vita dei tuoi figli e delle tue figlie, la vita delle tue mogli e la vita delle tue concubine, amando coloro che ti odiano e odiando coloro che ti amano. Infatti tu, oggi, stai dichiarando che nulla sono per te capitani e soldati; perchè io vengo a sapere proprio oggi che se 'Abshalôm fosse vivo e noi tutti oggi fossimo morti, se così fosse, allora la cosa sarebbe retta ai tuoi occhi!! Ma ora, alzati! Esci fuori e parla al cuore della tua gente perchè io giuro per YHWH che se tu non esci fuori, neppure un uomo dimorerà con te questa notte; e ciò sarà per te un male peggiore di ogni altro male che ti sia avvenuto dalla tua giovinezza ad ora".

Sono parole rudi ed imperiose che toccano la minaccia rafforzata da giuramento. Le ragioni politiche sono più forti dei sentimenti umani e paterni, anzi, questi possono essere deleteri al bene del popolo. Per Yô'ab David ha lasciato che il dolore uscisse dai limiti e quindi interviene. Valuta esattamente la situazione e David stesso se ne rende conto. Per questo ascolta il consiglio del suo generale in silenzio. Yô'ab è entrato senza cerimonie con la rudezza di chi sta sul campo di battaglia e con la determinazione di condurre David alla decisione migliore. Nelle sue parole risuona con cadenza regolare la parola "yom": v 6 bis 7 bis 7: cinque volte. Il suo consiglio riguarda la situazione politica attuale. Oggi David è ridiventato re ed il popolo che gli ha ridonato il regno lo attende davanti alla porta. Ha dato la propria vita per lui. Ma la truppa si sente offesa dal suo atteggiamento. Anche in questa situazione, Yô'ab, sempre legato alla sensibilità popolare, è preoccupato del popolo, dell'onore delle truppe. Coglie con grande perspicacia l'obbligo da parte di David di riconoscere che il potere gli vien ridato dal popolo. L'unità nazionale (20) è in pericolo per la secessione del Nord condotta da un beniaminita. Nessuno meglio di Yô'ab è adatto a portare a termine una campagna militare in questa situazione. In 20,6 il TM ha 'Abeshay; la versione Siriaca legge Yô'ab. Se riteniamo come buona questa lettura allora l'incarico di inseguire Sheba^c vien dato a Yô'ab e si ha la seguente sequela dei fatti:

"Allora David disse a 'Yô'ab' di inseguirlo con i servi di David. Uscirono dietro di lui, gli uomini di Yô'ab ed i Kerethiy, i Pelethiy ed i Ghibbôriym, per inseguire Sheba^c ben Bikriy".

Seguono Yô'ab le stesse truppe mercenarie che hanno seguito David che lasciava Yerûshalaiym (15,17 ss; 16,6). David agisce con rapidità e con la tattica suggerita a suo tempo da 'Ahiba'al (17,1-4) ad 'Abshalôm: agire prima che il ribelle prenda le città. Ad 'Abel il dialogo con la donna lo mostra ancora come generale attento al bene del popolo. Gli basta troncare la rivolta ottenendo la testa del ribelle. La donna stessa ha mostrato col suo proverbio che l'azione di Yô'ab sarebbe andata altrimenti contro il bene di tutto Yisra'el. E convince Yô'ab.

'Adoniyyahû ha dalla sua parte due delle grandi personalità del regno: 'Ebyathar ed appunto Yô'ab (1 Re 1.7.19.41) che rappresentano gli interessi dei Yehudiyim e di Yisra'el non centrati su Yerûshalaiym. Egli come capo dell'esercito formato dagli uomini liberi di Yehudah e di Yisra'el rappresenta gli interessi popolari e tribali. E' verosimile che questi due onesti e valenti uomini non rappresentassero interessi soggettivi ma quelli delle tribù (cfr 1 Re 1,9).

Shelomoh elimina proditoriamente gli avversari. Yô'ab (1 Re 2,28a 25.31a) fugge nella tenda di YHWH ove c'è diritto d'asilo, ma viene ucciso nel santuario stesso. Benayahû che ha aggiunto da parte sua un elemento umanitario al comando di Shelomoh, gli comanda di uscire. Yô'ab non vuol muoversi. Sa forse di essere già spacciato e vuole con la sua morte violenta, che viola il diritto di asilo, macchiare il futuro del regno di Shelomoh? Oppure pensa di fare uno sciopero della fame piuttosto che cadere sotto la spada di Shelomoh? O ha calcolato l'intervento dell'esercito a difesa del Generale? Benayahû indaffaratissimo a portare a termine le esecuzioni comandate da Shelomoh diventa il successore della vittima. L'esercito che si fidava ciecamente di Yô'ab col quale aveva condiviso le fatiche del campo e della guerra potrà ora fidarsi di un comandante che lo ha ucciso e ne ha preso il posto? C'è sarcasmo nel mettere in contrasto gli antichi amici di David, uomini tutti d'un pezzo pieni di difetti ma anche di sentimenti e gli uomini nuovi di Shelomoh. La fine del generale Yô'ab è patetica: morte di un valoroso soldato non in battaglia e sepoltura senza onori. Questo rude soldato e consigliere di David, coraggioso e temibile tattico militare, deciso nelle difficoltà, è leale a David e fedele al popolo. Generoso quando invita David a prendere possesso di Rabbah, non è privo di sentimenti religiosi (10,12!). In tutti i passi appena commentati Yô'ab appariva un antico soldato la cui virtù è soprattutto la fedeltà; amico e confidente di David, amico di 'Abshalôm e soprattutto legato alla truppa. Ma ci sono alcuni passi (14,1-22; 17,25; 19,14; 18,10-14; 20,4-5.8-13) nei quali la figura di Yô'ab è immersa nella luce tetra dell'amicizia tradita, di uccisioni proditorie e di consegne violate. E' presentato capace di prendere decisioni di sfida indipendentemente e contro il comando del re (18,15 ss) truculento (18,14; 20,10) sfiducioso e sleale nei confronti degli inferiori (18,22 ma cfr 11,14!). Agirebbe astutamente per richiamare in patria 'Abshalôm per poi ucciderlo di suo pugno non in battaglia ma, ormai inerme, appeso ad un terebinto. Nel capitolo 14 Yô'ab mette in bocca alla donna ciò che questa deve dire a David (v 3 ss); di questo s'accorge pure David: v 19. Yô'ab non attacca di fronte (cfr la stessa tecnica di Natan: 12,1 ss) ma prepara un'astuta messa in scena con la quale un'attrice, fatta venire da Teqôah, gli spianerà il cammino. Yô'ab è autore e direttore di scena; la donna è personaggio unico; il pubblico è David in tribunale. Egli prende una decisione che lo impegna con giuramento: la stessa cosa capita nella scena con Natan del capitolo 12. Da un caso neutro David è condotto all'applicazione al suo caso personale. L'ideologia regale qui è assai diversa da quella che appare in tutta la SS specialmente l'accento al re come angelo di 'Elohiym. Sembra che questo passo così artisticamente elaborato sia un'aggiunta sapienziale. Importante è qui notare il contrasto che questo passo crea con l'uccisione proditoria di 'Abshalôm da parte di Yô'ab che lo manda a chiamare con questa messa in scena. I vv 10-14 del capitolo 18 danno l'impressione di essere delle aggiunte. La consequenzialità infatti tra il v 9 e 15 è migliore se si omettono i v 10-14. Tra il v 14 e 15 c'è una contraddizione. Il dialogo con il soldato serve a presentare Yô'ab del tutto conscio di uccidere 'Abshalôm sapendo di disubbidire all'ordine del re. Un altro passo di carattere secondario è l'uccisione pure a tradimento di cAmasa' in 20,4-5.8-13. Anche qui Yô'ab è presentato in modo sfavorevole. Yô'ab destituito da David si vendica uccidendo cAmasa'. In preparazione a questo fatto il redattore ha inserito nella narrazione 17,25 e 19,14 ove cAmasa' è presentato. Sono versetti dal punto di vista letterario mal inseriti nel contesto: 17,25 rompe il filo tra 24 e 26; cAmasa' non ha inoltre nessun ruolo nella battaglia come capo dell'esercito di 'Abshalôm. In 19,14 c'è un doppio del v 13. Il v 15 contiene la reazione dei Yehudiyim. Ci si aspetterebbe anche la reazione di cAmasa'; questa manca. Il v 14 potrebbe essere quindi un'aggiunta. Queste due aggiunte servono per motivare il comportamento di Yô'ab in 20,13. Anche questi passi di 1 Re 2 vv 5.31b-33 mostrano carattere secondario ed intendono diffamare Yô'ab: egli uccise i

contendenti alle sue cariche: assassini calcolati e in tempo di pace. Il sangue ha macchiato le vesti del re. Tutto è stato fatto a sua insaputa. Servono a giustificare l'uccisione di Yô'ab da parte di Shelomoh, uccisione dovuta alla paura di Shelomoh ed alla sua debolezza.

'Abishay: 10,10,14; 16,9.11; 18,2.5.12; 19,22; 20,6.10.

Figlio di Tserûyah sorella di David; fratello di Yô'ab: altro nipote del re. Nella guerra ammonita è a capo di una parte delle truppe affidate a lui dal fratello. Durante la fuga di David a Bahuriym, quando Shim'iy colpisce il re con sassi 'Abeshay mostra di considerare Shim'iy un essere spregevole. Il suo sbottare improvviso ne mostra il carattere impetuoso di chi vuol passare subito all'azione. Non è concepibile per lui la pazienza del re. E' un suddito fedele che chiede prima di agire il permesso del re e gli ubbidisce. Comandante di un terzo delle forze di David: 18,2.5.12. In 19,22 ancora con Shim'iy: per lui uno che ha colpito l'unto di YHWH deve morire. Per 20,6 ss vedi sopra.

°Amasa': 17,25 bis; 19,14; 20,4-5.8-13.

Vedi pagine precedenti. Strana l'espressione che riguarda il matrimonio di suo padre con la sorella di David. "Che era andato da": è un accenno ad un tipo di matrimonio nel quale la moglie rimaneva nella sua famiglia ed il marito veniva da lei di tempo in tempo? (cfr Giud 8,31; 15,1). Insiste sulla parentela con Yô'ab. L'episodio della sua morte convoglia luce cattiva sull'autore di tale misfatto. Il "bacio" del tradimento. Questi passi secondari nella SS possono provenire da altre fonti e tradizioni letterarie.

Yônadab

Nipote di David, figlio di Shamcah fratello di David. Yônadab (YHWH è generoso) ha un ruolo piuttosto enigmatico solo nel capitolo 13 (2.3.32.35). E' detto "amico" (cfr 16,17; Dt 13,7; Ger 38,12) di 'Amnôn anche se alla fine sembra abbia contribuito al gioco di 'Abshalôm. Yônadab, 'Amnôn, 'Abshalôm e Tamar sono cugini. "Astuto": hakam: abile, uomo d'esperienza che conosce l'uomo e sa calcolare i suoi atteggiamenti e sentimenti. Il senso della parola, generalmente "saggio" ha qui una connotazione amorale. Yônadab appare di fatti un cinico: conserva calma e freddezza in ogni frangente; sfrutta nel suo calcolo l'apparenza innocua delle cose per far realizzare i suoi disegni. Il suo consiglio le cui conseguenze forse egli non ha previsto (o ha previsto?) lo ha costruito calcolando sull'amore del re per il primogenito 'Amnôn, la debolezza del re (e forse l'astuzia di 'Abshalôm?). Entra proprio in scena nella narrazione che interessa 'Abshalôm ma è vicino al primogenito 'Amnôn per aiutarlo (o per distruggerlo?). Sembra dall'insieme della narrazione che questa ultima ipotesi sia la più convincente: è la conseguenza almeno del suo consiglio. Egli prende l'iniziativa di parlare ad 'Amnôn:

"Perchè sei così debole (dal = debole, malato, senza forza), figlio del re. Ogni giorno sempre di più? Non me lo vuoi confidare?"

Piaggeria o sarcasmo in queste parole? Sarcasmo: un figlio di re non può agire? E pretenderebbe di regnare, di assumere il ruolo di successore del padre? Come il padre ha preso Bath-sheba^c non potrebbe fare così anche lui? E' preoccupazione della salute del cugino o è volontà di spingerlo in un vicolo chiuso? Aveva già chiaramente intuito la cosa? Gli suggerisce di far cadere il padre in trappola. Sarà David che porterà, senza saperlo, tra le sue braccia la sorella di 'Abshalôm Tamar. Confermato nella sua intuizione da un 'Amnôn sospirante, ecco il suo (buono! ma alla fine cattivo) consiglio:

"Mettiti a giacere"

Il verbo shakab (5.6.8.10.11.14) che significa propriamente "giacere, coricarsi" (12,16; 13,31) per dormire o riposarsi, qui ha la connotazione di darsi per malato; è anche eufemisticamente usato per "avere rapporti sessuali" (11,4). Sembra che in questo capitolo sia usato in ambedue i sensi non senza un vicendevole richiamo malizioso; qui prelude al v 11 il primo culmine di questo incidente.

"nel tuo letto"

La parola contiene la radice shakab: il letto di chi dorme: 11,2; 13,5; 17,28.

"fingiti ammalato"

Richiama il v 2 ove si dice che 'Amnôn "si sentì malato". Il richiamo genera ironia: il narratore ha detto che era malato psicologicamente di passione; adesso il consiglio è di fingere una malattia fisica per poter guarire da quella precedente che in fondo non lo ha reso poi tanto debole (v 4 cfr 14). Yônadab prevede la sequela degli eventi pensando a ciò che avviene quotidianamente a corte quando si tratta di un figlio del re ammalato.

"Allora verrà tuo padre"

Il verbo nella sua duplice accezione acquista importanza in questa narrazione. E' usato nei seguenti punti: v 5 (il Re) v 5 (Tamar) v 6 (del Re) v 6 (Tamar) in relazione al verbo "mandare" (con David per soggetto) v 10 (far venire: soggetto Tamar) v 10 (Tamar esegue); v 11 (nell'invito amoroso di 'Amnôn a Tamar ove sono uniti i due verbi "venire" e shakab). Nel giro di poche righe il verbo passa dal senso usuale di entrare, venire, al senso metaforico nell'invito di 'Amnôn al v. 11. Ma in questo processo si scorge l'ironia del narratore: a tutto questo processo dà il via il re David

stesso come ha previsto Yônadab. David è tenero verso i suoi figli: Yônadab conosce la debolezza del padre che si preoccuperà per il figlio e cederà a tutti i suoi desideri.

"Verrà a vederti"

Vv 5.6: la previsione si è avverata.

"e tu allora gli dirai"

Cfr. v 6.

"Mia sorella".

Anche la parola "sorella" è un motivo particolarmente insistente in tutto l'episodio. Accentua i rapporti familiari dell'episodio che avviene tra le mura domestiche: v 1 (di 'Abshalôm) 2 (di 'Amnôn) 4 (di 'Abshalôm) 5 (di 'Amnôn) 6 (di 'Amnôn) 11 (di 'Amnôn) 20 (di 'Abshalôm) 22 (di 'Abshalôm). Cfr "fratello": v 4.7.8.10.12.20 quattro volte.

"mi porti del cibo"

Il malato desidera avere cibi o fuori dall'ordinario o prelibati per rimettersi. Il contenuto del verbo è ripreso dal sostantivo che segue: è la leccornia per il malato: v 5.7.10. Yônadab introduce anche il motivo del "vedere" legato alla realtà dell'amore: v 5.6.8. Cfr 9. Motivo ripreso da 'Amnôn nelle parole al padre. 'Amnôn aggiungerà al consiglio il fatto che desidera dei "cuoricini" (cfr Ct 4,9). Il piano di Yônadab viene eseguito in ogni particolare. Due anni dopo questi fatti (v 32). 'Amnôn è ucciso nel banchetto di 'Abshalôm. La notizia giunge con tinte radicali al re. Ma Yônadab:

"Non dica, il mio signore, che tutti i giovani, i figli del re sono stati assassinati. Perché 'Amnôn solo è morto (deve essere morto!): perchè era cosa decisa da 'Abshalôm fino dal giorno in cui violentò Tamar sua sorella! Ora non ponga il mio signore il suo cuore su questa faccenda pensando che tutti i figli del re sono morti, perchè solo 'Amnôn è morto. Ecco i figli del re! Arrivano, proprio come ha predetto il tuo servo!".

Davanti a David il suo linguaggio è tipico del cortigiano. Egli aveva forse previsto la finale di questa faccenda? Sembra ambigua la sua posizione: ammette di sapere che solo 'Amnôn è morto! Perché? Conosceva le intenzioni di 'Abshalôm? Certo afferma che aveva decretato la morte di 'Amnôn da quando questi aveva violentato sua sorella. Aveva egli in mente questa finale quando aveva consigliato 'Amnôn? Nelle sue ultime parole egli dà l'impressione di essere convinto di aver diretto lui tutti in questa faccenda. Le cose si sono svolte secondo le sue previsioni. Ma questo dopo la violenza subita da Tamar o anche a partire dal consiglio dato ad 'Amnôn? Il suo ruolo resta ambiguo, come la sua cattiva coscienza. Alla fine il suo "saggio" consiglio porta alla disgrazia di 'Amnôn, al fratricidio. L'influsso deleterio del consiglio sulle azioni umane ed il suo potere distruttivo è qui ben illustrato.

2. MOGLI E CONCUBINE

Concubine

Le concubine (o meglio mogli di second'ordine) erano come schiave che appartenevano alla famiglia. O erano comperate da famiglie povere o catturate in guerra o prese come pagamento per i debiti. Se una di esse aveva un figlio otteneva un certo peso nella casa e nella società. Poteva avere un appartamento personale, aveva il diritto al vestito ed alle relazioni coniugali. David è presentato come poligamo. Sha'ûl a suo tempo aveva avuto almeno una concubina (3,7); si parla delle sue donne nel passo tardivo di 12,8 drt. David quando regnava ad iHebrôn aveva già sei mogli (3,2) e a Yerûshalaiym prese ancora mogli e concubine (5,13). Nell'Harem c'erano sovente donne straniere che servivano anche alla politica: i matrimoni siglavano le alleanze internazionali e garantivano buone relazioni internazionali essendo esse nello stesso tempo mogli ed ostaggi. Macakah figlia del re di Gheshur, madre di 'Abshalôm era stata data a David come sigillo di un'alleanza. Nella SS parla delle mogli di David e delle concubine Yô'ab in 19,6. Tutte sono state messe in salvo dal re. Il problema delle dieci concubine altrove.

'Abiyshag: 1 Re 1,3.15; 2,17.21.

I ministri di David cercano in tutto il regno una ragazza vergine che possa far entrare calore nel vecchio re ormai sfinito, per dargli nuova forza vitale. Si trova una "ragazza vergine" hashshunammiyth. Certo il suo scopo è quello di farla diventare una concubina del Re per riuscire a guarirlo. Secondo la concezione arcaica, un corpo giovane ed illeso, fresco di vita poteva comunicare la propria forza vitale ad un corpo vecchio ed usato. Ma questo mezzo medicamentoso non sortisce alcun apprezzabile effetto. La ragazza pur bellissima non restò che una "infermiera". Il v 4 insiste su questo fatto "il Re non riuscì a conoscerla" ove il verbo "conoscere" ha eufemisticamente il senso di aver rapporti coniugali. Morto David, ella ancor vergine, resta nella Casa ma non come concubina (l'autore lo esclude col v 4) ma come appartenente alla servitù che è passata a Shelomoh. Stando così le cose si capisce perchè 'Adoniyahû la domandi in moglie. Anche Bath-sheba^c che l'Ha vista in camera del vecchio al v 15 capisce le cose in questo modo e non vede nulla nel comportamento di 'Adoniyahû che possa essere una pretesa al trono. Cosa esclusa dalle parole di 'Adoniyahû. E' veramente un affare di cuore a cui Bath-sheba^c vuol dare una soluzione con l'aiuto del figlio. La reazione di quest'ultimo mostra come una cosa di così poco conto per la politica lo renda irascibile: vede nemici da tutte le parti! Fa diventare la richiesta della mano di 'Abiyshag una questione di stato.

Miykal (vedi sopra)

Bath-Sheba^c: 11,3; 12,24; 1 Re 1,11 ss; 2,13 ss.

Il narratore presenta Bath-sheba^c come è vista dagli occhi del re David che sul far della sera sta oziosamente passeggiando sul terrazzo di casa.

"E vide una donna che stava lavandosi".

E' osservata e presentata nella sua quotidianità, mentre si sta lavando nel cortile di casa sua, posto il luogo visibile dal terrazzo della casa di David. Il v 4 in una proposizione circostanziale, specifica che si tratta di un bagno postmestruale. La donna infatti ad ognuno dei flussi mestruali contraeva impurità legale per un determinato tempo. Infatti ogni elemento emesso dal corpo (sangue, seme, flusso mestruale, fenomeni che accompagnano la nascita) causano per la psicologia antica delle repulsioni irrazionali. Il flusso mestruale della donna, per la sua occorrenza ciclica analoga al così importante ritmo cosmico delle fasi della luna, la sua connessione con la fertilità, la sua relazione alle forze della vita connesse col sangue, era una potente fonte di impurità. Anche il seme (cfr. Gen 24,2-3) associato alle potenti forze della riproduzione, era impuro e la sua emissione produceva impurità sia nell'uomo che nella donna. In ogni caso il periodo d'impurità era fino a sera. Anche l'atto sessuale era associato al concetto di impurità e dopo di esso si richiedeva un bagno nell'acqua. E' probabile che i sentimenti di impurità collegati a ciò servissero da controllo all'attività sessuale. Ma le sanzioni religiose che la legge imponeva investivano tutto ciò di un carattere morale. Qui questa prima parola "lavantesi" esclude ogni dubbio sulla successiva concezione; se Bath-sheba^c aveva preso giusto allora il bagno rituale segno era che non si trovava in stato di gravidanza; se vi si troverà dopo essere stata presa da David, a lui si dovrà necessariamente la cosa, essendo il marito in guerra. Ci si può domandare: Bath-sheba^c ha compiuto questo ingenuamente o con secondi fini? Abbiamo elementi sufficienti per giudicare il suo operato? L'ipotesi dell'intenzionalità della scelta di quel luogo può difficilmente essere esclusa perentoriamente specie se si pensa che essa cederà senza indugio all'invito del re. E' possibile che Bath-sheba^c non abbia calcolato il fatto che dall'alto del tetto essa poteva essere vista? Il rimprovero non può esserle risparmiato: essa sta proprio dove può essere notata. Certo c'è una componente di civetteria, ma non possiamo escludere che essa abbia previsto la sequela degli eventi calcolando anche che il marito non era a casa. Se poi pensiamo alla fine della SS ove essa appare un'ambiziosa intrigante non possiamo escludere che sia presente già da questo momento un'iniziativa da parte sua. La donna quindi sfrutterebbe una situazione quotidiana per realizzare un suo progetto di entrare nell'Harem del re. L'occhio del re è colpito dalla sua straordinaria bellezza:

"E la donna era d'aspetto molto bella".

Ma è spinto a chiamarla anche perchè ora la cosa non presenta nessun impedimento.

"Mandò David a chiedere per la donna. Pensò: Ma non è costei Bath-sheba^c, figlia di figlia di Eliycam, moglie di 'Ûriyyah Hahiththiy?".

Il verbo usato "chiedere, cercare, domandare" potrebbe essere inteso come il gesto deciso di mandarla a cercare. L'Ha riconosciuta: egli desidera avere quella donna. E' difficile pensare che David già non la conoscesse essendo moglie di un suo ufficiale. Manda a prendere proprio lei: il marito suo è in guerra! Sarebbe David stesso quindi a comunicare al lettore l'identità personale di Bath-sheba^c. Egli dapprima vede una donna; la riconosce come moglie di 'Ûriyyah e la manda a prendere. Lo stato sociale di Bath-sheba^c è espresso nelle parole "moglie di 'Ûriyyah. Il termine moglie la designa come appartenente già ad un uomo. (Inferiore per questo sarà la colpa di 'Amnôn che desidererà una vergine che potrebbe anche sposare!). E' moglie di uno che è legato a David per rapporti di hesed come suo ufficiale attualmente in guerra e tenuto quindi per l'ascesi bellica alla castità.

"La prese".

Così la donna sembrerebbe oggetto di ratto a scopo di adulterio se lei non fosse connivente. Il verbo potrebbe anche avere una connotazione violenta o comunque legata ad un fatto di ingiustizia in quanto rottura di rapporti intraumani. La prima azione che ha per oggetto Bath-sheba^c

"Ed essa andò da lui".

Generalmente era il contrario; l'uomo andava nella dimora della donna. Il verbo però non denota costrizione ma semplicemente il fatto che essa è andata.

"Essa tornò a casa".

Lo scopo per David non era di prenderla in moglie. Questo episodio per lui avrebbe potuto concludersi senza conseguenze.

"Ma".

Ma la donna (v 5) concepisce. La sua reazione di fronte a questo fatto non è la gioia e l'attesa, ma è panico: è adultera e la prova è nel suo seno! Ora è la donna che prende l'iniziativa pur restando piuttosto sfumati i suoi sentimenti affogati nella sua breve prima frase:

"Incinta io".

E la cosa passa nelle mani di David. Bath-sheba^c resta a casa (v 4) in attesa degli eventi. Ma è verso questa casa, verso di lei, che 'Ûriyyah viene spinto da David. Pur assente, essa resta per i versetti che seguono la polarità nascosta del racconto. David vorrebbe ad ogni costo che 'Ûriyyah dormisse con la moglie. Alla fine della sezione,

morto il marito, ella che probabilmente non seppe allora nulla delle vere ragioni della morte, porta il lutto per il marito. Ma poi David la prende con sé (v 27) nel suo harem. Il suo ingresso è costato un omicidio. Diventa madre di Shelomoh ed è lei stessa che dà il nome al figlio secondo un'antica usanza. Essa ed il figlio scompaiono poi nel resto della narrazione fino ad uscire in 1 Re 1 quando si tratterà della successione. Qui Bath-sheba^c è madre (v 11,12, 13.19) di Shelomoh; la sua sorte è strettamente legata a quella del figlio (v 12.21). E' implicata nei piani di Natan che prende l'iniziativa di parlarle e di suggerire le parole che condurranno il vecchio re ad una decisione. In questo episodio Bath-sheba^c prende la sua rivincita sulle rivali di corte (Haggith...) ove forse non è mai stata accettata e ben vista. E' impressionata dall'interpretazione degli eventi data da Natan: questi parla di un fatto già compiuto per muovere la donna ad agire; ne incita lo zelo materno e la rivalità con Haggith. Ora è lei che entra nella camera del vecchio ormai incapace di badare a se stesso. David qui è visto (cfr 2 Sam 11!) con gli occhi di Bath-sheba^c. Il suo grido finale:

"Viva il re"

non può che suonare ironico, dato il contesto. Essa tra poco salirà al grado di madre del successore. In 1 Re 2 'Adoniyahû ricorre al suo aiuto. Essa è qui la prima donna del Regno piena di onori e potente. E' la regina madre. Essa ha raggiunto uno stato sociale di primo piano in Yisra'el: da moglie privilegiata a regina madre. Ecco che entrando da David (1,13) essa s'era inginocchiata e prostrata davanti al re; gli si era rivolta col linguaggio dei cortigiani ("mio signore", "tua schiava"). Ma ora il suo è un comportamento del tutto diverso: è Shelomoh che si alza e le fa portare un trono sul quale siede alla sua destra. Shelomoh è disposto a concederle tutto (v 20). Bath-sheba^c chiede a Shelomoh "un piccolo piacere": è una questione da innamorati! Per lei 'Adoniyahû non è più un pericolo e trova buone le ragioni di 'Adoniyahû. O si è lasciata ingannare? Ha forse ragione Shelomoh? Bath-sheba^c così esce dalla SS. E' entrata nella Casa di David in un modo enigmatico e non senza spargimento di sangue secondo il narratore. Erano questi i suoi piani? Probabilmente. Comunque alla fine una tale donna raggiunge il posto più alto in onore del Regno.

3. I FIGLI

FIGLI DEL RE: 13,23.27.29.30.32.33.35.36; 1 Re 1,9.19.25.

Erano membri privilegiati della corte.

'Amnôn

Il primogenito di David nato da 'Ahiynocam, la Izreelita ad Hebrôn (3,2) è presentato come segretamente innamorato di Tamar, d'un amore ardente ma disonesto.

"Amava"

La parola 'ahab designa qui l'amore di un uomo verso una donna basato sull'attrazione sessuale. Qui è volto solo alla fruizione da parte dell'uomo della donna. Questo amore può essere volto al matrimonio (1 Sam 1,5; 18,20 con soggetto femminile! Gen 24,67) o solo all'incontro sessuale (13,1.4.15; Gen 34,3). Però la parola non indica che siamo sul puro piano della sessualità (cfr verbo "conoscere" in 1 Re 1,4) ma piuttosto su quello della sensazione e del desiderio amoroso. Alla fine questo amore si muterà in odio (elemento già inizialmente presente in questo rapporto non pienamente umano).

"e deperiva d'amore sì da sentirsi come ammalato".

Questo morbo chiamato eros porta a languire, "marcire" per la veemenza. Egli non cerca la convivenza matrimoniale (come del resto David con Bath-sheba^c) ma solo di fruire della bellezza di Tamar. E' una turpe passione istintiva e non disciplinata nella quale egli cerca il proprio interesse. Il contenuto del desiderio amoroso della parola 'ahab è descritto nei v 1-5. E' fatto nascere dalla bellezza fisica di Tamar ed è desiderio di giacere con lei (v 11): è una cieca volontà che cerca una sfrenata autorealizzazione. Tanto da farlo cadere malato in mancanza di una risposta. La difficoltà che acuisce il desiderio è il fatto che essa è vergine; ad 'Amnôn pare impossibile farle alcunchè: viveva isolata dal resto della famiglia in appositi padiglioni. Per questo è in grande angustia perchè non riesce ad infrangere la vigilanza sotto la quale sono le figlie vergini del re. Trova molte più difficoltà del padre nei confronti di Bath-sheba^c. Il suo colloquio con Yônadab mette in luce il suo stato di prostrazione che culmina nel v 4 ove ne comunica la motivazione al cugino. Sono sei parole che in ebraico iniziano con 'alef aspirata come con un sospiro del cuore:

"Tamar, sorella di 'Abshalôm mio fratello, io amo!".

Per realizzare quest'amore, desiderio di vicinanza (cfr v 5) fisica alla persona verso cui è attratto, si muove la trama suggerita da Yônadab: si tratta di appagare il desiderio di vedere (v 5.5.6.8.9), di possedere l'oggetto amato (v 11.14) ma senza il suo consenso. Questo processo del desiderio amoroso, altrove nel TNK per il suo mistero descritto e lodato, qui è deteriorato dall'unilateralità egoistica di 'Amnôn che tende solo alla fruizione di Tamar come delle frittelle che ella ingenuamente preparerà con squisita gentilezza. La farsa mediante la quale Tamar sarà spinta da David ad 'Amnôn inizia al v 6. 'Amnôn al padre:

"Venga, di grazia, Tamar mia sorella e mi cucini dei cuoricini sotto i miei occhi: due focacce, sicchè io li possa mangiare dalla sua mano".

"Venga": il verbo è stato suggerito da Yônadab (5.6 cfr 10!). Ha un duplice significato: "entrare" per fare una visita di cortesia ad un malato e nell'uso metaforico "avere rapporti sessuali". Nelle parole di Yônadab aveva questa connotazione. Ordinariamente era l'uomo che entrava dalla donna; qui si tratta di vincere un ostacolo insormontabile: sarà proprio il re che lo rimuoverà. "Di grazia": gentilezza di imitazione; cfr v 5!

"Faccia frittelle cordiformi"

E' la variante che 'Amnôn apporta alle parole di Yônadab. Questi parlava solo di preparare qualcosa da mangiare; 'Amnôn concretizza facendo più insinuante la propria petizione. Possiamo supporre che le frittelle fossero a forma di cuori, ed avessero lo scopo di portarlo a perfetta salute. Segretamente 'Amnôn l'aspetta per intensificare la passione ed avere la possibilità di prenderla di sorpresa. David non capta il doppio senso delle parole (cfr v 7).

'Amnôn è nel letto dal quale osserva. D'ora in avanti Tamar starà costantemente sotto i suoi occhi. Viene descritta minuziosamente come 'Amnôn la vede (5.6.8.9.). Tamar (v 8) gli posa le frittelle davanti all'entrata. Egli finge i capricci da malato e rifiuta di mangiarle. Lo scopo di tutta la messa in scena va progressivamente manifestandosi agli altri presenti. Ordina perentoriamente:

"Fate uscire ogni uomo dalla mia presenza!"

Al v 10 ascoltiamo le sue prime parole a Tamar:

"Portami la focaccia nell'alcova così potrò cibarmi dalla tua stessa mano".

"Portami" lo stesso verbo è presente nel v 11 che prepara a livello simbolico. Ripete le parole del v 6 b. La petizione amorosa (in ebraico accumula vocali chiare nello stile del Cantico dei cantici):

"Vieni, giaci con me, sorella mia!"

Lo scopo della "venuta" e di tutta la messa in scena era questo; ed ora è chiaro. I due verbi orchestrati nei versetti precedenti sono ambedue presenti nello stesso senso metaforico. Si può anche notare la sfacciataggine di 'Amnôn in contrasto con il modo di esprimersi più delicato di 'Abshalôm che parlando di questo alla sorella usa un eufemismo (v 20). Il v 14 mostra chiaramente che il suo comportamento non mira alla comunione; egli non è aperto all'altro. Il non volere entrare in un rapporto dialogico qualifica la qualità di questo suo amore: è oppressione, come giustamente lo qualifica Tamar. Le azioni che seguono sono rapide: tre verbi. Ma l'amore di cui si parlava al v 1 si muta improvvisamente in odio. Era infatti solo desiderio di unione sessuale: tratta la persona come oggetto; i sentimenti non sono per nulla attesi. In tal modo si passa automaticamente all'odio. Ma questo sentimento era già compreso in quell'amore privo e non aperto alla reciprocità. Le sole parole che ora sa rivolgere a Tamar:

"Alzati, va".

Queste le parole più brevi e più rudi che pronuncerà 'Amnôn in tutto il passo. Anzi, le parole che rivolgerà al ragazzo son più gentili di questo comando rivolto alla sorella. Al ragazzo, suo servo, dice:

"Per favore, (espressione di gentilezza mancante al v 15!) si espelli costei dalla mia presenza! Fuori! Chiudile dietro l'uscio!"

Evita di designarla per nome: per lui in fondo è sempre stata una cosa qualsiasi. Gli è divenuta importuna anzi la sua stessa presenza (v 17 cfr 9). E' lampante il contrasto col v 1 che esprimeva il desiderio di presenza. David non reagisce. In fondo questo figlio non è peggiore di lui. Merita di essere re? L'eliminazione del primogenito avviene con la complicità inconsapevole di David: egli manda il figlio 'Amnôn a morte (v 27) inviandolo al banchetto di 'Abshalôm. Non assistiamo alla sua morte ma alla sua ubriacatura. La sua morte avviene nelle parole di 'Abshalôm: del resto questi lo aveva già ucciso nel suo cuore.

Tamar

Entra nella SS come sorella di 'Abshalôm (13,1.4.20.22.32), figlia di David e di Macakah; è nello stesso tempo sorella di 'Amnôn da parte di padre (v 2.5.6.11). E' la violenza nei suoi confronti che porta 'Abshalôm ad eliminare il primogenito. E' vergine (2.18: bethulah = separata). Fino al matrimonio le principesse vivevano a palazzo, sotto la tutela delle donne, in padiglioni riservati a loro (v 7) e ben custoditi (v 2). Le principesse vergini portavano una veste distintiva (v 18): una lunga veste talare con le maniche lunghe. Ed è bella: per questo 'Amnôn si è di lei perduto invaghito. Si tratta di un amore disonesto. Tamar è così oggetto della passione e del turpe amore di 'Amnôn. In tutto il capitolo essa rimane oggetto delle azioni degli uomini che la circondano: agisce ubbidendo all'invito di David, agli ordini di 'Amnôn ed alle proposte di 'Abshalôm. David stesso la spinge nella casa di 'Amnôn falsamente ammalato e dopo essere stata da lui minuziosamente osservata viene sopraffatta. Ed è David che ha posto la figlia in questa situazione. La scena fino al v 8 è piena di persone, ma si svuota al comando di 'Amnôn. Progressivamente i due restano soli. E' qui che Tamar prende per la prima volta la parola: è rifiuto, ammonimento ma anche proposta.

"No, fratello mio! Non violentarmi! Perché non si fa così in Yisra'el! Non fare questa nebalah!"

Sono parole strutturate dalla triplice ripetizione: No!. La ripetizione del suono riproduce l'affanno. Chiamata da 'Amnôn 'ahothiy: "sorella", ella nella risposta lo chiama affettuosamente 'ahiy: "fratello mio" che crea uno strano e tragico effetto accostato al verbo che segue: l'affetto fraterno alla violenza irrazionale. Qui l'espressione "fratello mio" addolcisce il tono supplicante (manca al v 16!).

"Non violentarmi!"

Il verbo (da cui "povero, oppresso") ha la connotazione di violenza fisica ma anche di rottura di diritti. Tamar rifiuta questo particolare modo di averla, contro le convenzioni sociali di Yisra'el. Un matrimonio tra Tamar ed 'Amnôn era permesso dalla legislazione antica. Per seguire la via regolare 'Amnôn doveva chiedere la mano della sorella al padre, pagare il mohar perchè il matrimonio consisteva nel contratto. Se uno vuole una donna in moglie in

Yisra'el (ed è a questo che Tamar sta pensando) non deve violentarla, ma deve seguire una prassi più umana: deve chiederla.

"Non fare questa nebalah".

Tamar definisce (e il narratore per bocca sua) questa azione come nebalah. La parola designa una condotta immorale e peccaminosa, in contrasto con le elementari leggi morali e religiose del popolo di YHWH. Si applica in modo speciale, ma non solo, ai peccati attinenti alla sessualità alludendo alla degenerazione ed alla perversione: violenza ad una vergine, il concedersi di una vergine prima del matrimonio, sodomia, abuso bestiale della donna. E' un'azione bassissima che rompe le giuste relazioni sociali e familiari, ed espone una ragazza al disonore. E' una villania contraria al vivere civile in Yisra'el. La motivazione ha il sapore di una saggia sentenza morale popolare e tradizionale. Non sembra immediatamente religiosa ma lo è se si intende Yisra'el come popolo dell'alleanza dalla quale derivano obbligazioni morali ed usanze particolari. Il richiamo di Tamar a questi diritti rimane senza esito. Il secondo versetto si basa sul parallelismo io-tu. E' il saggio realismo della ragazza che valuta le conseguenze e propone una soluzione:

"E io, dove potrò portare la mia ignominia? E tu, diverrai come uno dei nebalim in Yisra'el. Ma tu piuttosto devi parlarne al re che certo non mi rifiuterà a te".

Esamina le conseguenze della vigliaccheria di 'Amnôn prima per sè e poi per lui. E' l'unico uso del pronome personale fatto da Tamar che presenta se stessa senza futuro se mai il fatto desiderato da 'Amnôn capitate. Ella non potrà più inserirsi nella trama sociale. Non avendo più la verginità la sua relazione agli altri sarà definitivamente rotta. Non potrà più neppure contrarre matrimonio qualora egli l'abbandonasse. Sarebbe la sua morte sociale.

"Dove?"

Sarà un disonore per nulla celabile: dove lo porterà? Non potrà più restare nella casa delle vergini. Nel v 13b le conseguenze per 'Amnôn: lui, il primo diverrà un vilissimo in Yisra'el. La sua fama sarà per sempre oscurata per questo atto di inciviltà. Il danno della presente azione quindi distrugge lui e lei. Ma Tamar realisticamente prospetta una soluzione che risolve il problema in favore di ambedue. Ella non è affatto contraria a sposare 'Amnôn: si dice disposta ad essere sua. Tanto più che il re non sa negar nulla al figlio primogenito. Non sente quindi avversione nei confronti del fratello e per questo gli suggerisce la via ragionevole in Yisra'el. Essa consiglia di procrastinare il soddisfacimento di una passione urgente per purificare con ciò un desiderio nato impuro. Tamar quindi è aperta alla reciprocità dell'amore; il suo è un cogliere l'elemento razionale del comportamento amoroso. Ciò esprime nella sua preghiera fatta con tanta intelligenza e calore. L'ottusità e la passione cieca sono solo di 'Amnôn che non vuole accettare la persona di Tamar; egli la considera quasi un oggetto. Al breve e rude ordine di 'Amnôn, il più breve di tutto il passo, ella risponde qui senza il vocativo "fratello mio" presente nella preghiera del v 12. Ritorna sul motivo: "dove" porterò il mio disonore. Tamar pensa ancora alla soluzione positiva del caso: pensa di poter restare nella casa di 'Amnôn come sua moglie.

"Non".

E' il quarto diniego di Tamar. E' un grido di protesta misto a supplica; ma il cuore della ragazza è già pieno della disperazione che scoppierà tra poco. E' certo una preghiera accorata ma con un elemento di durezza. La riflessione vi è sempre presente: Tamar chiede di essere almeno ora ascoltata. Si può ancora riparare il male commesso a meno che non se ne voglia compiere uno più grave. Anche qui non è ascoltata; ed ella diventa oggetto di scherno per 'Amnôn e per la sua servitù. L'espulsione rende pubblica la cosa e quindi infamante. Tamar da un uomo ragionevole avrebbe potuto sperare la riparazione al mal fatto sposandola. Questa espulsione la rende ormai indegna di essere sposata. E' chiaro che il comportamento di 'Amnôn è inumano. Le ultime parole di Tamar sono tragicamente fissate nell'ultimo "cacciarmi". Ora la ragazza non parla più; grida soltanto (v 15) e vaga qua e là mostrando la veste strappata. Il vestito da vergine strappato assume una profondità simbolica. Ha perso con questo la misurata calma delle scene precedenti. C'è un grande contrasto tra i gesti misurati della cuoca ed il suo attuale atteggiamento disperato. Con un crescendo di brutale rudezza (v 15 e 18) il ragazzo la spinge fuori. Qui ha la risposta finale l'apprensione esposta al v 1 "dove porterò!" Ecco: Fuori! La porta è chiusa. Va senza un dove e camminando e gridando allo stesso tempo. La scena che è passata dalla calma del lavoro domestico alla violenza, si chiude sulla voce straziante (cfr v 14) che diventa puro sfogo di disperazione. Troverà una pausa nella casa di 'Abshalôm (v 20). Entrando (cfr v 12 "dove") nella casa di 'Abshalôm ella porta con sè una carica d'odio che non tarderà a scoppiare.

'Abshalôm

Terzo figlio di David e di Macakah nato ad Hebrôn, fratello di Tamar e fratellastro di 'Amnôn.

Capitolo 13: 'Abshalôm e Tamar.

"Or, dopo queste cose (11,2-12) avendo 'Abshalôm figlio di David una sorella bella, di nome Tamar."

'Abshalôm è presentato in relazione ad una questione familiare della corte davidica. L'eliminazione di 'Amnôn da parte sua si richiama all'affronto che quest'ultimo ha fatto a Tamar alla quale sono rivolte le sue prime parole:

"E' tuo fratello 'Amiynôn che è stato con te?! Taci per ora, sorella mia! Egli è un tuo fratello! Non ti accorare per questa cosa!" (v 20).

Non sono parole indifferenti come potrebbero sembrare. 'Amiynôn in bocca sua può essere un diminutivo di disprezzo. Esprime ciò che ha compiuto 'Amnôn in modo sfumato a differenza di 'Amnôn in v. 11. Al disprezzo per il fratello si mescola la tenerezza per la sorella che egli ospita. C'è espressa anche la vendetta come mostrerà il seguito

della narrazione. A Tamar, passata dalla calma del lavoro di cucina ai gesti disordinati di dolore del v 19 mentre sta camminando senza meta, il cuore rotto e gridando per il dolore, il fratello indica che fare e "dove" andare. Essa finalmente tace e siede sola (non sposata) nella casa del fratello. E' questa la scintilla che porterà dopo due anni, quando tutto sembrerebbe sopito, all'uccisione di 'Amnôn. 'Abshalôm ed 'Amnôn non si incontrano mai: non sono mai presentati faccia a faccia: (v 22)

"Ma non disse 'Abshalôm con 'Amnôn nulla nè in bene nè in male: perchè 'Abshalôm odiava 'Amnôn per questa faccenda: aveva violentato Tamar sua sorella".

Anche 'Abshalôm tace. E' segno di odio, di rancore: medita la vendetta. Si tratta certo di vendicare la sorella, ma noi comprendiamo che è anche l'occasione buona per eliminare il fratello maggiore. Oppure 'Abshalôm sfrutta il fatto per raggiungere questo risultato? La vendetta è stata tranquillamente e lungamente rimuginata nell'attesa del momento opportuno. Quando ormai gli odi sembrano attutiti e si può supporre sia ormai tempo di far la pace (cfr 14,28) e di mettere una pietra sulla stoltezza di 'Amnôn, 'Abshalôm invita il re e tutti i cortigiani in occasione della tosatura. Al rifiuto del re chiede una rappresentanza. Al suo posto potrebbe venire 'Amnôn. Tutto questo non genera sospetto. E' in questa occasione che abbiamo le prime parole che 'Abshalôm rivolge al padre.

"Ecco, di grazia, il tuo servo ha i tosatori; deh! venga il re ed i suoi servi con il suo servo".

'Abshalôm ha calcolato che David avrebbe rifiutato di andare di persona ma che avrebbe permesso al figlio maggiore di rappresentarlo? Solo una importante materia di stato avrebbe forse fatto lasciare a David la capitale. Se ciò fosse vero si tratterebbe di un ordito finissimo, di un tranello tutto calcolato per riuscire ad avere in casa propria, e lontano da Yerûshalaiym, 'Amnôn. Il re sospetta qualcosa (26)? Ma 'Abshalôm gli si fa così insistente che è costretto a mandare 'Amnôn. 'Abshalôm non desiste mai da un suo intento: qui il verbo indica un pregare insistente. Il verbo "mandò" come nel v 7, indica l'intervento di David negli intrighi dei figli: in fondo è lui che ha gettato nelle braccia di 'Amnôn Tamar ed è lui che manda 'Amnôn sotto la spada di 'Abshalôm. 'Abshalôm non uccide di persona il fratello, ma mediante i servi che, impauriti, eseguono; in fondo è la stessa tattica di David che ha ucciso 'Ûriyyah per procura.

"Attenti, per favore! Quando sarà allegro il cuore di 'Amnôn per il vino ed io vi comanderò: Colpите 'Amnôn! allora ammazzatelo, non temete! Non sono forse io che ve lo comando? Coraggio e siate valorosi!".

'Abshalôm comanda l'omicidio ai suoi servi. Come David egli non entra in prima persona nell'esecuzione del fatto ma fa giganteggiare il proprio ascendente personale come motivo sufficiente per obbedire ad ordini criminali. Sono gli ordini di uno che tra poco potrà difendere coloro che lo hanno aiutato. Nel v 32 il narratore riassumendo presenta il carattere calcolatore e non disposto a perdonare di 'Abshalôm. 'Abshalôm fugge. Indubbiamente si sente colpevole dell'omicidio per procura. E pensa che anche gli altri lo ritengano colpevole. Questo è un concetto abbastanza raffinato della responsabilità morale degli atti anche non materialmente eseguiti. Va dal nonno materno per tre anni. L'intero capitolo 13 è centrato su 'Abshalôm e le sue azioni viste concatenate nelle loro cause, nel giro di cinque anni. Il culmine è l'omicidio freddo e calcolato del fratello in un banchetto, a tradimento, mentre si è nell'allegria. La causa è fatta risalire alla violenza inflitta a Tamar due anni prima. Un omicida così spietato merita di regnare in Yisra'el? Al ritorno di 'Abshalôm concorre il cugino Yô'ab. Egli accortosi che il dolore del re si è assopito, che il re non esce più in reazioni di ira quando gli si parla di 'Abshalôm, fa tornare il ragazzo a Yerûshalaiym (14). E' qui che per il narratore inizia la storia assai complicata dei rapporti tra i due cugini. Yô'ab che coglie il momento per farlo tornare, è presentato in un atteggiamento favorevole ad 'Abshalôm. In fondo il ritorno è opera della sua mediazione. Il cugino, astuto uomo politico, ha intuito in 'Abshalôm le capacità personali ad essere successore di David o ha solo voluto riallacciare delle relazioni familiari? 'Abshalôm non si accontenta di mezzo perdono. Esige di essere rimesso alla presenza del re. Non resiste, morso dall'ambizione, rimane a lungo nell'anonimato. Vista la sua candidatura in forse per i suoi trascorsi, precorre i tempi: il primo passo è riguadagnare la fiducia del re. 'Abshalôm prende l'iniziativa:

"E mandò"

Questo verbo che in generale nei capitoli precedenti ha contrassegnato il potere assoluto di David (10,2.5.7; 11,2.6) ed alla fine contrassegnerà quello di Shelomoh, ha qui per la prima volta 'Abshalôm per soggetto. Egli prende l'iniziativa di agire rapidamente e con decisione per raggiungere lo scopo. 'Abshalôm esige l'ubbidienza non solo dei suoi servi (14,30-17,20) che hanno forse paura di lui; in questo caso la esige anche dal cugino Yô'ab, capo incontrastato dell'esercito. Da questo momento (14,29.32) mentre il potere va indebolendosi nelle mani di David, a sua insaputa 'Abshalôm prende iniziative. Il verbo "mandare" è ripreso in 15,10 (cfr 5!) ove 'Abshalôm manda dei messi in tutte le tribù di Yisra'el per incitare al contemporaneo sollevamento; e nel v 12 ove egli manda a prendere 'Ahiba'al. E' da questo momento che 'Abshalôm prende l'iniziativa di anticipare e precorrere i tempi. E' questo il primo passo per la scalata progressiva al potere. Trova resistenza da parte di Yô'ab che pensa di aver fatto già abbastanza per il cugino avendolo fatto tornare dall'esilio. Ma 'Abshalôm appare deciso nel suo intento non indietreggiando nemmeno davanti alla distruzione dei campi pur di essere ascoltato. L'episodio in se stesso comico insinua però un particolare del carattere di 'Abshalôm e gli effetti che la sua eventuale azione di re costerà al Paese. Sarà capace di distruggere il paese pur di raggiungere i propri scopi, pur di emergere. In questo suo distruggere parte della campagna per indurre Yô'ab alla decisione di andare da lui c'è qualcosa che non porterà del bene al Paese. Ciò non indica solo decisione estrema nel voler raggiungere uno scopo ma indica anche indifferenza nei confronti del Paese. Più avanti David stesso noterà che pur di regnare e togliere ogni ostacolo alla sua ascesa non esiterebbe a mettere a ferro e a fuoco la città stessa di Yerûshalaiym. Ama veramente il popolo un uomo di tal fatta? Non si serve piuttosto del popolo per raggiungere i suoi scopi? E' davanti a David: la scena si svolge nel silenzio più teso. Ma i gesti che 'Abshalôm compie sono sinceri? Se

egli ha già progettato in cuor suo il colpo di stato tutti questi gesti di amore verso il padre sono falsi e significano il contrario. E probabilmente già medita la ribellione. Egli si prostra davanti al re. E' questo un segno di soggezione che abbiamo già visto fare da altri nella SS; da Tsiyba' (16,4) Meriyba'al (9,6.8) 'Ahiymacats (18,28) Natan (1 Re 2,23) 'Adoniyahû e Bath-sheba' stessa (1 Re 1,16). Ma qui è il pretendente che si abbassa fino a terra. Il re lo bacia. Fu un bacio sincero? Forse per David. Ma per questi è anche segno della propria debolezza verso questo figlio fratricida. Non lo fu per 'Abshalôm: è un segno del suo muto odio verso il padre. Uomo ambizioso dunque, che non sopporta il vivere in secondo piano, che usa violenza per raggiungere i propri scopi, perchè sa esattamente dove vuole arrivare. Tutti si devono piegare davanti a lui (è una eccezione che egli si pieghi davanti al padre; ma sarà per poco! presto egli si ribellerà). Un carattere ostinato. Ma agisce sempre per interposta persona (proprio come David). Un uomo che rischia, ma che calcola il rischio. Sa che il padre in fondo è debole verso i suoi figli: lo è stato con 'Amnôn e lo sarà con lui.

Capitolo 15. 'Abshalôm prepara il colpo cercando sostegno nel popolo e soprattutto in quella parte del popolo che era legata a David nel modo più insicuro: Yisra'el. Come ha atteso per due anni ad eseguire il disegno del suo cuore di uccidere il fratello eliminando l'avversario, così con pazienza, per quattro anni, senza precipitazione cerca di creare di sé l'immagine del successore di David. Piena di vita è la descrizione del suo treno di cursori e dei simboli del suo stato. C'è in tutta questa ostentazione della forza e dello sfarzo qualche cosa che non è propriamente israelita. Forse 'Abshalôm ha imparato questi metodi di autopresentazione regale dal nonno materno, un arameo. Usa i mezzi propagandistici all'ultima moda: carri e cavalli. I cavalli erano una rarità al tempo e sui carri a Yerûshalaiym si doveva viaggiare tra l'altro assai scomodamente. Sono lussi da capitale in pianura! In Yerûshalaiym l'uso dei carri era proprio mania di regnare. Il suo scopo era di "rubare il cuore di Yisra'el. Vi riesce con una cordialità facile e con promesse ipotetiche. E' un lavoro di pazienza (v 2):

"Era solito alzarsi avanti il giorno e porsi alla porta"

Così egli può sfruttare il malcontento legato all'amministrazione della giustizia (si ricorreva al re come istanza suprema) e nello stesso tempo l'opposizione tra Nord e Sud. E' questo il terreno su cui costruisce 'Abshalôm. Affetta una cordialità tanto più impressionante quanto più è rottura di uno schema sociale. Egli non permette che nessuno si prostri (per ora) davanti a lui; anzi è lui che si prostra davanti al primo venuto (dimostrando di dimenticare vistosamente la propria dignità principesca) fingendo una premura che indubbiamente non ha in cuore. In questo modo egli si propone come "Giudice" ossia "Re" (tra le funzioni del re era quella di rendere giustizia). Insomma, la sua politica si basa sull'inganno, dando ragione a chiunque. Culmine di furbizia e di calcolo è il chiedere di lasciare Yerûshalaiym per motivi religiosi per andare ad Hebrôn. E' strano che abbia aspettato tanti anni prima di sciogliere questo voto. Ma la scusa è ben inventata. Se David aveva rifiutato di essere presente alla tosatura del gregge ove si poteva sospettare qualcosa, non trova per nulla sospettabile questa scusa del voto. Così può andare con molta gente, senza destare sospetti in una città santa. E' l'occasione per essere unto re (15,11; cfr 19,11) ove lo era stato in passato David. A Hebrôn risuona il grido dell'intronizzazione: "'Abshalôm regna!". E' il termine tecnico per l'intronizzazione. In questo modo 'Abshalôm ha ingannato anche il padre. E' riuscito a fare tutto senza destare in lui il minimo sospetto: in un batter d'occhio egli solleva tutto il paese contro il padre (v 11) e mette in pericolo non solo la solidità del regno ma la stessa vita del padre. Le ultime parole di David al figlio "Shalôm" "pace" sono il segno della guerra tra i due. Da questo momento il nome del figlio non sarà in bocca a David se non tra le lacrime. Nelle parole di David alla notizia della congiura (15,12) si coglie ciò che egli pensa del figlio e che cosa possa prevedere per sé e per il futuro del paese dal suo carattere. Le azioni di cui secondo David è capace 'Abshalôm sono delle più crudeli: egli senz'altro non risparmierà nessuno della corte, neppure i fratelli e familiari: agirà con crudeltà verso tutti per assicurare nelle proprie mani il potere. E come David fuggendo appare il vero padre della patria, 'Abshalôm, per contrasto, ne appare il distruttore: per David egli passerebbe a fil di spada tutti se trovasse resistenza armata. Per questo egli fugge. Nelle sue parole si ha la vera immagine della crudeltà e della violenza del figlio; ma nello stesso tempo l'intuizione della sua fine: in mano a lui infatti il Paese sarebbe finito. 'Abshalôm ha tutti i difetti del padre, non ha le sue poche virtù. Tra queste l'umiltà, la solidarietà col popolo che alla fine David possiede. Ma per David 'Abshalôm è un tipo che può essere ingannato facilmente. Il suo lato debole sta qui: l'essere sensibile all'adulazione. Ed è proprio facendo leva su questa che Hûshaiy potrà carpire la sua fiducia e diventare spia. 'Abshalôm è la controfigura di David; è il nuovo David. Un uomo coraggioso ed astuto; volitivo senza alcuna incertezza. Sa quello che vuole ma sa anche pazientare. Come David ama la famiglia ma non esita a sfruttarne gli eventi negativi per i suoi piani. Sfrutta anche la debolezza del padre. Tra i due si instaura un rapporto di amore-odio che Yô'ab mette in risalto in 19,7 ss.

'Abshalôm

Di lui si parla anche in alcuni passi che sono secondari ed in alcune glosse: 14,25-27; 16,21-23; 17,5-14.25; 18,10-14; 18,18; 1 Re 2,7.28. Per la contraddizione con 18,18 possiamo pensare che 14,25 ss sia un passo secondario ed editoriale che interrompe la narrazione. Questa sua presentazione poetica con tono che non indietreggia davanti alla esagerazione, indica quale profonda impressione doveva aver fatto sui contemporanei 'Abshalôm anche per la sua prestanza fisica. In questo aneddoto popolare egli ha tre figli ed una figlia. In 18,18 invece è senza figli. Nel versetto è presente l'etiologia di un cippo detto di 'Abshalôm visibile al tempo del redattore di questa nota. Per 16,21-23, vedi sotto 'Ahiba'al; per 17,5-14 Hûshaiy; cfr 18,10-14.

1 Re 2,7 (drt) 28 (glossa).

'Adoniyyahû 1 Re 1,5 ss; 2,13 ss

Quarto figlio di David. Morto 'Abshalôm 'Adoniyyahû figlio di Haggith (3,4) può pretendere di succedere a David. La figura di 'Adoniyyahû è presentata senza le macchie morali che rendevano odiose (al lettore) le figure di 'Amnôn violento e sensuale e di 'Abshalôm ambizioso omicida. Di 'Adoniyyahû non si ricorda nessun fatto che possa deturpare la sua figura. Possiede inoltre il necessario fascino personale. Abbiamo la sensazione che il narratore abbia una certa simpatia per 'Adoniyyahû. Egli non simpatizza certo per il partito di Shelomoh (di Natan!) presentato con toni piuttosto cupi. Il diritto alla successione, secondo il narratore sembra appartenere ad 'Adoniyyahû, perchè con lui è il popolo ed i rappresentanti dei gruppi popolari: gli antichi servi di David, Yô'ab capo degli eserciti popolari di Yisra'el e di Yehudah, 'Ebyathar il sacerdote che ha seguito David nel suo pellegrinare, legato al popolo del Nord. Essi devono aver avuto davanti agli occhi il vero bene del giovane stato. Cercano di sostenere un personaggio che possa unire il Nord ed il Sud e che non sia legato solamente alla classe dirigente di Yerûshalaiym. Ed uno che non sia un usurpatore come 'Abshalôm. 'Adoniyyahû ha dunque il favore del popolo che lo ha scelto come re ed è stato forse unto da 'Ebyathar. Egli nato ad Hebrôn trova soprattutto sostegno in Yehudah e tra i Yehudiyim che sono alla corte (1,9). Sono questi che possono legittimare le pretese al regno; e questi sono dalla parte di 'Adoniyyahû. Possiamo pensare che non abbia fatto nessun atto di ribellione. Solo pose la candidatura come 'Abshalôm. In 1 Re 2 sembra che abbia quasi messo da parte ogni pensiero di regnare e pensi solo al matrimonio. Ma Shelomoh è così insicuro del suo trono che vede in questo un attentato al suo malfermo potere e lo fa mettere a morte. 'Adoniyyahû cerca l'aiuto di Bath-sheba^c: le ricorda che egli aveva ottenuto il regno per età e per la scelta di Yisra'el cioè delle tribù fuori di Yerûshalaiym. Dato che è avvenuto altrimenti, attribuisce rassegnato la cosa a YHWH. Prendendo le sue parole per sincere, egli accetterebbe la regalità di Shelomoh; ne è soddisfatto. Può essere un pericolo un uomo così sincero? Anche Bath-sheba^c non vi vede nulla di grave quando si dichiara disposta a parlarne a Shelomoh. Si tratta di una piccola preghiera. La franchezza di 'Adoniyyahû prova la sua innocenza (v 13.17) (o la sua ingenuità?). Ma per Shelomoh è domandare il Regno! Non è questa reazione un modo per manifestare la debolezza del regno di Shelomoh? La debolezza della legittimità della sua elezione? Non è questa la reazione di uno insicuro? Al colmo dell'ironia: il destino di 'Adoniyyahû è segnato da un solenne giuramento. La sua uccisione non è motivata ed è sacrilega.

Shelomoh: 12,24; 1 Re 1,10 ss; 2,12 ss.

E' il figlio di David e Bath-sheba^c nato a Yerûshalaiym. In 1 Re 1 è nominato al v 10 tra i non invitati da 'Adoniyyahû. In tutto il capitolo Shelomoh esiste o come escluso dal banchetto (1,10.19.26) o come oggetto dell'azione di David e dei suoi servi: è descritto come passivo in questa vicenda. La sua esclusione da quel banchetto è il motivo per cui Natan interviene. L'effetto dell'azione combinata di Natan e Bath-sheba^c è quello di condurre David ad agire. Egli "manda" a chiamare Tsadôq e Benayahû: essi dovranno far cavalcare Shelomoh sulla mula del re e condurlo alla fonte: là sarà unto da Tsadôq. Shelomoh è oggetto delle azioni cerimoniali del sacerdote perchè così è deciso da David. In 1,35 l'iniziativa parte dal re: egli mette dalla parte di Shelomoh le guardie (1,33) e i Kerethiy e Pelethiy (1,38) e fa suo un privilegio che tradizionalmente risaliva a YHWH mediante il profeta e la voce popolare. Solo in un secondo momento l'azione viene riferita a YHWH, ma in bocca a dei cortigiani. Yehônatan lo dice ad 'Adoniyyahû riassumendo il senso dei fatti:

"Il re David ha fatto regnare Shelomoh" (v 43).

Manca l'intervento popolare. E' dalle parole di Natan che siamo informati che Shelomoh è un pretendente al trono ma che non si cura di candidarsi; appare piuttosto candidato di un partito che vede in lui un elemento aperto agli influssi della corte di Yerûshalaiym. Questa azione del Re è sollecitata da un intrigo. E' da questo che nasce la candidatura Shelomoh che sembra perfino imposta a David. Natan si basa su un giuramento privato e profano anche se fatto chiamando in causa il nome di YHWH. Il Re prende ora l'iniziativa con energia. Con un nuovo giuramento passa all'azione. Il racconto mette in risalto che la designazione di Shelomoh è frutto della decisione del re e degli uomini nuovi della corte. David prende il posto di YHWH e della volontà popolare. Lo si vede dal contrasto tra il ruolo tradizionale che il popolo aveva nell'elezione del re e le reazioni all'incoronazione di Shelomoh. In 2 Sam 2,4 leggiamo della partecipazione popolare all'elezione di David: "Vennero gli uomini di Yehudah e là unsero David re sulla Casa di Yehudah". In 5,1: "Vennero poi tutte le tribù di Yisra'el da David in iHebrôn" (v 3) "tutti gli anziani di Yisra'el... unsero David re su Yisra'el". Il soggetto agente è "gli uomini di Yehudah...e di Yisra'el". Anche 'Abshalôm in 19,11 è stato unto re di Yisra'el: "che avevamo unto re su di noi". Qui invece si nota non l'azione del popolo ma solo le sue reazioni di allegria. Vengono esclusi quelli che 'Adoniyyahû ha invitato a banchetto (1,9.25). Al v 34 il soggetto del verbo "ungere" è il sacerdote che unge per comando del re. Il popolo si limita a gridare:

"Viva il re Shelomoh!"

Il popolo non ha partecipato alla designazione del nuovo capo nazionale: è una rottura con la prassi tradizionale. Si tratta di un colpo di stato dall'alto. Lo si può constatare anche dall'uso del verbo "malak" (regnare) in questi due capitoli. Al v 11 (cfr 13.18) nelle parole di Natan il perfetto "regna" indica come già avvenuta l'incoronazione di 'Adoniyyahû volta a rendere immediata la reazione di Bath-sheba^c. In contrasto col perfetto usato per

'Adoniyyahû ai vv 15.17.35 c'è l'imperfetto e si riferisce a Shelomoh che non è ancora re. Al v 24 il verbo è all'imperfetto e ha per soggetto 'Adoniyyahû: è in bocca a Natan che fa di tutto per non far succedere l'incoronazione di 'Adoniyyahû. E' decisivo il v. 43: il soggetto del verbo è David ed il verbo suona "far regnare" e l'oggetto è Shelomoh. La regalità passa a Shelomoh per un atto di volontà di David. Nel capitolo 2 (v 15) nelle parole di 'Adoniyyahû è ripreso il verbo ma nella sua forma non finita: 'Adoniyyahû non è succeduto al padre e non ha più alcuna speranza: esprime il diritto ma non il dato di fatto. Solo in 1 Re 1,43 c'è la forma "fare re" ed è nel passo decisivo: è David che designa Shelomoh come suo successore. Il verbo ha per soggetto i due contendenti: 'Adoniyyahû e Shelomoh. 'Adoniyyahû in 1,11.13.18 al perfetto in bocca a Natan; in 1,24 all'imperfetto in bocca a Natan che però qui parla a David. Shelomoh in 1,15.17.35. Ma Shelomoh è oggetto di un'azione compiuta da David e non dal popolo. Per consolidare le proprie posizioni, Shelomoh si affretta ad eliminare i nemici presenti e potenziali. E' la prima tappa sanguinosa del suo Regno, tappa presentata con toni cupi che lo mettono in cattiva luce (1 Re 2). Oltre questa presentazione sfavorevole alla fine della SS (una figura manovrata dal partito di corte) si parla di lui in 2 Sam 11 ove in cattiva luce sono messi contemporaneamente suo padre e sua madre. David nel capitoli 11-12 è descritto come un criminale abietto (non c'è stata per lui una mano pietosa ad espellere questi testi dalla tradizione!), non solidale coi suoi uomini. Il re scelto per la difesa del popolo, per condurre le schiere (1 Sam 8,20) qui non compie un suo dovere. Cinicamente poi consola Yô'ab per una perdita militare programmata per risolvere i suoi problemi. Anche Bath-sheba è presentata in luce ambigua. Shelomoh la cui nascita è posta alla fine dell'incidente descritto in questi capitoli è avvolto da questa luce e completa la presentazione in 1 Re ove egli è senz'animo. Possiamo quindi dire che Shelomoh è giudicato sfavorevolmente dall'autore della SS. Sia per i suoi natali che per i metodi coi quali è avvenuta la sua intronizzazione. Con la sua intrusione sul trono vengono mutati dal Re i sistemi tradizionali di designare l'autorità. Se pensiamo che in 16,18 nelle parole di Hûshaiy sono presenti i dati di fatto che legittimano un re (designazione divina ed acclamazione popolare) notiamo che nella designazione di Shelomoh questi elementi mancano. C'è in questo una critica alla monarchia Salomonica?

Shelomoh

Anche per Shelomoh ci sono passi che possono non appartenere alla storia originale in quanto rispecchiano o una mentalità più recente di rilettura filosalomonica o presentano carattere di glossa. "E YHWH lo amò e mandò il profeta Natan che gli posa nome Yedydyah (12,24). Questo v sembra una glossa che vuol spiegare il nome Yedydyah posto a Shelomoh dal profeta della profezia dinastica 2 Sam 7. Il verbo 'ahab che negli altri passi della SS è usato nell'ambito dell'emotività passionale è strano qui ad indicare l'amore teologico di YHWH nei confronti di una persona. Dell'amore di YHWH si parla nel TNK in un cerchio molto ristretto di teologi che sono, cronologicamente, molto posteriori alla SS. Inoltre si parla prima dell'amore per il popolo (Dt Os Ger) e di rado per un singolo. Solo in due passi: il nostro e Is 48,14. Il nostro passo può essere sotto l'influsso del Dt (cfr Dt 4,37). Si tratterebbe di una rilettura in prospettiva drt. Un redattore indica così una sua linea di rilettura teologica che nasce dal fatto che Shelomoh ebbe successo. Ma pone questa osservazione dopo la sua nascita. Con questa frase brevissima mostra il giudizio di YHWH su questo bambino. Questo amore di elezione è in qualche modo inspiegabile. Il fatto che il redattore lo noti a questo punto mostra forse il rifiuto di un tentativo di spiegazione: mostra l'assoluta gratuità della scelta di YHWH prima ancora di ogni agire umano. Quando allora leggeremo gli intrighi di corte siamo da lui invitati a pensare che nonostante questi intrighi che portano alla designazione di Shelomoh da parte di David (1 Re 1,30.35.43), è YHWH che agisce, portando a compimento la promessa fatta a David. E' attraverso l'azione umana che il drt vede realizzarsi il disegno di YHWH. Ciò afferma con questa breve frase posta dopo la notizia della sua nascita mostrando il senso della vicenda condotta da YHWH. Quella successione a lungo messa in forse dal peccato di David finalmente ebbe luogo e per volontà di YHWH. E' questa una linea di lettura teologica in favore di Shelomoh che parte dalla soluzione positiva della storia. Una glossa esplicativa è 1 Re 1,3 b. Nagid: 5,2; 6,21; 7,8.

Le parole di 1 Re 46-48 sono poste qui in favore della dinastia. David ha creato una dinastia e non YHWH! Il motivo per cui sono da considerarsi addizioni è che Shelomoh in questi vv regna, David ancora vivente; nel contesto invece David dice: "regnerà dopo di me".

1 Re 2,24 è una glossa drt: tema della "casa" e della promessa: Cfr 2 Sam 7.

1 Re 2,26-27 presenta uno stile diverso dai vv che precedono e seguono. Questi vv giustificano la caduta di 'Ebyathar da sacerdote con la sua adesione ad 'Adoniyyahû. Anche 1 Re 2,31 b-33 contiene vv secondari. Glossa in favore di Shelomoh (drt?) in 1 Re 2,45:

"Ma il re Shelomoh sarà benedetto ed il trono di David sarà saldo in perpetuo davanti a YHWH"

Cfr 2 Sam 12,24.

David per governare si è attorniato di una Corte. In essa viene ad avere un ruolo molto importante il tecnico della politica: il consigliere. Ma ciò porta l'autorità a distaccarsi progressivamente dal popolo che non interviene più direttamente negli avvenimenti importanti della vita nazionale, quali la proclamazione ed elezione del re. Il potere reale è in mano ai servi di David, uomini legati personalmente al re e non agli esponenti popolari. La Corte così viene ad avere un peso enorme nella gestione del potere e nel determinare lo svolgimento degli eventi. Hanno così il

sopravvento gli interessi gerosolimitani e degli uomini nuovi su quelli delle tribù sia dal punto di vista militare ((Benayahû capo delle guardie del corpo, diventa capo della milizia popolare) che religioso (Tsadôq, sacerdote di Yerûshalaiym ha la meglio su 'Ebyathar: il sincretismo religioso a poco a poco ha la meglio sullo yahvismo tradizionale), che dinastico (la scelta del re non dipende più da YHWH e dal popolo ma dal re). E' questa Corte che alla fine decide la successione influenzando il re ormai incapace, e non il popolo. Il popolo viene a poco a poco relegato al ruolo di spettatore. La Corte cova già in se stessa i mali della burocrazia centralizzata e dell'esercito di professionisti. Nella Casa di David si va sempre più perdendo il rispetto per l'etica tradizionale e dell'alleanza: il re diventa adultero, il figlio 'Amnôn violenta la sorella Tamar: ambedue vanno annoverati tra i nebalii in Yisra'el. 'Abshalôm si macchia come il padre di omicidio ed inganna il popolo; assume sistemi di propaganda di tipo arameo. La Casa di David ha in se stessa un cancro che va disgregandola ed il male si propaga a tutto il popolo. La Casa si indebolisce per gli odi interni, per i sentimenti non ordinati che segnano poi la disgrazia di tutto il popolo. Alcuni membri vengono eliminati con la violenza: 'Ûriyyah, Yô'ab e gli stessi figli di David: 'Amnôn, 'Abshalôm, 'Adoniyyahû. E sono anche fratricidi. Alla fine la Casa di David ha un continuatore ma la sua nascita è macchiata da adulterio e da omicidio. La madre che siederà al suo fianco è un'arrivista. E Shelomoh rinsalda il potere non legittimato dal popolo con la violenza. Egli non è "colui che YHWH ha eletto e questo popolo ed ogni uomo di Yisra'el" ma è colui che David ha eletto. Questo giudizio sulla Casa si accentua studiando la figura del padre.

4. DAVID

Al centro di tutti questi personaggi è la figura complessa ma vera di David. Egli non è protagonista della SS perchè tutti i personaggi, come avviene nella vita, interagiscono e determinano gli eventi: ma è la figura presentata più accuratamente ed a lungo. Tutti i personaggi infatti che vengono a contatto con lui illustrano lati del suo carattere e le motivazioni dei suoi comportamenti. Ne riassumiamo i tratti salienti tenendo presenti i passi ritenuti originali. Come uomo politico David è dotato di perspicacia geniale e di astuzia da capo di stato. Egli intesse una rete di alleanze internazionali che gli saranno di grande aiuto nel momento del pericolo. Efficace si mostra l'alleanza con i Beney cAmmon una volta ridotti a vassalli. Questa, che portò David ad avere il controllo economico-commerciale della città di Rabbah ed in pratica di tutta la Trasgiordania S, gli prepara la base economica per poter far fronte alla ribellione del figlio. Alleati da vecchia data (10,2) i buoni rapporti sono rotti da Hanûn (10,3); una volta vinto quest'ultimo, David mette sul trono un membro della casa regale decaduta. Questi, che gli deve tutto, gli è legato e fedele; e di fatto sarà presente quando il re si troverà a Mahanaiym e non penserà neppure a ribellarsi. Tenendo sul trono come vassallo uno del luogo vincola a sè tutta la regione. David aveva preso l'iniziativa di continuare questa alleanza internazionale (10,1) anche se il suo agire era stato letto malignamente dai cortigiani di Hanûn; ma era evidente che David aveva mire espansionistiche. Esige però solo la dipendenza economica lasciando la precedente struttura sociale. Significativo pure è il legame che David ha col resto della Trasgiordania (esempio con Barzillay) colla quale doveva essere già in relazioni commerciali prima di 17,27. Egli non disdegna l'aiuto, quando può essere cospicuo, degli esuli o dei mercenari provenienti dall'estero: un esempio è 'Ûriyyah ed 'Iththay. Gli basta la fedeltà e l'adesione alla sua persona. Nei confronti della Casa rivale di Sha'ûl poi, egli si mostra magnanimo e severo nello stesso tempo. E' certo un atto di lealtà, un segno di fedeltà ad un giuramento il portare a corte come "ospite" il figlio di Yehônatan, possibile pretendente al trono, ma molto più di sagacità politica (cfr 16,3). Non si rende totalmente odioso alle tribù del Nord macchiandosi dell'uccisione di uno della loro "carne". Tra loro anzi, trova consensi (Makiyr) ma evita che essi si possano trovare un loro esponente nella persona di Meriyba^{al}. Ponendolo sotto il suo controllo si mette al sicuro contro un insorgere di sentimenti in favore della Casa di Sha'ûl centrati su di lui, impedendo una restaurazione. Gli restituisce i campi pur tenendolo alle proprie dipendenze come suo commensale (è un modo di farlo prigioniero: cfr 2 Re 25,29). Potrebbe sembrare un privilegio ma subdolamente è un tener controllato un pretendente al trono rendendolo neutrale. Ed anche quando, dopo il suo ritorno, avrebbe motivi per punirlo perchè non lo ha seguito, David, pur dividendo i terreni con Tsiyba' lo risparmia, sempre per non rompere i legami con le tribù del Nord. Ma Meriyba^{al} continua ad essere in ginocchio ai suoi piedi (9,6-8). David cerca di non inimicarsi gli altri aderenti alla Casa di Sha'ûl; anzi di portarli dalla sua parte. Ne è un esempio Tsiyba', che dopo aver ottenuto l'amministrazione delle terre di Sha'ûl di cui era stato schiavo, riceve in dono, con un gesto da tener legati per tutta la vita, metà delle terre del padrone. David ne asseconda l'ambizione (9,9-11a: i figli e gli schiavi in gran numero); non si cura della mancanza di fedeltà a Meriyba^{al}; risponde alle sue astute manovre per legarlo a sè e farlo suo dipendente. Accetta il suo ossequio ed i donativi nel bisogno (16,1-4) anche se da parte di Tsiyba' c'è il calcolo di crescere il proprio potere. Tsiyba' è diventato poco a poco potente ma David lo ha legato alla propria causa con un donativo considerevole (cfr 19,18). Lo stesso Makiyr, ventennale ospite di Meriyba^{al}, per il gesto generoso con Meriyba^{al} è guadagnato alla sua causa e lo accoglie a Mahanaiym come devoto partigiano. Il beniamita Shim^{iy}, dopo la rivolta di 'Abshalôm (se accettiamo il passo 16,5-17 che ha delle difficoltà ad essere comprese nel contesto) si inchina a David e gli prova la propria lealtà. Egli è il primo saulide che David incontra ritornando da Mahanaiym come rappresentante del Nord. E' un uomo che ha una grande influenza politica (19,19-24) essendo seguito da mille uomini di Binyamiyn. Egli è stato un traditore, ma David sa di aver bisogno di tutti per risalire al trono. La sua saggezza è assai lungimirante e superiore alle reazioni di 'Abeshay. Egli accoglie questa prima mano che gli viene offerta da quelli del Nord. David lo accoglie e lo amnistia. Accettando questa persona influente progressivamente va rassodando il trono. Con i Saulidi quindi David si comporta con un misto di pietà di astuzia di

calcolo e di decisione volta più ad istaurare che a creare rotture. Non disdegna di averli amici da oppositori, li beneficia e li perdona. Sono legami considerevoli per mantenere le simpatie degli uomini del Nord. Cosa che gli riesce anche se in modo precario. Come uomo politico David è soprattutto abile nel tenere uniti nella propria persona Yehudah e Yisra'el. Emergono qui le sue doti di diplomatico ma soprattutto il legame ancora assai potente col popolo. Significativi sono i fatti avvenuti dopo la vittoria su 'Abshalôm. Egli non prende l'iniziativa del ritorno nella capitale. Il popolo che lo ha lasciato, deve prenderla! Abbandonato da tutti lascia che gli altri vedano che c'è bisogno di lui. Le tribù settentrionali, quelle maggiormente legate alla Casa di Sha'ûl decidono di farlo tornare alla reggia; egli influisce sugli eventi perchè anche quelli della sua carne predano iniziative. Non è abilità da poco saper sopire queste rivalità tribali, pur non riuscendo a dosare sempre bene le attenzioni popolari. In mezzo a queste liti tribali tra legami di parentela (Yehudah) e superiorità numerica (Yisra'el) David un poco tace un poco lascia che gli eventi procedano fino a che è costretto ad intervenire. E quando interviene lo fa con abilità e tempestività. Visto che il pericolo può essere gravissimo non esita ad usare le truppe personali per risolvere la questione nazionale. Abile si mostra pure nella saggia e rapida decisione di lasciare Yerûshalaiym al momento della notizia della rivolta del figlio. Qui prende la decisione migliore che lo mostra veramente padre della patria. Prevedendo dal carattere del figlio che questi non sarà fermato da nulla egli abbandona la capitale: lascia tutto per salvare dinastia, casa e il popolo della sua città. Ma non trascurava di organizzare il ritorno: lascia spie in una rete insospettabile sfruttando il sacerdozio ed un vecchio amico. Nell'affare della successione si può criticare il suo temporeggiare nel designare un successore lasciando che questi emergesse in modo carismatico come di fatto era emerso lui. Non esisteva allora un diritto ereditario (e non esisterà mai al Nord se non per brevi periodi) ed il suo lasciar fare se può apparire controproducente per le gravi tensioni che emergono non può essere da tutti i punti di vista biasimato. David fino a che lascia liberi i figli di emergere farà un errore mancando di efficientismo ma è coerente con la tradizione. Un suo errore sarà quello di designarlo. Ma è un errore di un vecchio rimbambito, quasi costretto a farlo, assediato da un intrigante senza scrupoli e da una delle sue mogli. Come uomo privato egli è spinto da varie passioni e vittima delle sue debolezze verso i figli. Egli rompe con Miykal figlia di Sha'ûl con parole altezzose, colpendola nei suoi sentimenti filiali. Ma è nell'episodio con colei che diventerà sua moglie dopo la morte di 'Ûriyyah, che abbiamo una presentazione di David che illustra il giudizio del narratore che colora la sua presentazione in tutta la SS. David nel capitolo 11 è presentato a casa, nella sua camera in contrasto marcato con i suoi uomini al campo. Il re in Yisra'el era scelto perchè tra l'altro facesse uscire ed entrare le schiere: le conduceva a battaglia. Questa è una critica severa al re che non compie questo dovere di re. E' già uno stile da monarchia istituzionale mutuata dalle monarchie vicine: manda in guerra gli altri e lui se ne sta nella capitale ad aspettare le informazioni. Ma ancor più grave è il fatto che in un periodo in cui tutti gli uomini di Yisra'el atti alle armi sono al campo impegnati nell'ascesi militare astenendosi da relazioni sessuali, egli, non solo contravviene a tale costume ma anzi rompe il matrimonio di un suo ufficiale al fronte. Ci aspetteremmo il re sul campo di battaglia, accampato sulla nuda terra come Yô'ab e le truppe; lo incontriamo invece nell'ozio, che sfrutta la propria autorità: ordina e tutto viene eseguito! E' una presentazione sarcastica del primo cittadino. David adultero è oggetto di una profonda anche se indiretta critica da parte del narratore. Manca un suo giudizio esplicito nell'insieme narrativo 11,2-32 ma lo si può ricavare osservando le connessioni tra il capitolo 11 ed i capitoli che seguono uniti tra di loro anche da legami cronologici. Il capitolo 11 inizia, con una frase temporale: "Ed avvenne al ritornare dell'anno nuovo...ed avvenne...una sera" (v 2). Segue la gravidanza della donna e la nascita del figlio di Bath-sheba^c. Al capitolo 13 c'è un legame cronologico tra 11 e 13. In 13,1 leggiamo: "Ed avvenne, dopo questo". Possiamo allora dire che c'è un collegamento voluto tra gli eventi di 10-12 specialmente 11,1 ss con ciò che segue, ossia: (1) la violenza fatta a Tamar (13-14); (2) la rivolta di 'Abshalôm (15,1-17,23). Ognuno dei singoli episodi, tra gli altri legami narrativi ha anche un legame cronologico che stacca la narrazione ma anche la collega. I capitoli 13 ss sono sotto la luce tetra dell'adulterio-omicidio di David e ne ripetono i peccati: 'Amnôn agisce come il padre; 'Abshalôm uccide per procura come ha fatto suo padre. In tutti e due i casi si è condannati a morte: la morte di 'Amnôn per la violenza a Tamar e la morte meritata da 'Abshalôm per il fratricidio. Possiamo allora supporre che il giudizio sul comportamento di 'Amnôn si estenda al comportamento del padre e l'esilio che ha meritato 'Abshalôm getti luce anche sul giudizio dell'omicidio di 'Ûriyyah. Sul capitolo 13 aleggia il peccato di David che dissolve la famiglia. Il giudizio sul comportamento di 'Amnôn colpevole di una grande nebalah in Yisra'el è il metro per giudicare il comportamento di David nei confronti della moglie di 'Ûriyyah: sono due cose assolutamente proibite in Yisra'el, contro le convenzioni sociali ed il rispetto dovuto alla persona. In questo modo David va annoverato per l'autore della SS tra i nebaliym di Yisra'el. Vediamone il perchè osservando le parole di Tamar ad 'Amnôn: "No, fratello mio, non violentarmi! Non fare questa nebalah". Il termine nebalah (viltà, vile misfatto, brutalità, ingiuria, offesa, insulto, inciviltà, violenza, inumanità, prepotenza, sopruso, oppressione, crudeltà, sfrenatezza, disonestà) è usato nel TNK (1) nel senso di dir cose vili (Is 9,16; 32,2); (2) per indicare un modo di agire che manca assolutamente di ogni convenienza sociale ed intelletto pratico (1 Sam 25,25: è il modo di agire di Nabal); (3) per il furto sacrilego (Gios 7,15) in connessione con una legge sacrale; (4) per qualificare i peccati contro i costumi, a sfondo sessuale: per la violenza fatta ad una vergine (Gen 34,7), per la sodomia e uso bestiale della donna (Giud 19,23; 20,6.10), per il concedersi di una vergine prima del matrimonio (Dt 22,21) e per chi commette adulterio con le mogli del prossimo (Ger 29,23). Come si vede, anche se l'espressione non si riferisce solo o necessariamente a delitti sessuali, ha in questo ambito l'uso preponderante come rottura di rapporti sociali e personali: vanno dalla violenza all'adulterio. Due peccati o trasgressioni che sono esplicitamente proibite dall'etica israelitica. Per l'adulterio: Es 20,14.17; Lev 18,20; Dt 22,29; Dt 5,18; per esso è comminabile la pena di morte: Dt 22,22; cfr 22,23-24; Ezech 18,11-13,22,11; Mal 3,5. Per la seduzione di una vergine: Es 22,16. Per l'incesto: Lev 18,6-18; 20,11-12.14-

20; Dt 27,20.21). L'adulterio di David e la violenza di 'Amnôn sono dunque una nebalah in Yisra'el. Ma osservando, il peccato di 'Amnôn è minore, per il narratore, di quello di David. Infatti tra 'Amnôn e Tamar le cose potrebbero andare a buon fine purchè David agisse. La stessa ragazza prevede la possibilità di risolvere facilmente il caso con un matrimonio riparatore. Lei stessa non sente avversione per il fratello 'Amnôn: la cosa può essere regolata facilmente (cfr Gen 20,12). Nella mente del narratore questo matrimonio era ritenuto permesso. Invece il commercio carnale con una donna sposata come Bath-sheba^c non poteva in assoluto aver sbocchi positivi: era del tutto proibito. Incamminarsi su questa strada è incamminarsi verso la morte. Questa è una nebalah ma ben maggiore della precedente. La donna era tenuta alla fedeltà coniugale essendo proprietà dell'uomo. Ci aspetteremmo in bocca a Bath-sheba^c delle parole di resistenza come si addirebbe a moglie fedele. Ma tra i due tutto avviene nel silenzio. Il giudizio sull'operato di David è così ben più pesante di quello espresso da Tamar sul comportamento di 'Amnôn. E per bocca di Tamar dal narratore stesso. Questo giudizio indiretto sull'operato di David e Bath-sheba^c grava su tutta la narrazione successiva. David è annoverabile tra i nebalim di Yisra'el pur essendo re. L'aggettivo nabal poi (etimologicamente: caduto da uno stato di vitalità e floridezza in uno stato vile, umile, abietto) ha nel TNK un uso sociologico (1) col senso di povero, servo (Pr 17,7), ridotto in miseria (Gen 17,11); plebe vile (Ps 39,9) con una connotazione di disprezzo, di privazione di gloria e di potere (2 Sam 3,33) (Giob 30,8); e un uso morale (2) nel senso di uomo degenerato per costumi sia nel modo di sentire che di parlare (Is 32,5; Giob 2,10) che di agire (Ps 14,1; 53,2). E' così designato nel Dt il popolo che abbandonata la vera conoscenza di YHWH diventa vile (32,6.21; cfr Ps 74,18.22) e chi si comporta in modo vilissimo ed infamante (2 Sam 13,13). Ciò vale per 'Amnôn ma anche per David: tale il figlio quale il padre! Queste sono azioni gravi contro l'etica tradizionale e tribale. Nell'espressione "in Yisra'el" che ricorre due volte nelle parole di Tamar ed ha le caratteristiche di una formula fissa (cfr Giud 20,6b; Gen 34,7; Dt 22,21), Yisra'el abbraccia sia il Nord che il Sud e si riferisce all'antico ordinamento tribale dal quale si scostano in queste azioni i due influenti membri della corte regale; non senza la condanna del narratore. E' l'ordinamento di un popolo tenuto unito dall'alleanza di YHWH e quindi un ordinamento religioso. Il richiamo di Tamar a questi diritti resta senza esito. Alla corte ad iniziare da David la morale israelitica è sempre più infranta e dopo di lui dai suoi figli. Nel cuore della nazione le sacre tradizioni ed i costumi antichi non vengono osservati. Il re pone in mezzo al popolo l'ingiustizia che va dilagando. Tutti i membri della casa regale e poco a poco ne sono toccati e corrotti. Le relazioni familiari ne soffrono: non solo il sacro legame della fratellanza è rotto ma porta a reazioni di violenza cerebrale e di odio distruttore. Le relazioni tra i figli di David sono imitazioni di quelle paterne. Questa nebalah di David permea del suo potere eversore tutte le relazioni sociali non solo nella famiglia ma anche del popolo. Il collegamento tra i capitoli 11.13.15 lo mostra con particolare evidenza e forza. Di più, il re cerca di mascherare questo sopruso sfruttando le situazioni politiche. Mettendo a frutto le sue particolari capacità di freddezza e di calcolo, egli programma servendosi dei mezzi meno complicati che potrebbero apparire del tutto normali (11,15) per raggiungere il proprio scopo: la guerra miete dove vuole! Anche questo fatto influisce sulla valutazione negativa del comportamento di David che sfrutta gli eventi tristi del popolo per i suoi piani privati. Diventa purtroppo un atto privato anche la designazione del successore. Significativo è il raffronto tra 2 Sam 11 e 1 Re 1,1 ss. E' il contrasto ironico tra uno che riesce a soddisfare la propria passione con un paio di ordini ed un vecchio ormai impotente. In 1 Re 1,1 ss il focoso re è incapace di agire: non è più lui a decidere ma sono i suoi ministri. Questo uomo dalla virilità ormai spenta, dal corpo raffreddato, regna ancora? Eppure da lui parte l'ordine di far regnare Shelomoh. Anche su questo punto si scosta dall'etica tradizionale. I giusti diritti del popolo nell'elezione del re vengono conculcati. Il popolo è spettatore e non attore. Il narratore che nonostante le critiche accetta la regalità democratica di David qui sembra ribellarsi mentre presenta la presa di potere di un despota manovrato. Il giudizio del narratore su David si aggrava se si osserva come mostra i suoi rapporti coi figli.

David, l'astuto uomo politico che sa, anche se con difficoltà, tenere unite con e nella sua persona i due blocchi di tribù, non riesce a tenere unita ed in pace la propria famiglia. Il suo amore acritico verso i figli lo porta ad essere debole ed incapace di prendere decisioni contro di loro. Dopo la sua nebalah egli diventa spettatore incapace di agire e di determinare il corso degli eventi. David è ingannato dal primogenito 'Amnôn. Questi lo rende indirettamente corresponsabile del suo comportamento immorale. David non intuisce il doppio senso delle parole a lui rivolte da 'Amnôn (13,6) e non intuisce le possibili conseguenze del suo comando. Egli diventa involontario complice della nebalah del figlio. Anche la sua sollecitudine paterna nell'andare a visitare il figlio si muta e diventa tramite alla violenza. Tutte le relazioni che David ha con i figli sono così descritte come inquinate dal suo peccato. Questo gli sta sempre di fianco e colora e sfrutta anche le azioni più innoche e più umane. La visita di un padre ad un figlio ammalato diventa l'occasione per innescare e propagare gli effetti del suo peccato che contagia il primogenito. David partecipa ad una commedia ove, senza accorgersene, gioca il ruolo di personaggio manovrato. Ma la commedia alla quale è gli ha dato il via termina in tragedia. Egli è divenuto pedina inconsapevole di una nebalah. La sua reazione a ciò (13,21) è solo l'ira sfrenata ma nulla di fatto. David doveva costringere 'Amnôn ad un elementare atto di giustizia, a sposare Tamar. Non lo fece perchè non volle rattristare il figlio. E' un esempio di amore cieco, ma reso tale anche dalla sua personale colpevolezza. Il figlio non era peggiore di lui! Così il rapporto David-'Amnôn è basato sulla spudoratezza del figlio e la debolezza del padre. Il figlio la sfrutta per i propri capricci; ma sono di un figlio sensuale come il padre, incapace di tenere a freno le proprie passioni. Anche per questo il padre non trova la forza di rimproverarlo. L'espressione del narratore (solo nei LXX; manca nel TM) al v 21 è caustica:

"E non volle rattristare 'Amnôn suo figlio perchè lo amava ('ahab)".

E' un amore non autentico di un genitore verso il figlio. E' un amore che è al di qua della legge e manca di razionalità. Vi è in esso qualcosa della debolezza nè da padre nè tanto meno degna di un re! Nella presentazione di

questo rapporto il narratore critica ambedue: è un rapporto sbagliato. Il padre non ha la forza di far rispettare la giustizia; e così il più debole, Tamar, è sacrificato. Ma questo non è il comportamento di un re che è "giudice" sul paese ed ha il dovere di far rispettare le leggi. Ma qui sta il colmo: il re stesso è un vilissimo in Yisra'el. Egli si è comportato ben peggio con Bath-sheba^c. Ciò che David non fa adesso lo farà 'Abshalôm. David però adesso potrebbe fermare il fiume di mali che stanno cadendo sulla sua casa facendo giustizia. E quando 'Abshalôm farà giustizia sarà l'inizio di una catena di delitti.

I rapporti di David ed 'Abshalôm sono accuratamente studiati. Si può dire che 'Abshalôm è la controfigura di David. Tra i due esiste un sentimento di amore e di odio ben messo in risalto nelle dure parole di 19,4 ss. Anche 'Abshalôm inganna il padre. Egli però non ha bisogno di un consigliere. Ha atteso il tempo opportuno, e, crudeltà maggiore, ha scelto un'occasione di gioia pastorale. L'invito alla tosatura è un pretesto e David, come 'Abshalôm ha previsto, rifiuta. "No, figlio mio! Non si venga noi tutti, affinché non ti siamo di aggravio!". Quanta sollecitudine per le finanze del figlio! E non gli nasce alcun sospetto? Anche qui David si lascia facilmente ingannare. Non cede agli inviti del figlio ma fa il gioco del figlio. 'Abshalôm non vuole lui, vuole a banchetto 'Amnôn. David sembra duro non cedendo; ma fa esattamente quanto 'Abshalôm gli ha suggerito di fare. Non si accorge di nulla (o sospetta ma non ha forza di agire?). Ma come nel passo precedente ove egli mandava Tamar da 'Amnôn così ora manda 'Amnôn sotto la spada di 'Abshalôm. Ancora è sotto l'influsso del suo peccato. Anni prima aveva inviato con una lettera, coscientemente, a morte 'Ûriyyah. Ora, raggirato da un suo figlio manda un suo figlio alla morte. 'Amnôn è vittima dell'odio fraterno. Ma David potrà condannare a morte l'omicida? Non è egli stesso un omicida? Potrà essere forte e tener lontano da sé il figlio omicida? Col tempo il dolore si acqueta. Si rappacifica con 'Abshalôm nonostante quel debole ordine: "non vedrai la mia faccia!".

Il padre omicida ed il figlio omicida si baciano in 14,33. E' questo il momento ove David ed 'Abshalôm sono vicinissimi per questo bacio segno di pace. Ma nel cuore del figlio è già scattata la molla della rivolta; ed il padre non se ne accorge. Anzi, in 15,9 è ancora una volta David a permettere che il figlio scenda ad Hebrôn. Senza saperlo dà inizio alla rivolta con questo suo permesso. David è stato ingannato dal ragazzo: lo ha lasciato fare per tutti quei quattro anni e questi con la sua benedizione ora inizia la rivolta. E' la defezione manifesta del figlio che gli fa riprendere il suo spirito razionale e calcolatore. Reagisce e riesce con la sua esperienza, la sua umiltà e lealtà alla truppa. Ma quando il figlio muore, ancora è presentato in una scena drammatica per l'amore paterno ma che non è disgiunta dal giudizio sulla smodatezza di un amore non connesso con moti vazioni razionali. Il giudizio negativo sul suo comportamento è in bocca a Yô'ab che rappresenta gli autentici interessi popolari. E' con le sue parole che l'autore stigmatizza questo smodato sentimento paterno. Già nel comando prima della battaglia si scontrava l'amore paterno e la fedeltà nei confronti del popolo. Ecco, pur avendo subito dal figlio questo grande affronto, David non riesce ad odiare un figlio uscito dalla sua carne. Egli che ha detto poco prima che non poteva esservi salvezza per lui davanti ad 'Abshalôm ora prega i suoi di risparmiarglielo. Dopo la battaglia l'interesse di David si concentra sullo stato di salute del figlio! Il suo pianto così umano diventa critica al suo comportamento.

David nei giorni della sua fuga da Yerûshalaiym mostra la sua vera grandezza. La sua triste vicenda coinvolge al massimo il lettore. Egli lascia in lacrime Yerûshalaiym con la soli darietà di tutta la città: "Tutta la regione piangeva a gran voce". "David saliva e piangeva": questo suo carattere emotivo facile all'ira (13,21; 11,20) qui esplose in pianto senza ritegno alcuno (15,30; cfr 36; 12,21.22; 13,36.37; 19,1.2.3). Ma da questo punto più basso della sua carriera torna a ri salire.

Come per gli altri personaggi, si distinguono dei passi che sono con molta probabilità delle aggiunte posteriori, o del le riflessioni del drt. Da queste emerge un'immagine di David complementare. In generale sono addizioni che riguardano la sua religiosità.

Il primo passo è 12,1-7a, 13-15a ritenuto arcaico ma non figurante nel racconto primitivo che da 11,27a continuava in 12, 15b o anche verosimilmente in 12,26 ss. Questa opinione può essere provata dal fatto che David in 12,22 ignora che il bambino è stato condannato, in un passo quindi indipendente da 12,1-7a, 13-15a. Il re è in tribunale. Agisce come "angelo di 'Elohiym" (14,22). Realizzare il giudizio era prerogativa del re. Qui David senza accorgersene condanna se stesso (cfr 14,8). La mentalità sottesa a questa parabola è improntata alla riflessione sapienziale. Caratteristica è l'ironia dell'autoaccusa (l'accusatore diventa accusato, il giudice giudicato); il processo liberante della parola dell'uomo come veicolo della parola di YHWH che apre la coscienza; il peccato come offesa fatta a YHWH nell'offesa all'uomo; l'uso del procedimento parabolico per il cammino di conversione. David così da peccatore diventa penitente confessando il suo peccato davanti a YHWH e trovando che la parola di YHWH non solo è di condanna ma salvifica. Questo passo che si riferisce alla presa di coscienza del peccato, mette molto in risalto la religiosità di David. Il suo peccato (il peccato) è una ingiustizia nei confronti dell'uomo. Ma percepisce il peccato non come rottura di un ordine, ma offesa ad una persona: contro YHWH. Il peccato è un'alienazione personale da YHWH, è una rottura di relazioni personali. Offesa ad un uomo compresa come allontanamento da YHWH, con il relativo carico di morte e di disgregazione sociale che porta con sé.

Un altro atteggiamento religioso di David è il digiuno in occasione della morte del primo figlio da Bath-sheba^c. L'astensione dal cibo è espressione di una forte emozione di dolore. Lo scopo sembra essere, qui, di muovere la pietà e la compassione di YHWH. David ha un comportamento strano: penitenza e digiuno mentre il ragazzo è ancora vivo; al contrario quando è morto il suo comportamento suscita meraviglia nei cortigiani. La giustificazione mostra qualcosa della mentalità religiosa del redattore di questa narrazione. Mentre il figlio è ancora in vita egli pensa che

YHWH può perdonargli e ritiene il giudizio punitivo: anche da un punto di vista umano esiste la speranza di una guarigione. Ma dopo la morte del piccolo la sua argomentazione si fa realistica:

"Potrò forse farlo tornare ancora? Io posso andare da lui, ma lui non tornerà" (cfr 1 Re 2,25 ss).

L'osservazione è basata sull'evidenza delle cose: davanti alla morte non c'è nulla da fare! Per questo si consola. Il tono di queste parole di David è sapienziale, e ricorda il Ps 49. L'idea che egli esprime è familiare alla letteratura sapienziale: il morto non vive affatto, non ritorna. Questo concetto è espresso in una frase ove appare il parallelismo tipico dei Proverbi. Morto il ragazzo si rassegna melanconicamente come se il figlio incominciasse ad attirarlo verso la tomba; ma David si afferra alla vita. La vita presente è tutto l'orizzonte. La via dell'ade è a senso unico! (cfr Giob 16,22; 10,21; Ps 49,11-13). Questa esperienza non diminuisce la fede di David nella pre senza salvifica di YHWH nella storia anzi la estende a tutti i domini della vita accogliendo buona e cattiva sorte dalle mani di YHWH. David sa che dopo la morte YHWH non ridà la vita. Ma prega fino a che c'è speranza di una guarigione. Dopo egli sceglie la vita, maturato nella sua esperienza religiosa da questo fatto negativo che gli ha mostrato non tanto un lato negativo di YHWH ma tutto l'aspetto negativo della sua azione umana peccaminosa: percepisce la solidarietà dell'umanità peccatrice nella morte. Per questo coglie nella morte del figlio una pena per il suo peccato. Questa medesima mentalità sapienziale è espressa nel dialogo della donna di Teqôah a David (14,14):

"E' stabilito che si muoia; siamo come l'acqua versata a terra che non si può raccogliere e 'Elohiym non ridà la vita"

La vita umana, giunta alla maturità (o anche violentemente tolta), è versata come acqua. La fine della vita è la fine di ogni esistenza. Anche questo passo proviene da un ambiente sapienziale. Dà il senso della vita e della morte in un ambiente umanistico veterotestamentario.

Il passo 15,24-26.29 che contiene un discorso di David a Tsadôq è in connessione col tema dell'arca. Le caratteristiche che fanno pensare a questo brano come secondario sono: (1) i Leviti (15,24); (2) berith, mancante nel v. 29; (3) l'azione che si compie davanti ad 'Ebyathar. Questo passo presenta David con una pietà molto elevata nel suo affidarsi alla volontà di YHWH in questa situazione tragica. Rifiuta di portare con sé l'arca. Questo passo così come suona è un eco dell'alta spiritualità del salterio. E' un approfondimento della concezione della presenza di YHWH nell'arca. Non vuole avere con sé l'arca dell'alleanza perchè gli basta sperimentare la presenza di YHWH ovunque egli andrà.

"Se troverò grazia agli occhi di YHWH egli mi farà tornare e me la farà vedere come pure la sua sede. Se egli invece dicesse: in te non trovo nulla che mi piaccia! Eccomi! Faccia di me ciò che gli piace".

Egli mostra fiducia nell'assistenza divina non legata ad un luogo particolare ma dovuta alla bontà onnipresente di YHWH. Egli si stacca dall'arca come oggetto sacro e pone la sua fiducia completamente in YHWH. In questo momento sembra che egli non trovi grazia ai suoi occhi: i fatti mostrano che YHWH lo ha abbandonato (16,10 ss): la tragica situazione attuale non corrisponde ad una maledizione? Ma se egli troverà favore agli occhi di YHWH (cfr 11,26) potrà ritornare. Di fatti troverà favore! Altrimenti:

"Eccomi! Faccia di me come gli piace!"

Non fatalismo ma apertura fiduciosa a YHWH. A YHWH resta sempre l'ultima parola, tanto più che l'uomo ha potuto con i propri peccati e debolezze aver ostacolato il piano di YHWH. Il vocabolario usato ha riscontri nella SS specialmente per l'espressione "occhi di YHWH": 10,12; 11,27; 12,8 bis; 15,25.26; 16,12. Davanti all'arca David aveva danzato (6,16 ss) partecipando alla gioia popolare.

La preghiera slegata dalla situazione culturale rende impressionante il suo atteggiamento religioso e la sua preghiera nel momento assolutamente profano della fuga. E' qui che abbiamo il maggior numero di riferimenti alla pietà personale di David che scaturisce da una situazione vitale. La preghiera in 15,31 è la preghiera per la propria salvezza essendo il consiglio di 'Ahiba^cal ritenuto un oracolo divino. Il redattore vede l'intervento di YHWH nel seguito della vicenda come se avesse esaudito la preghiera di David.

Un simile atteggiamento religioso è contenuto nel passo 16,5-14 ove una serie d'incongruenze farebbe pensare ad un'aggiunta posteriore. Le parole di accusa e di scherno sono tipiche dei beffeggiatori dei Salmi. Essi accusano e leggono la volontà di YHWH, il castigo di YHWH in un fatto tragico che capita al giusto. Nella bocca di Shim^ciy c'è l'interpretazione teologica della storia secondo lo stretto principio della retribuzione. David resta fiducioso in YHWH. Comprende la sua sventura come opera purificatrice di YHWH: in essa e gli coglie e sperimenta un abbandono momentaneo da parte di 'Elohiym: sfiora la sua mente una interpretazione fatalistica ma subito si apre uno spiraglio alla speranza.

Il redattore (drt?) in 11,27b fa riflettere sull'azione di 'Elohiym nella vicenda degli uomini. YHWH entra in scena come giudice di ciò che David ha compiuto: nell'uccisione di 'Ûriyyah si legge un chiaro affronto alla volontà di YHWH.

"La cosa che David aveva fatto fu male agli occhi di YHWH".

Il redattore pone questa espressione in contrasto con ciò che David aveva detto al messo mandato a consolare Yo'ab:

"Non sia male agli occhi tuoi questo fatto perchè la spada divora qua e là".

Il fatto che uno muoia in guerra non è tanto strano! La guerra è una forza impersonale: miete dove vuole! Agli occhi di tutti la caduta di un prode è un fatto scontato! Il contrasto tra le parole di David e la nota di commento del redattore è evidentissima: con una frase lapidaria il teologo ci pone di fronte al giudizio di YHWH sull'azione di David: YHWH condanna l'omicidio anche se fatto a vantaggio di chi comanda! Anche se è una cosa buona agli occhi

del re! Gli effetti del peccato toccheranno la famiglia di David e da essa si estendono a tutto il popolo (14,1 ss). David ha posto nella sua famiglia il nemico del piano di elezione di YHWH.

David

Del drt è riconosciuto il passo 12,7b-12. E' una riflessione post factum fatta dal punto di vista della teologia dell'elezione (v 7) del dono (v 8 bis 11) della ribellione (v 9.10) come peccato e della pena (v 10). Questa riflessione può essere stata fatta da chi ha cercato nella SS una conferma alle proprie idee teologiche. Il linguaggio non è conciso come nei vv che precedono e che seguono; rallenta ed indebolisce la narrazione che seguirà. L'idea teologica che sta alla base di questa aggiunta è il giudizio divino. La frase che conferma questa impressione di aggiunta è caratteristica del drt:

"fare ciò che è male agli occhi di YHWH".

E' una condanna profetica dell'operato del re. Queste sono le idee di fondo: (1) il dono dell'elezione: il soggetto del verbo "ungere"olo qui nella SS è YHWH; in 19,11 sono gli uomini di Yisra'el che dicono di aver unto il re (cfr 2 Sam 2,4.7; 5,3.17) ed in 1 Re 1,34.39.45 il soggetto pure è umano. Nei passi originali l'unzione è un atto compiuto dagli uomini. In 12,7 ss è una teologia dell'unzione che vede in questi fatti la mano di YHWH. (2) altri doni di YHWH che si autopresenta con la ripetizione enfatica di "Io": (a) liberazione di David da Sha'ul (Cfr 19,10; 14,6.16; 20,6; 1 Sam 19-26; (b) dono (8 bis 11) della casa, delle mogli(!); (c) dono del Paese (Yehûdah ed Yisra'el); (d) formula: "ti aggiungerei questo e questo". Tutto questo è un aggravante al comportamento che segue. (3) peccato-disprezzo (12,9.10; cfr 6,16; cfr Num 15,31) del la parola di YHWH facendo "ciò che è male ai tuoi occhi". E' una espressione tipica del drt (cfr Num 32,16; Dt 4,25; 9,18; 17,2; 31,39; Gios 23,15; Giud 2,11; 3,7.12; 4,1; 6,1; 10,6; 13,1; 1 Sam 15,19; 1 Re 11,6 etc). Il peccato consiste qui prima di tutto nell'uccisione di Ūriyyah e il matrimonio con la moglie. Inoltre 9b mostra chiaramente la responsabilità personale anche se gli esecutori materiali sono altri. Nel v 10 stranamente solo il matrimonio come causa del l'abbandono. (4) castigo: la spada: uccisione di 'Amnôn, 'Abshalôm, 'Adoniyyahû come pena del contrappasso.

Al v 11 quasi un nuovo inizio:

"Così dice YHWH"

Anche se non così solenne come al v 7b, YHWH si autopresenta come l'autore di ciò che è avvenuto secondo le aggiunte di 16,21-23 preparate da 15,16b e concluse da 20,3. Riflettendo su queste aggiunte il drt vi vede una giusta retribuzione per il peccato di David con Bath-sheba^c. Si tratta del passaggio delle mogli di David ad un suo amico, al suo prossimo: 'Abshalôm è designato così solo qui nella SS. Egli giacerà alla luce del sole. C'è l'aggravante del peccato pubblico in contrasto con quello di David fatto nel segreto. Qui quella nebalah ha per soggetto YHWH (!).

La SS di questo non avrebbe parlato. Questo pio che riflette sugli eventi della Casa di David ha colto questo fatto: col peccato di David è entrata nella sua casa una forza disgregante irresistibile. L'autore del racconto originale lo mostra con la sequela degli eventi; il redattore lo enuclea in modo concettuale. Questa aggiunta è in connessione con 11,27b avendo stesse espressioni verbali. L'agire umano sembra essere solo personale, "nel segreto". Invece l'uomo ha sempre una responsabilità collettiva: famiglia, tribù, popolo. Ogni atto umano ha una portata collettiva. Il peccato di un uomo colpisce anche la sua famiglia. Così il redattore mette in evidenza ciò che il lettore potrà percepire da solo riflettendo sulla vicenda della casa di David.

In bocca a David morente (1 Re 2,2-4) c'è un discorso di addio. E' il discorso di un capo politico con valore di testamento. Un antico esempio è quello di Gios 23 che ha un tono pessimista. Traccia un quadro della vita passata ed esorta a custodire gelosamente il patrimonio religioso dei padri (cfr Gios 23; 1 Sam 12).

"Io me ne vado per la via comune a tutti gli abitanti della terra".

1 Re 2,10-11 è una nota riassuntiva; 1 Re 2,24 è un doppiante di 23 (drt: casa); 45 (drt); e 1 Re 2,12 è post drt.

CONCLUSIONE

A. Carattere e scopo della narrazione originale della SS.

L'aspetto letterario della "più bella opera dell'arte narrativa ebraica", "brillante narrazione di inestimabile valore", ha riscosso sempre plauso entusiasta, unanime ed incondizionato. Queste le caratteristiche che rivelano il genio del narratore dalla composizione dell'opera.

1. Serrata unità di struttura.

Sono molte scene tra loro intimamente connesse da legami letterari evidenti. Non solo cenni cronologici (11,1; 13,1; 15,1) che richiamano episodi tra loro concatenati ma anche piccole e grandi inclusioni verbali. Ad esempio nell'unità narrativa 13,1-14,33, all'inizio del capitolo 13 (v 1) è presentata, in una proposizione quasi fiabesca, Tamar; il suo nome ritorna, quasi a concludere l'episodio, al v. 32. Il lento ed inesorabile processo che si produce in 11 anni

(13,23.38; 14,28; 15,7) è compreso in breve tempo narrativo, in un continuo cambiar scena fino al culmine della ribellione. In 15,13-19,40 il tempo narrativo è lento: minuziosamente il narratore presenta David in rapporto a diversi personaggi e rivela ogni volta qualche elemento del suo carattere. Ogni scena è completa in se stessa (ognuna ha un centro: cfr 13,14; 13,29; 15,10) ma ha bisogno di un seguito. Ciò mantiene viva la storia come insieme. Il narratore struttura artisticamente le scene, accentua le tensioni e le risolve parzialmente all'interno delle singole scene, mantenendo però nel lettore l'attenzione viva fino allo scioglimento finale.

2. Unità di tema.

E' la successione per intrusione di Shelomoh a re di Yerûshalaiym e di Yehudah-Yisra'el senza il consenso popolare. In sintonia con questo tema principale è la vicenda di Meriyba^cal iniziata nel capitolo 9 e ripresa in due diversi punti (16,1-4; 19,14 ss). In essa è orchestrato il tema del pericolo di restaurazione costituito dai saulidi per la nuova dinastia. Sheba^c e Shim^ciy riprendono e drammatizzano questo problema da sempre latente nel regno di David: il popolo potrebbe scegliere un successore non della "carne" di David. Altro elemento di unità che costituisce quasi una sottovicina è Yô'ab presente in molti episodi dall'inizio alla fine. Lo studio psicologico poi dei personaggi, la maggior parte dei quali è condotta fino alla morte, esigendo una lettura dell'insieme, costituisce un elemento unificante.

3. Il narratore è un profondo conoscitore di caratteri.

Mostra nel narrare, un acuto interesse nei confronti dei personaggi posti in situazioni che li rivelano progressivamente. Egli è interessato non tanto ai caratteri in se stessi, ma in quanto determinano l'azione nella storia. La storia che egli narra è il prodotto delle libere azioni di questi uomini. Il loro carattere è il loro destino: le cose avvengono così perché gli uomini sono così: condotti dalle loro passioni, dall'amore incontrollato (sia tra uomo e donna: (13,1) che tra padre e figli); dalla frustrazione (13,2), dall'odio passionale (al quale si passa facilmente da questa specie di amore), dall'ambizione sfrenata, dalla violenza cerebrale, dall'astuzia, dall'infedeltà (16,4), dal calcolo, dal paziente controllo del temperamento (13,22) in vista di uno scatenarsi poi incontrollato, dall'ozio (11,2), dalla nebalah, dall'ambiguità, dalla mancanza di scrupoli ... ma anche da saggezza, da umiltà, da fedeltà (hesed: 9,8: 15,15.21; 16,4.18). Sono le azioni che provengono dal loro cuore che muovono gli eventi. Tale presentazione dell'uomo così come è non è qualcosa di sistematico: emerge ed ha corpo nella narrazione stessa.

4. Il narratore fa assistere con frequenza **alle conversazioni fra i personaggi** (13,3-5.10-16.20; 14,31 ss; 19,5-7; 1 Re 1,11 ss): porta il lettore nelle stanze private ad ascoltare conversazioni segrete. Si può dire che tutto dipenda dai dialoghi. Essi portano il peso dell'azione e dispensano il narratore dal far apprezzamenti diretti sulle situazioni. Ad esempio, non informa dell'intenzione di David di coprire il proprio adulterio: lo si capisce dai suoi dialoghi. E' in essi che egli manifesta, con abilità e maestria quasi sofisticate, il suo interesse per la psicologia. Essi lasciano intravedere sottili indicazioni sui caratteri, sui motivi, sui sentimenti di coloro che partecipano agli eventi. Egli poi, che non giudica direttamente durante l'esposizione dei fatti, dà la propria interpretazione della catena delle cause e degli effetti proprio attraverso quello che dicono i personaggi. Sono questi dialoghi che danno elementi interpretativi della SS nel suo insieme.

'Ûriyyah, Tamar, Yehonatan ed anche Yô'ab sono presentati con simpatia e partecipazione. Dalle loro parole si può cogliere il senso degli eventi ed il giudizio dell'autore su di essi. 'Ûriyyah è senza macchia: fedele a David, fedele a Yô'ab, fedele e leale alla truppa ed alla tradizione bellica arcaica di Yisra'el. Il passo ove è presentato è tutto a suo favore; l'ironia che nasce dal contrasto del suo comportamento e quello del re colpisce e bolla la falsità di quest'ultimo. Egli (come il narratore!) non compie nessun gesto di piaggeria davanti a David. La disobbedienza del soldato al re che lo spinge a trasgredire le leggi dei padri è un distanziarsi dallo strapotere del re e dal suo modo di esercitarlo. Dalla bocca di Tamar, presentata con simpatia e calore, ascoltiamo il giudizio del narratore (nell'espressione nebalah) sul comportamento di 'Amnôn e del re. Il richiamarsi di Tamar ad un ordine antico che assicurava buone relazioni sociali all'interno dell'eredità di YHWH (20,19) viene a Corte disatteso. Anche attraverso il guerriero Yô'ab, fedele alla truppa e preoccupato della sua salvezza, tutto votato alla causa del popolo e all'unità della nazione, il narratore esprime in 19,5 ss il senso della vittoria su 'Abshalôm: il popolo oggi ha ridato il regno a David. Il re deve vincere i sentimenti familiari per riconoscere che è molto più stretto di questi il legame tra la sua funzione di re ed il popolo che gli riconcede il regno. Yô'ab si rifà ai diritti popolari che verranno conculcati con l'intrusione di Shelomoh. Per mezzo di Yehônatan (1 Re 1,42), alla fine, il narratore dà il senso generale della SS: non gli uomini di Yehûdah, non i vecchi di Yisra'el che legittimano ed ungono il re, ma David ha fatto re Shelomoh. Anche il narratore, come Tamar, si richiama ad un ordine più antico in Yisra'el che viene anche in questo caso infranto. Egli si richiama all'ordinamento monarchico carismatico, mentre deve constatare il mutamento di regime. Si coglie così la portata ironica dell'amen di Benayahû in 1 Re 1,36: "Anche YHWH, 'Elohiym del mio Signore, decida allo stesso modo". Ed è attraverso le conversazioni che drammatizzano l'intrigo fra Natan e Bath-sheba^c che egli critica e giudica i fatti. Shelomoh diventa re per gli intrighi di un profeta senza scrupoli e di un'adultera (11,2 ss) che pure giungerà all'apice della scala sociale.

5. Elementi sapienziali.

a) L'ironia.

Tutta l'opera è pervasa da ironia, che a volte si muta in sarcasmo se si tratta di bollare vizi o le manovre per coprirli. Dalle parole e dagli atteggiamenti di 'Ûriyyah si riversa su David la forza caustica del giudizio del narratore. Il linguaggio, per la sua ambiguità risulta ancor più pungente. Lo stesso discorso di David che si richiama alla saggezza bellica tradizionale (11,21 ss) sa di beffa amara. Mordace è l'ironia ove David non capta il doppio senso delle parole del figlio 'Amnôn ed incoraggia Tamar a fargli visita facendo superare ad 'Amnôn un'ostacolo insormontabile; ove manda 'Amnôn sotto la spada di 'Abshalôm e dà a questi il permesso di andare ad Hebrôn per iniziare la rivolta con la sua benedizione. Anche l'annuncio a David della morte di 'Ûriyyah, di 'Amnôn e di 'Abshalôm sono colorate di derisione. In 11,18.25 dopo la morte violenta di 'Ûriyyah (v. 18) è descritta in modo pungente la reazione di David. Una notizia che avrebbe dovuto scatenare l'ira del re (v. 20.22) provoca al momento opportuno la sua sicurezza ed il suo sornione consolare Yô'ab. Dopo la morte di 'Amnôn la notizia giunge impersonale ed esagerata: la reazione è incontrollata (13,31) ma per nulla! La notizia autentica, anticipata dal ragionamento di Yônadab (v 32-33) sgonfiando tutto fa sorridere. Il momento dell'annuncio della morte di 'Abshalôm è preparato dall'impazienza del re (18,24) nell'attesa di una buona notizia. Ed alla fine il re impotente (1 Re 1,1 ss) impietosamente richiama il focoso sovrano di 11,2 ss. Ironico per il lettore suona il saluto di Bath-sheba^c al re moribondo. Similmente è presentato Shelomoh ed i suoi nuovi uomini. Ironiche le parole di Hûshaiy ad 'Abshalôm; diabolica la regia di Yô'ab (e del narratore!) in 11,16 ss. Amara l'etiologia del potere di Shelomoh con giuramento "inventato" da Natan. Ma fine, elegante e lieve il sorriso nella presentazione di Barzillaiy vecchio e veramente saggio: ove saggezza è saper vivere, parlare pacatamente, tergiversare negli affari dubbi, cercare il massimo vantaggio dalle proprie prestazioni. Sorriso pure nella presentazione della propria vecchiaia che gli serve da scusa per tornare a casa! Comico in 10,4 il trattamento degli ambasciatori: ma è mancanza assoluta di diplomazia internazionale!

b) Importanza del consiglio.

Nell'ambiente che si rispecchia nella SS si dava importanza al ruolo del consigliere politico di professione. La rivolta di 'Abshalôm è condotta dal consigliere di professione 'Ahiba^al. Il suo consiglio ad 'Abshalôm è veramente eccellente, lucido, realistico e preoccupato del bene del popolo. Egli conosce la situazione reale, calcola il susseguirsi degli eventi partendo da essa; cerca di dominare quanto più è possibile la realtà e programmarla. Ma non è sua l'ultima parola. Hûshaiy amico di David rende vano il suo piano non con uno migliore ma venendolo a conoscere. Anche per 'Ahiba^al dunque non tutto può essere calcolato: egli sfugge la libertà, l'astuzia, la tempestività dell'altro. Agire da saggi esige certo la conoscenza degli uomini e delle cose; ma ciò non implica che si abbia un potere assoluto sugli uomini. Resta anche per 'Ahiba^al un margine di imprevedibilità: è l'altrui libertà e creatività che può rendere vano anche un piano perfetto. David, paragonato da Meriyba^al in 19,28 ad un angelo di 'Elohiym per designare anche la sua superiore saggezza, cerca di togliersi da questa situazione. Egli sfrutta ciò che l'altro non poteva prevedere: la propria capacità di riprendere l'iniziativa, la vitalità di un uomo che vuol sopravvivere ad ogni costo e con ogni mezzo, ed il tradimento. E' pronto nell'intuire la possibilità di utilizzare l'imprevisto, di sfruttare cambiandoli i dati di fatto ritenuti saldi nel piano dell'avversario, forzando anche le leggi della stanchezza e del tempo. Il consiglio così in vista di un rapporto tra persone ha dei margini di insicurezza e di imponderabilità. Non tutto è in mano di un solo uomo, pur saggio e sperimentato. Nel rapporto con l'altro qualcosa gli sfugge. La realtà così può essere dominata dall'uomo, solo parzialmente ed a settori. La trama totale non è nelle sue mani. Il gioco delle libertà umane richiama una libertà suprema e non calcolabile che è quella di YHWH, del suo disegno che si attua attraverso il fluire degli eventi, ma che non è in nessuno dei piani degli uomini. Questo tema sapienziale apre una via per cogliere la teologia del narratore. Importante per consigliare è conoscere. Anche Yô'ab, come consigliere, parte dalla conoscenza delle cose e dell'uomo (11,16; 14,1) per cambiare il corso degli eventi. Anche con rischio poi dice la verità al Re stravolto. E' l'aspetto rischioso del consigliere quando si tratta di aprire gli occhi dell'altro sulla realtà, portarlo ad avere coscienza del proprio dovere, a cogliere, al di là del sentimento che gli obnubila l'intelletto, la realtà oggettiva dei fatti e ad agire di conseguenza. Qui il consiglio è unito al giuramento ed alla minaccia per scuotere un uomo distrutto e capace di reagire solo davanti al timore della morte. Il saper consigliare è un fatto intellettuale e per questo resta ambiguo: anche il miglior calcolatore e padrone delle situazioni (cfr Yônadab) può causare con il suo consiglio la distruzione di un uomo. Yônadab calcola male o calcola con astuzia omicida. Il suo consiglio, da 'Amnôn ciecamente eseguito, è causa di morte. Certo, questo saggio conosce l'esperienza, conosce l'uomo, il gioco oscuro dei suoi sentimenti, la prevedibilità delle sue debolezze, ma può diventare per questo un cinico distruttore di un uomo se non segue la morale. L'agire senza consiglio, senza prevedere gli effetti porta alla distruzione; è il caso di David nei confronti di Bath-sheba^c: egli non calcola tutte le conseguenze (cfr il v. 5!). L'incidente poteva essere chiuso subito, ma ecco l'imprevisto: impreveduto che lo porta all'omicidio per salvare la faccia. L'adulterio è un modo di agire senza in telletto, una nebalah e porta conseguenze disastrose. Anche il modo sornione di volere uscirne nei confronti di 'Ûriyyah è un modo "saggio" di agire: si fanno calcoli sulle cause ordinarie. Non gli riesce, e vien ridicolizzato da chi conosce come sono andate le cose: dal narratore! Anche l'agire di 'Abshalôm è frutto di una sapienza calcolata (15,1.6.11), ma disonesta: "ruba" il cuore di Yisra'el. Anche il consiglio privato di Natan a Bath-sheba^c è connotato negativamente. Agire senza consiglio

porta alla rovina; ma anche chi agisce con consiglio spesso viene rovinato perchè non tutto è nelle sue mani. Questa coscienza del limite nell'agire accentua la libertà dell'uomo ma nello stesso tempo la sua limitatezza. Nell'insieme c'è una critica all'affidarsi troppo a questi mezzi umani di collaborazione tra gli uomini. Spesso diventa collaborazione criminale.

c) Pure l'idea di **retribuzione**

Il violento muore violentemente, chi inganna è ingannato. Questa idea pervade tutta l'opera: il peccatore trova in se stesso la pena del peccato; scava di sua mano la propria fossa. Nessuno riesce ad evitare le conseguenze della propria follia-nebalah-peccato. Questo motivo è illustrato, scena dopo scena, nel procedere e concatenarsi degli eventi. David riceve la pena della propria nebalah: è punito dall'adulterio vedendo che il figlio lo segue sulla stessa via e vedendosi senza forza per opporsi. La sua passione incontrollata passa al figlio che continua la stessa catena di nebalah che lo porta alla morte. L'omicidio di 'Ūriyyah ne trascina una catena. E' una retribuzione naturale che si riscontra nella vita stessa di chi commette il peccato e non miracolosa. In questa prospettiva forse va letta la tendenza a condurre i personaggi fino alla morte. C'è un accenno alla morte naturale (di Mikal: 6,23; del re di Beney cAmmon: 10,1: di Barzillai un vecchio che pensa alla propria fine (19,38) con melanconica rassegnazione ma anche con il sorriso: il figlio terrà vivo il nome del padre; di David: 1 Re 2,1), ma la morte nella SS è effetto di violenza: la morte dei prigionieri (10,18) e della maggior parte dei personaggi principali: di 'Ūriyyah (11,15.17.21.24.26), di 'Amnôn (13,28.32.33.39), di 'Abshalôm (18,20; cfr. 15; 19,11) presentata dal punto di vista di David; di 'Adoniyyahû (1 Re 2,25), Shim'iy (1 Re 2,37.42.46), Yô'ab (2 Re 2,34): tre esecuzioni a sangue freddo di un emissario di Shelomoh; e Sheba^c (20,19 s) ucciso dai concittadini. Dopo la morte violenta di 'Ūriyyah causata da David, pur mediante i nemici, il tema della morte ritorna insistente (11,21.24.25) come uno stillicidio. Morte quindi come espressione dell'odio tra gli uomini e rottura di relazioni interpersonali; morte che fa entrare i superstiti nel circolo chiuso della vendetta; morte come castigo del peccato: un male incontrollabile la cui pena si sperimenta all'interno dell'esperienza quotidiana.

6. Teologia.

Il narratore parla di YHWH o 'Elohiym assai raramente nei passi narrativi (1 Re 2,23.28.30.42) e poco nei dialoghi (in bocca di 'Abshalôm a David: 15,8; di Hûshaiy al medesimo: 16,18; di 'Ahiymacats a Yô'ab: 18,19 cfr. 28; del Kushita a David: 18,31; di 'Adoniyyahû a Bath-sheba^c: 1 Re 2,15; di 'Abeshay a David: 19,22; di Meriyba^a al a David: 19,28; di Benayahû a David: 1 Re 1,36; della donna di 'Abel a Yô'ab: 20,19; nel giuramento di Yô'ab: 19,8 e di David: 1 Re 1,29; cfr 1 Re 2,23). Ne parla con molta discrezione, lasciando piuttosto parlare i personaggi, secondo la loro indole e situazioni nella vita.

Nella narrazione egli accenna ad oggetti di culto: la Tenda in Yerûshalaiym, l'arca e l'altare per i sacrifici in 1 Re 1,50; 2,28. Nella Tenda, ove è custodito l'olio per l'unzione regale, si rifugiano 'Adoniyyahû (1 Re 1,50) e Yô'ab (1 Re 2,28): il santuario ed in modo particolare l'altare (cfr. Es 21,13-14) godeva infatti di diritto d'asilo. Ambedue sono profanati da Shelomoh con morti sacrileghe. Si accenna, ma di passaggio, in 15,32 ad un luogo di culto forse al tempo ormai in disuso. Sono luoghi di culto anche le due fontane di 1 Re 1 ove ha luogo l'unzione regale (1 Re 1,38). Gli addetti al culto, il sacerdote Tsadôq ad esempio, compie azioni religiose: ma si tratta dell'unzione messa in discussione di Shelomoh. Solo in 11,11 il richiamo all'arca è un elemento che parla della pietà soggettiva di 'Ūriyyah.

Vediamo come i personaggi parlano di YHWH, cosa dicono, e soprattutto quale è il tono degli episodi nei quali si ascoltano le espressioni che vi si riferiscono. Essi ne parlano, prima di tutto, in riferimento ad atti di culto quali il voto, il sacrificio ed il giuramento. 'Abshalôm è il primo a parlare di YHWH in 15,8 nel suo ultimo dialogo col padre. Svela il voto, fatto in esilio, di rendere un culto (servire) a YHWH in Hebrôn, una volta tornato a Yerûshalaiym. Si tratta di una situazione religiosa concreta e piuttosto quotidiana nel TNK: voti fa Giacobbe in Gen 28,20-22 E, in situazione di sopravvivenza; Yiftah in Giud 11,30-31 ma è costretto a sacrificare la figlia; Hannah in 1 Sam 1,11... Il voto era una promessa verbale (cfr. Num 30,13) fatta in un momento di grande strettezza, di fare qualche gesto sacro (es. sacrificio). Voto e giuramento obbligano all'adempimento. 'Abshalôm avrebbe promesso sacrifici di ringraziamento. In 15,12 'Abshalôm esercita il ruolo di sacerdote sacrificatore (cfr. 1 Re 1,8): sgozza e sacrifica animali in onore di YHWH. Nei sacrifici il sangue ed il grasso degli animali erano dedicati a YHWH mentre il resto veniva distribuito ai sacerdoti ed al popolo. Ma quale è il contesto in cui è presentata questa realtà religiosa del voto e del sacrificio? E' un contesto di critica dell'atteggiamento falso di 'Abshalôm. Il motivo religioso è un pretesto per ottenere il permesso dal padre e per farsi seguire da 200 invitati (15,11) ignari delle sue reali intenzioni. Forse erano persone d'alto rango allontanabili da Yerûshalaiym solo col pretesto di una cerimonia religiosa. Il tono è negativo, non tanto nei confronti del voto e dei sacrifici (ciò resta abbastanza sullo sfondo), ma nei confronti dell'atteggiamento soggettivo di 'Abshalôm che inganna il padre e altri duecento! 'Abshalôm fa leva sul sentimento religioso di David che davanti ad un motivo religioso non pone difficoltà nè esita come in 13,25 ss, e congeda il figlio. 'Abshalôm usa le istituzioni religiose per il proprio gioco. Uno dei pochi momenti religiosi pubblici della SS viene così, dato il suo sfruttamento da parte di 'Abshalôm, presentato negativamente. Interessante però notare il parallelismo tra ciò che ha fatto Yô'ab e l'interpretazione di ciò data da 'Abshalôm. Questi ritorna a Yerûshalaiym per i buoni uffici di Yô'ab; 'Abshalôm rende YHWH soggetto di queste azioni: "se YHWH mi farà tornare a Yerûshalaiym". Questa espressione dà la lettura teologica di una pura e semplice causalità umana. Il fatto straordinario è fatto risalire ad un intervento di YHWH. In

bocca ad alcuni personaggi ascoltiamo il nome di YHWH in giuramenti. Il giuramento come elemento di sicurezza sociale è di grande importanza per la vita culturale della comunità. La sicurezza della società domanda che i suoi membri dicano la verità in situazioni cruciali mantenendo le promesse in situazioni di seria importanza. Il giuramento obbliga le parti in modo radicale. L'obbligo è fortificato da parole sante o gesti sacri che creano sicurezza nell'adempimento. Spergiurare era profanare il nome di YHWH. 'Uriyyah in 11,11 giura sull'autorità dello stesso re. Chiamano YHWH a teste Yô'ab (19,8) David (1 Re 1,29) Shelomoh e Shim'iy (1 Re 2,42). Yô'ab, mentre rimprovera David in un dialogo che lo presenta in luce favorevole; invece il giuramento di David (1 Re 1,29) è fortemente criticato: si tratta di un giuramento privato (cfr 19,24) ma che viene ad avere effetti operativi per tutto il Regno Unito. Giura anche Shelomoh ma è un giuramento collegato ad un omicidio.

In bocca a Hûshaiy, 'Ahiymacats, il Kushita, Meriyba^cal ed 'Adoniyyahû abbiamo degli elementi di teologia regale, molti dei quali sfiorano il luogo comune; altri sono in contesto di "ironia teologica". Meriyba^cal in 19,28 con una espressione stereotipata della ideologia regale, paragona il re ad un angelo di 'Elohiym (cfr 14,17.20): il re viene visto come un sostituto di 'Elohiym. Questo modo di dire corrente, privo forse di intenzione teologica, ha una sua importanza: si esige bontà, saggezza, responsabilità da parte di un re. Egli deve soccorrere e liberare e far giustizia: la sua presenza è rassicurante perchè rappresenta 'Elohiym. Il re ha una posizione privilegiata perchè egli è il Mashiyah di YHWH (l'unto di YHWH) come dice 'Abeshay in 19,22: è stato scelto da lui. La teologia della scelta regale è ben espressa nelle parole di Hûshaiy in 16,18 che fondano gli stretti rapporti tra YHWH ed il re (37) anche se in un contesto ironico. Per questo particolare rapporto con YHWH la vittoria ottenuta da lui è un'azione di 'Elohiym che lo libera dal nemico. In bocca ad 'Ahiymacats (1 Re 1,19; cfr 28) troviamo questo luogo comune della teologia regale: la vittoria è segno e conseguenza insieme dell'aver YHWH reso giustizia al re. (Dio giudice = liberatore). Questa espressione stereotipata certo era di prammatica in casi simili. Le parole di 'Adoniyyahû (1 Re 2,15) possono suonare ironia al lettore che ha in mente 1 Re 1,43: il regno non è venuto da YHWH ma da David. In questo contesto può avere una connotazione ironica anche l'Amen di Benayahû (1 Re 1,36) ove alla decisione del re segue: "Anche YHWH, 'Elohiym del re, decida allo stesso modo!". YHWH è nominato nei passi narrativi assai raramente ed in riferimento al culto. I personaggi, a parte i luoghi comuni, parlano di YHWH generando spesso "ironia teologica". Sembra che il narratore non abbia interesse al culto per se stesso. Ne parla solo in connessione degli eventi della sua storia. E' una realtà accennata come altre realtà della vita. Egli non si associa nè dissocia dal culto, ma bolla con sarcasmo coloro che ne usano come pretesto, coloro che fanno gesti di culto o usano espressioni cultuali con un cuore corrotto. Il culto resta in una certa ambiguità ed il re stesso, che ha un particolare rapporto a YHWH per elezione, gli può essere fedele o infedele. Egli può portare "giustizia" al popolo come pure portarlo alla rovina. Pur scelto, resta libero di rispondere a YHWH oppure no. Si richiede una risposta dal cuore.

E' il cuore dell'uomo che interessa maggiormente il nostro narratore. Qual'è allora la sua concezione sulle relazioni tra YHWH e gli uomini? Essa va colta al di là del culto ed al di là di ciò che gli uomini dicono di YHWH. In 15,8 c'è un cenno al modo con cui YHWH dirige la storia: attraverso la libertà e la decisione del cuore umano. Gli uomini in tutta la vicenda narrata sono presentati come abbandonati a sè stessi nel circolo chiuso delle loro passioni: della libidine, dell'ambizione, della debolezza... più assidui nel fare il male che il bene. Tutto avviene per la decisione del loro cuore spesso corrotto: la storia è fatta da azioni di cui solo l'uomo è responsabile davanti a YHWH. Il concatenarsi delle cause e degli effetti delle azioni umane è rigoroso: in nessun luogo della storia c'è un intervento straordinario o miracoloso di YHWH. Il cuore dell'uomo è il mezzo per il piano di YHWH. L'azione di YHWH passa attraverso il cuore dell'uomo, attraverso le sue decisioni. YHWH agisce nell'ordinarietà della vicenda umana in modo costante anche se impercettibile. Il suo potere abbraccia così la totalità degli avvenimenti; è presente in tutti i domini della vita, visibili o segreti, religiosi o non. Il narratore può così descrivere una realtà nella quale è presente l'azione di YHWH. E' questa concezione di YHWH che rende possibile scrivere una storia. Ma l'agire di YHWH è difficile da cogliere. A questa teologia conduce la riflessione sapienziale.

7. Epica nazionale?

Può essere un'opera come questa un'epica nazionale motivata dall'orgoglio dei successi e dal desiderio di memorizzare, non necessariamente con scrupolo storico, momenti importanti della storia d'Yisra'el? A prima vista una risposta affermativa potrebbe apparire esatta: il regno di David nato da poco aveva raggiunto in poco tempo grandissimi successi. Ma questa risposta sembra impossibile. David, nell'ipotesi, l'eroe nazionale, il grande architetto della Casa, dovrebbe essere presentato come eroe senza macchia; invece è presen tato, pur con ammirazione, con forti critiche. E' sottolineato l'adulterio, l'omicidio, il fatto che egli porta alla nazione il male sacrificando alla vita privata il bene del popolo. David non è un eroe (non va neanche in campo di battaglia in 11,1 ss!); è solo un uomo che per fortuna (e provvidenza) sopravvive alle conseguenze dei suoi errori, della sua nebalah. Non è il re perfetto: è solo un uomo di grandezza d'animo e tenerezza di padre ma con gravi debolezze ed errori. E' assai diverso dal David delle Cronache, opera di ispirazione epico nazionale religiosa.

8. Opera di critica politica al potere dei Davididi di Yerûshalaiym.

L'inizio di questa storia (la testimonianza più antica della storiografia israelitica) non sembra essere in primo luogo una riflessione teologica che veda all'opera nella storia la direzione divina nè un'epopea nazionale, ma sembra

essere la contestazione e la messa in discussione di uno sviluppo politico non in accordo con le idee arcaiche tradizionali sul rapporto tra conduzione politica e popolo. Questa opposizione determina la scelta dei fatti e la loro presentazione letteraria. Il principio di sistematizzazione dei fatti e di ordinamento dell'insieme non è l'oggettività e la neutralità, ma la presa di posizione per una precisa linea. Non solo è illegittima l'intrusione di Shelomoh (colpo di stato dall'alto) ma, specialmente per Yisra'el, sono illegittimi i pensieri dinastici che causano la debolezza di David nei confronti dei figli. La situazione del regno però era molto complicata. David era re della città stato Yerûshalaiym e secondo il costume delle città stato cananee poteva eleggersi tra i figli un successore. Ma nello stesso tempo era (e questo per il narratore è la cosa più importante) anche re di Yehûdah (2,4) e di Yisra'el (5,3). Su Yisra'el era quindi re per alleanza e non automaticamente poteva designare a questa funzione un successore. David legittimamente poteva farlo per Yerûshalaiym, ma questo atto non doveva avere alcun valore per le tribù. La coscienza del diritto delle tribù alla scelta, può aver trattenuto David per tanto tempo dalla decisione alla quale poi fu costretto. Questo era del tutto nuovo e contrario ai principi secondo i quali era nata la monarchia carismatica in Yisra'el. Questa posizione critica non era di uno solo ma di molti: dopo la morte di Shelomoh infatti il Regno Unito si divise. La tendenza critica della SS fu tale che il Cronista non l'ha assunta nella propria opera. Non si deve però pensare che un'opera politica in Yisra'el non fosse legata alla religione. In Yisra'el la politica è la politica del popolo di YHWH. La vita politica non è separabile nella visione del tempo dalla religione e dall'etica: Yisra'el è la "proprietà di YHWH" (20,19).

9. Storia?

Che cosa è veramente accaduto? La SS non si interessa esplicitamente della storia universale che resta sullo sfondo (es. la guerra ammonita). Ma non ignora le tensioni tra le tribù: vi sono riferimenti ai fatti sociali che dividono il Nord dal Sud e dagli accenni si può fare un buon quadro della situazione tribale. Ma l'ambito del suo interesse è senza dubbio la Corte: è una Storia sulla Corte. I fatti narrati non sono noti da altre fonti bibliche (il Cronista li omette) o extrabibliche. Mancano così paralleli sui quali realizzare un confronto per controllare l'accuratezza della SS dal punto di vista storico. Ma non essendo fatti intrinsecamente improbabili possono essere ritenuti accaduti almeno i seguenti: la guerra ammonita, il matrimonio di David con la vedova di un suo ufficiale morto in guerra, l'assassinio di 'Amnôn da parte di 'Abshalôm, l'esilio di quest'ultimo, la fuga di David da Yerûshalaiym e la vittoria di 'Abshalôm, la ribellione di Sheba^c, la eliminazione di 'Adoniyahû e la presa di potere di Shelomoh contro i diritti delle tribù, e la costante tensione Nord-Sud.

Questi fatti, e forse pochi altri, sono le ossa nude della SS; come fatti pubblici potevano essere conosciuti da tutti i contemporanei. Il narratore li utilizza per sviluppare la propria visione delle cose. Da dove ha preso altre informazioni questo narratore? E' stato attore in questa vicenda? E' stato legato agli attori che vi hanno preso parte? Se escludiamo che sia un cortigiano, come sembra verosimile, dobbiamo cercare tra gli uomini che ben hanno conosciuto la vita di corte ma in qualche modo ne sono stati allontanati. Probabilmente va cercato tra i simpatizzanti delle tribù del Nord: è uno che prende posizione contro la regalità gerosolimitana al tempo di Shelomoh.

B. Rilettura per propaganda politica fatta sotto Shelomoh.

Per un redattore successivo, Shelomoh, di fatto successore di David, è stato designato non solo da David ma anche da YHWH. Questa convinzione è espressa in 1 Re 1,46-48: "Anzi Shelomoh si è già seduto sul trono del Regno ed i ministri del re sono andati a felicitarsi con il re David dicendo: Il tuo 'Elohiym renda il nome di Shelomoh più celebre del tuo ed il suo trono più splendido del tuo...Ed il re ha detto: Benedetto YHWH, 'Elohiym di Yisra'el, che ha dato oggi uno che sieda sul mio trono ed i miei occhi lo vedono." Anche Benayahû in 1 Re 1,37 aggiunge: "Come YHWH ha assistito il re mio signore, così assista Shelomoh e renda il suo trono più splendido di quello del re David mio signore." Le parole di Benayahû esprimono esattamente i sentimenti di questo redattore. Queste parole, poste alla fine della SS, danno la chiave di questa rilettura fatta per giustificare, anche teologicamente, la pretesa di Shelomoh di essere il vero re di Yehûdah e di Yisra'el e rendere solido il regime contro le critiche. Queste aggiunte filosalomoniche tentano di smontare o attenuare ciò che è detto criticamente nel racconto originale. E' una rilettura "ad majorem gloriam Salomonis" in senso dinastico. Esistevano circostanze per dar luogo a queste aggiunte; e lo sta a dimostrare la stessa storia originale che metteva in discussione la legittimità del regime, vivente Shelomoh. Lo mostrano le simpatie che dovevano avere tra il popolo i vari Yô'ab ed 'Ebyathar. Vorrebbe in questo modo diventare un'opera propagandistica in favore della monarchia di Shelomoh, un documento volto a sostenere il regime dimostrandone la legittimità e giustificarne i provvedimenti politici (1 Re 2,2 ss; cfr 2 S 7: stessa terminologia). Questa propaganda si servì di un'opera già nota facendo aggiunte in senso contrario. La storia originale ha subito, probabilmente a Yerûshalaiym, una conseguente rilettura in favore della dinastia davidica. Queste aggiunte non sono state però tali da annullare il senso del racconto originale.

C. Altre aggiunte.

Dei temi che si trovano in altre aggiunte, alcuni sono in connessione con la teologia dell'originale altre vanno in senso contrario e sono facilmente rilevabili. Vi sono elementi sapienziali connessi con l'ideologia regale in 14,2-22 ove nei v. 17,20 il re viene paragonato all'angelo di 'Elohiym come in 19,28. Sapienza regale ancora in 1 Re 2,5 ss

come acume politico e capacità operativa. Responsabilità e relazione a 'Elohiym: 12,1 ss. Temi e motivi sapienziali nella trama delle aggiunte sul consiglio assolutamente stolto di 'Ahiba^cal ove il consiglio di un uomo ritenuto parola di 'Elohiym (16,23) è mandato a vuoto dalle chiacchiere di un buon parlatore (17,7-13) ove c'è un concentrato altrove non rilevabile di similitudini (v 8.10.12.13 cfr 16,23). Anche la teologia della retribuzione ha uno sviluppo concettuale in 12,7b-12 in relazione a 16,22 ss. La presenza di YHWH nella vicenda umana è notata in tre occasioni: 11,27; 12,25 (il disegno di YHWH è riconferma della promessa dinastica: 2 Sam 7) e 17,14. Anche queste riflessioni sono influenzate dalla mentalità sapienziale (cfr Pr 16,9; 19,21) per la quale è 'Elohiym che ha sempre il miglior consiglio. Per quanto riguarda il culto le addizioni presentano una pietà molto elevata. Sono legate alla figura di David e tendono a idealizzarla.

I. Yerûshalaiym; altre città e villaggi.....	2
Mahanaiym(17,24.27; 19,33; 1 Re 2,8).....	3
Hebrôn (15,7-10; 1 Re 2,11).....	3
'Abel: (20,14.15.18).....	3
Bahûriym (16,5;17,18;19,17; 1 Re 2,8).....	3
Ghiloh (15,12; 17,23).....	3
II Yisra'el e Yehudah. Popolo.....	4
Yisra'el.....	4
Yehûdah.....	4
POPOLO.....	4
III. POPOLI E CITTA' CONFINANTI (spec.in Transgiordania).....	5
'Aram.....	5
Macakah.....	5
Tôb.....	5
Tsoba'.....	5
Gheshûr.....	5
Lo debar.....	5
Rogheliym (17,27; 19,32).....	5
BARZILLAY.....	5
Beney ^c Ammôn.....	6
Kûsh.....	7
IV. CASA di Sha'ûl.....	7
Miykal.....	7
Meriyba ^c al (TM Mefiybosheth): 9,6 ss; 16,1-4; 19,25-31.....	8
Tsiyba': 9,2-12; 16,1-4; 19,18.30.....	9
Makiyr: 9,4-5; 17,27.....	9
Shim ^c iy : 16,5-17; 19,19-24; 1 Re 2,8-9.36-46.....	10
V. CASA DI DAVID.....	11
a. LA CORTE.....	11
Ghibbôriym.....	12
'Uriyyah: 11,3 ss; 12,9.10.15 drt.....	12
'Iththay haggiththiy: 15,19-22; 18,2.5.12.....	13
Benayahû: 1 Re 1.8.10.26.32.36.38.44; 2,25.29.30.34.35.46.....	13
'Ahiba ^c al (TM 'Ahithofel) e Hûshaiy.....	14
Hûshaiy.....	15
'Ahiba ^c al.....	16
Hûshaiy.....	17
Natan.....	17
Natan.....	18
'Ebyathar: 15,24 ss; 17,15; 19,12; 1 Re 1,7 ss; 2,22 ss.....	19
Yehônatan: 15,27 36; 17,17 20: 1 Re 1,42.43.....	19
Tsadôq: 15,24 ss; 17,15; 18,19 ss; 19,12; 1 Re 1,8 ss; 2,35.....	20
'Ahiyma ^c ats: 15,27 ss; 17,17; 18,19-29.....	20
b. LA FAMIGLIA.....	20
1. I NIPOTI.....	20
Yô'ab.....	20
'Abishay: 10,10,14; 16,9.11; 18,2.5.12; 19,22; 20,6.10.....	24
^c Amasa': 17,25 bis; 19,14; 20,4-5.8-13.....	24
Yônadab.....	24
2. MOGLI E CONCUBINE.....	25

Concubine.....	25
'Abyshag: 1 Re 1,3.15; 2,17.21.....	25
Miykal (vedi sopra).....	26
Bath-Sheba ^c : 11,3; 12,24; 1 Re 1,11 ss; 2,13 ss.....	26
3. I FIGLI.....	27
'Amnôn.....	27
'Abshalôm.....	29
'Abshalôm.....	31
'Adoniyahû 1 Re 1,5 ss; 2,13 ss.....	32
Shelomoh: 12,24; 1 Re 1,10 ss; 2,12 ss.....	32
<i>Shelomoh</i>	33
4. DAVID.....	34
<i>David</i>	39
CONCLUSIONE.....	39

bedodi.flavio@rsadvnet.it